

229.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 10 DICEMBRE 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	13659	CAPRA 13697
Disegni di legge:		DE LORENZO GIOVANNI 13671
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	13681	DE POLI 13675
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	13699	GIOMO 13686
Proposte di legge:		GREGGI 13694
(<i>Annunzio</i>)	13659	ORLANDI 13682
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	13681	RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i> 13660
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	13699	13662, 13674, 13698
Interrogazioni, interpellanze e mozione (<i>Annunzio</i>)	13702	SERVELLO 13689
Mozioni (<i>Seguito della discussione</i>), interpellanze e interrogazioni (<i>Seguito dello svolgimento</i>) sulla situazione dell'ordine pubblico nel Paese:		SPAGNOLI 13659
PRESIDENTE	13659	Votazione segreta di un disegno di legge:
		Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 ottobre 1969, n. 701, recante norme integrative e modificative della legge 28 luglio 1967, n. 641, sull'edilizia scolastica e universitaria (1956) 13700
		Ordine del giorno delle sedute di domani 13702

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

CARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Magliano, Marocco, Scarlato e Speranza.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CURTI: « Inquadramento in carriera di personale direttivo ed insegnante nelle scuole per ciechi » (2106);

CICCARDINI e MOLÈ: « Regolamentazione dell'esercizio delle case di gioco » (2108);

CURTI e PATRINI: « Esenzione delle autovetture importate dai profughi dall'imposta speciale sugli acquisti » (2107).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede; della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del Regolamento — la data di svolgimento.

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione dell'ordine pubblico nel paese.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione dell'ordine pubblico nel paese.

È iscritto a parlare l'onorevole Spagnoli. Ne ha facoltà.

SPAGNOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo innanzi tutto esprimere il mio

stupore per il fatto che la risposta alle mozioni, interpellanze ed interrogazioni presentate da vari gruppi sia stata data soltanto da lei, onorevole Restivo. E questo perché le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni abbracciano, come ella stesso ha riconosciuto, temi assai più ampi che si ricollegano alle lotte del lavoro in corso nel paese, ad indirizzi economici nuovi ed a profonde riforme di struttura che lo stesso movimento dei lavoratori oggi rivendica. La stessa mozione dei liberali, pure nei suoi accenti, direi, da cataclisma, per quanto riguarda gli aspetti dell'ordine pubblico, sollecitava tuttavia, in una sua parte, una discussione non limitata all'ordine pubblico, ponendo problemi di più ampia portata riguardanti le riforme che oggi si impongono nel nostro paese. D'altra parte, oggi le lotte del lavoro non riguardano soltanto il rinnovo dei contratti di lavoro, ma riguardano anche temi come quello della casa — ricordo in proposito il noto sciopero generale del 19 novembre — e della sanità. Ciò che i lavoratori, ciò che il paese, onorevole ministro, in sostanza attendevano dal Governo, era una risposta anche a questi pressanti problemi; credo del resto che l'orientamento di tutti, o almeno di parte dei gruppi che hanno presentato le mozioni e le interpellanze, tendesse essenzialmente ad ottenere questa risposta e a dar vita a un dibattito volto ad accertare quale fosse la posizione del Governo e quale uso intendesse fare degli strumenti di cui dispone — di tutti, e non soltanto di quelli repressivi — in occasione del grande scontro di classe che è in corso ormai da tre mesi nel paese. Ella invece, onorevole ministro, ha preferito limitarsi ad affrontare le questioni riguardanti l'ordine pubblico; ella ha riconosciuto che i problemi esistono, ma ha detto che essi dovranno essere affrontati in altro momento e in altra sede, e si è occupato delle mozioni, interpellanze e interrogazioni all'ordine del giorno soltanto sotto il profilo dell'ordine pubblico.

Perché tutto questo? Noi abbiamo avuto la sensazione, onorevole ministro, che il Governo, ancora una volta, intendesse porsi, di fronte ai grandiosi movimenti di lotta nel paese, sulla vecchia linea che lo porta a considerare i problemi che esistono nel paese in termini di ordine pubblico e quindi, in sostanza, in termini di repressione.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Le faccio presente, onorevole Spagnoli, che nella riunione dei capigruppo si è concordato di limitare questo dibattito ai problemi dell'ordine pubblico, nonostante le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni riguardassero anche altri problemi.

SPAGNOLI. Vede, onorevole ministro, ella dimentica che il problema dell'ordine pubblico non è un problema astratto, che sta sospeso per aria, è un problema che si connette ai problemi e alle tensioni reali e sociali che esistono nel paese. E quindi, anche se si era concordato di limitare il dibattito ai problemi dell'ordine pubblico, era chiaro che occorre fare uno sforzo per comprendere il perché certe situazioni si erano determinate e quali fossero i motivi di tensione sociale e quali le cause più profonde che avevano determinato queste tensioni sociali e determinato, conseguentemente, l'insorgere di quei problemi riguardanti l'ordine pubblico ai quali ella ha accennato.

Obiettivamente, il voler isolare i problemi dell'ordine pubblico e trattare solo di questi, finisce per favorire il disegno della peggiore destra tradizionale, alla quale si affianca oggi la nuova destra, incarnata dal PSU, volto a provocare allarmismo come presupposto di una spinta repressiva che muove anche da taluni settori dell'apparato dello Stato. Si tratta di un disegno che si propone un duplice scopo: da un lato, quello di ricacciare indietro il movimento dei lavoratori; dall'altro, quello di impedire a tale movimento di conseguire sbocchi politici più avanzati, anzi, di aprire la via a situazioni di avventura per il paese e per le sue istituzioni.

Anche sul terreno dell'ordine pubblico la sua risposta, onorevole ministro, è stata — me lo consenta — ancora una volta di tipo burocratico, anche se ella ha fatto un certo sforzo per cercare di comprendere quanto accade nel paese. Il suo accenno iniziale è stato l'unico spiraglio che si è aperto in questa risposta di carattere burocratico, che si è risolta soltanto in una elencazione di cifre e dati, evidentemente forniti agli uffici del suo Ministero dalle questure.

Ella, onorevole ministro, è partito sì dalla constatazione della profonda esigenza di giustizia, dalla constatazione dell'esistenza di fermenti nuovi, di esigenze di partecipazione che animano le masse popolari; ma poi ha subito chiuso questo spiraglio che ella stessa aveva ritenuto giusto di aprire per comprendere quello che accade oggi nel paese, ripie-

gando, ancora una volta, me lo consenta, sulla vecchia antistorica tesi dei due estremismi di destra e di sinistra, dei pericoli che deriverebbero alla legalità e alle istituzioni da questi opposti estremismi: per poi giungere ad accusare, sia pure implicitamente, la nostra parte politica di coprire un determinato estremismo che si richiama ai gruppi anarcoidi. Questa è stata la sostanza, se vogliamo la novità della sua risposta, allorché appunto ella ha fatto questa affermazione nei nostri confronti, per cui noi non dovremmo limitarci a fare delle semplici dichiarazioni, ma assumere delle posizioni di carattere politico molto più rilevanti.

Ebbene, noi rifiutiamo questa tesi, come abbiamo sempre fatto. La rifiutiamo perché è antistorica, errata e rappresenta una copertura dei veri pericoli autoritari; essa tende ad impedire che si scopra dove veramente si annidano oggi i pericoli autoritari, l'attacco alle nostre istituzioni e alla nostra libertà. Ciò che ci preoccupa è che si è voluto ribadire la tesi (abbiamo avuto per lo meno questa sensazione) secondo la quale ancora oggi la minaccia alle istituzioni verrebbe da sinistra.

Ebbene, onorevole ministro, questa tesi noi la riteniamo sbagliata e pericolosa. La riteniamo sbagliata soprattutto oggi, quando ormai da tutte le parti si è dovuto riconoscere il profondo senso di responsabilità e di autodisciplina del movimento dei lavoratori. L'onorevole ministro deve riconoscere che è un fatto davvero straordinario, tale da rappresentare una prova di alta civiltà, quanto è avvenuto negli ultimi tre mesi nel nostro paese. Nonostante l'atteggiamento assunto dagli organi confindustriali e dal grande padronato italiano, milioni di lavoratori sono entrati in lotta, sono scesi nelle strade e nelle piazze dimostrando un senso davvero altissimo di autodisciplina e di responsabilità. Ciò rivela una maturazione di coscienza che fa davvero onore al movimento dei lavoratori.

Giustamente, nel corso del dibattito svoltosi sugli incidenti di Milano, il collega Ingrao si domandava perché mai si volesse regalare esclusivamente a noi comunisti il merito di questo processo di maturazione delle coscienze. In questo senso avremmo voluto sentire da lei, onorevole ministro, parole di riconoscimento di questa realtà, in modo che fosse chiaro che nei confronti del movimento dei lavoratori non si poteva continuare a ricorrere alle immagini care alla destra tradizionale e a quella che noi chiamiamo la nuova destra, e cioè il partito socialista unitario, per affermare che dal movimento dei lavo-

ratori proverrebbero pericoli per le istituzioni democratiche. Noi abbiamo cercato invano, onorevole ministro, di cogliere nella sua risposta almeno il riconoscimento di questo fatto storico, di capitale importanza.

Quello che è avvenuto a Roma e a Milano è veramente un fatto storico: già lo ha rilevato ieri il collega Libertini. Centomila lavoratori hanno ordinatamente sfilato a Roma, mentre a Milano la « marcia del silenzio » è avvenuta in un clima di alta responsabilità e di autodisciplina, a dimostrazione del grado di forza e di maturità raggiunto oggi dai lavoratori.

Tenga presente, onorevole ministro, che queste manifestazioni si sono svolte in una situazione difficile non solo per l'obiettivo esasperazione dovuta al prolungarsi artificioso di una controversia contrattuale, ma anche per il persistente ricorso a tentativi di provocazione da parte del padronato, nella fabbrica e fuori della fabbrica.

Il movimento dei lavoratori ha dimostrato un alto grado di capacità anche perché è riuscito ad isolare e ad emarginare determinati tentativi estremisti diretti a sviare e a modificare il corso delle manifestazioni sindacali che erano state decise.

Certo, onorevole ministro, vi sono stati casi in cui ciò non ha funzionato. Il caso più tragico è stato quello di Milano, che rimane per altro l'unico verificatosi nel corso di uno sciopero generale unitario svoltosi in tutta Italia e che nelle rimanenti regioni è stato contrassegnato da un alto grado di coscienza e di maturità dei lavoratori.

A proposito dei fatti di Milano, per altro, avevamo chiesto, in occasione della discussione svoltasi alla Camera su questi episodi, che il Governo compisse accertamenti per appurare i motivi che avevano determinato questi fatti. Avevamo allora indicato una serie di nomi e di fatti invitando il ministro dell'interno a verificare e a controllare le informazioni da noi addotte e in particolare quelle che ci erano state trasmesse da un nostro collega, l'onorevole Sacchi. Avevamo chiesto al ministro di verificare l'esattezza delle nostre informazioni e di accertare se, nell'ambito della polizia, fosse stato impartito qualche ordine in maniera autonoma, fossero stati assunti atteggiamenti non accettabili, fossero state adottate iniziative che non solo non erano state previste ma che erano del tutto inopportune in quella determinata situazione. Attendiamo ancora una risposta.

A queste nostre affermazioni hanno fatto seguito altre prove e altri elementi. L'onorevole

Scalfari ha fornito una precisa versione dei fatti, che conferma quella dell'onorevole Sacchi. Ancora ieri l'onorevole Libertini ha citato la deposizione di un giudice del tribunale di Milano, il dottor Pulitanò. *La Stampa* di Torino ha pubblicato i *reportages* di Gian Paolo Pansa, suo corrispondente a Milano, la cui versione dei fatti collima perfettamente con quella fornita dall'onorevole Scalfari.

Dinanzi a tutte queste testimonianze, voi, signori del Governo, non siete venuti qui a dire che avevate fatto un'indagine più approfondita e che eravate giunti alla conclusione che quanto da noi sostenuto corrispondeva alla realtà.

Né, d'altra parte, potete trincerarvi dietro il pretesto che della questione si occupa la magistratura, perché la magistratura indaga solo su un aspetto, su un episodio determinato, mentre tutto quello che sta a monte, il modo come determinate situazioni si sono verificate, dovevate accertarlo voi, per vedere se in realtà non vi fossero stati dei tentativi o dei conati che nascono e vivono nelle stesse forze di polizia e che vanno ben al di là di quelli che possono essere gli ordini che in determinate situazioni vengono impartiti. Anzi, direi che non solo questo non è avvenuto, ma si è permesso che ai funerali dell'agente Annarumma partecipassero i rappresentanti di alcune forze politiche come il Movimento sociale italiano, con labari e gagliardetti funerei che sappiamo benissimo quale contenuto eversivo abbiano nei confronti delle istituzioni repubblicane. Ella ha minimizzato questi fatti; ha minimizzato gli episodi di vero e proprio linciaggio e di caccia all'uomo che sono avvenuti in quella occasione. Abbiamo saputo da lei che sono state denunciate diciannove persone, tra coloro che si sono resi responsabili di questi incivili comportamenti; però, onorevole ministro, manco a farlo apposta, non c'è stato alcun arresto; le autorità di polizia non hanno ravvisato la necessità di arrestare nessuno di costoro per impedire loro eventualmente di rendersi responsabili di nuovi episodi di violenza: di nuove cacce all'uomo o di nuovi linciaggi. Si legga il *reportage* della *Stampa* di Torino, anche se poi questo *reportage* ha avuto — e ne parleremo più avanti — quella specie di coda di cui ha parlato l'onorevole Scalfari, in relazione al telegramma inviato da Italo De Feo.

Nessuno, dicevo, è stato arrestato. Ma in molti altri casi, onorevole ministro, le cose sono andate per il giusto verso. L'onorevole Libertini ha ricordato uno di questi casi, cioè i fatti del 3 luglio a Torino in corso Traiano.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1969

Noi potremmo ricordarne a iosa, ma voglio soltanto limitarmi a quell'episodio, perché debbo dirle, onorevole ministro, che anche in quella occasione qualche cosa non ha funzionato; e non si è trattato di mancanza di autodisciplina e responsabilità da parte dei lavoratori, ma di un determinato atteggiamento delle forze dell'ordine, che hanno violato — credo — anche quella direttiva di carattere generale che spero e mi auguro derivi dal Ministero.

Vorrei, signor ministro, che ella leggesse la sentenza penale pronunciata su questi ultimi fatti. Badi che è cosa di carattere eccezionale che si riconosca l'attenuante della provocazione, che alcuni imputati siano andati assolti per aver legittimamente reagito a degli atti arbitrari delle forze di pubblica sicurezza. Sono dei fatti eccezionali — me lo consentirà — signor ministro; eppure, questi fatti si sono verificati in corso Traiano a Torino. È perché anche in questo caso qualcosa non ha funzionato. Ma dove va ricercata la responsabilità di questi fatti, la ragione di determinati scontri e di situazioni di tensione? Ella, onorevole ministro, ci ha detto le solite cose: è ormai di moda, quando si parla di situazioni di tensioni e di disordini, riferirsi ai soliti gruppetti anarcoidi; si allegano certi fatti e un certo numero di denunce e si dice che in sostanza che tali episodi non si ricollegano a un atteggiamento delle forze dell'ordine, ma che tutto è da ricondursi a questi gruppetti, a queste forze anarcoidi individuali e collettive, come ella le ha classificate. La cosa più seria e più grave, onorevole ministro, è che ella ci ha chiesto di assumere una determinata disposizione nei confronti di queste forze, che, signor ministro — parliamoci con molta chiarezza — noi non possiamo in alcun modo assumere. Ella ha parlato di questi gruppetti con fare distaccato, come se essi venissero da un altro pianeta, non dico dalla Cina. Questi marxisti-leninisti di varia foggia e derivazione ella li conoscerà probabilmente solo attraverso i rapporti e i « mattinali » delle autorità di pubblica sicurezza. Mi consenta di dire che noi li conosciamo in un modo diverso, e proprio attraverso l'aspra polemica che noi conduciamo con essi, in quanto non accettiamo la strategia che essi vogliono imporre al movimento operaio, dal momento che riteniamo questa strategia pericolosa per il movimento operaio e coincidente nella realtà con gli interessi del padronato. Noi li conosciamo, perché davanti ai cancelli contestiamo loro questa strategia e ci battiamo perché essa sia emarginata dal movimento operaio. Noi pensiamo tuttavia che questa battaglia debba essere con-

dotta dal movimento operaio, che deve respingere tale strategia, ma non già sul piano della repressione: non potremo mai consentire che il movimento operaio possa in qualche modo essere solidale con una azione repressiva. Guardi cosa è successo nel caso del professor Tolin, onorevole ministro. Che cosa pensavate? Che noi potessimo essere solidali con un attacco chiaro alla libertà di stampa, dinanzi ad una manifesta violazione della libertà di stampa, quale si è espressa attraverso un mandato di cattura, una condanna a 17 mesi e il diniego di concedere la libertà provvisoria? Onorevole ministro, quando si comincia a violare la libertà di stampa, sia che ciò avvenga nei confronti di *Potere operaio* sia nei confronti di qualsiasi altro organo di stampa, noi sappiamo dove si comincia, ma non dove si finisce.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Si finisce per dar vita a regimi di tipo sovietico! Cosa che noi non vogliamo, e credo non voglia neanche lei!

SPAGNOLI. Legga, onorevole ministro, un articolo di fondo che è comparso sull'*Avanti!*, organo ufficiale di un partito che sostiene il suo Governo. In esso l'onorevole Zappa ha scritto giustamente che la giustizia italiana impiega sei giorni per un processo riguardante un reato di opinione, ma sei anni per una causa di lavoro. L'onorevole Zappa ha scritto: siamo tornati ai tempi in cui l'articolo 21 della Costituzione era costantemente violato, proprio attraverso un'azione repressiva che cercava di inficiare uno dei principi basilari della nostra Costituzione.

GUARRA. Guareschi fu condannato a un anno per reato di opinione.

SERVELLO. E il sottoscritto fu arrestato per avere protestato. Siete degli ipocriti!

SPAGNOLI. Signor ministro, ecco perché non possiamo accettare la sua risposta sugli opposti estremismi. Non possiamo accettarla anche per un altro fondamentale motivo. Ella non ha colto (o almeno, se lo ha colto, non ne ha parlato) il profondo processo di maturazione di cui hanno dato e danno prova le classi lavoratrici, e che ha impresso un nuovo e diverso carattere alle lotte che esse sostengono nel paese: tale processo di maturazione ha fatto acquisire alle masse lavoratrici la coscienza della necessità di conquistare una reale forma di democrazia nelle

fabbriche. Ella, onorevole ministro, ha riconosciuto che oggi nel paese vi è un'esigenza, una domanda di partecipazione, ma non ha colto l'aspetto più importante della lotta, che mi pare anche l'onorevole Libertini abbia sottolineato, cioè il fatto che sorgono all'interno della fabbrica nuovi strumenti di lotta e di potere dei lavoratori. Ella non ha colto la grande importanza del fatto che oggi l'operaio in fabbrica vuole contare e decidere; non vuole più essere un oggetto, vuole avere e si conquista i suoi delegati di reparto e di squadra. Noi abbiamo sempre sostenuto che è assurdo parlare di democrazia e di partecipazione se non ci si riferisce innanzitutto al mondo del lavoro, come ad uno dei fattori fondamentali della società, dove si affrontano più direttamente i problemi che riguardano la vita e la realtà del lavoratore.

Nessuna compensazione, onorevoli colleghi, nella vita al di fuori della fabbrica potrebbe ovviare alla mancanza di democrazia sul terreno professionale, proprio per la sua maggiore importanza nella vita sociale e nella scala dei valori contemporanei. Noi riteniamo che questo sia un fatto di grande importanza per la estensione della democrazia, anche se abbiamo sempre rifiutato di contrapporre ciò alle istituzioni rappresentative; anzi, noi vediamo nell'intreccio fra nuove forme di potere dal basso, organismi di gestione e di controllo e un rinnovamento e decentramento degli istituti rappresentativi la garanzia e lo strumento effettivo e reale dello sviluppo della democrazia nel nostro paese, il mezzo attraverso il quale superare la scissione tra società civile e società politica, e ricostituire un permanente rapporto e collegamento tra istituti e masse. Ecco perché è sbagliato, signor ministro, e anche monco e limitato il suo discorso sugli opposti estremismi, discorso che continua a dare la sensazione di pericoli che alla democrazia vengono da sinistra, dal movimento operaio, ignorando invece quale grande forza di sostegno della democrazia costituiscono oggi la classe operaia, le sue organizzazioni, i suoi partiti e l'enorme significato che oggi assume la maturazione della coscienza di classe dei lavoratori; la capacità unitaria, organizzativa dei lavoratori, la loro autodisciplina, le forme nuove di democrazia operaia di partecipazione, di controllo e di autogestione che vanno creandosi nelle fabbriche; i legami della classe operaia con i ceti medi e con le assemblee locali. Tante volte noi abbiamo affermato che le assemblee locali appaiono come distaccate dalla realtà del paese e che non vi era più un nesso tra il movi-

mento delle masse e gli istituti rappresentativi. Invece, nel corso di queste lotte, sia pure con difficoltà e attraverso opposizioni, abbiamo ricostituito un nesso reale a Venezia, a Torino, a Milano, là dove abbiamo sentito la presenza e la vigilanza degli istituti rappresentativi, dei consigli comunali, dei consigli provinciali accanto agli operai in lotta, a loro sostegno. Noi abbiamo superato così il reale pericolo per la democrazia del nostro paese: il pericolo della scissione tra la lotta delle masse e gli istituti rappresentativi, creando forme nuove e originali di collegamento tra questo movimento così profondo e gli istituti rappresentativi della nostra democrazia.

Ma il suo discorso sugli estremismi, onorevole ministro, non è solo sbagliato, è anche pericoloso. Ella dovrebbe sapere che, ogni volta che c'è stato un attacco di questo genere nel nostro paese, si è sempre aperto un attacco alla libertà, alle istituzioni e al fondamento stesso della democrazia. Un discorso di questo genere tende sempre a nascondere la vera matrice dei pericoli autoritari, tende a stendere una specie di cortina fumogena sulle forze che tendono veramente a manovre avventuristiche e reazionarie.

Quando ella, signor ministro, parla dell'ordine pubblico, non si sforza di chiarire quali siano oggi i momenti e le situazioni che veramente creano tensioni sociali nel nostro paese. Ma chi oggi veramente turba l'ordine pubblico in Italia? Chi oggi tende ad esasperare la situazione politica del nostro paese? Cosa c'è all'origine di questa situazione di tensione? Chi davvero oggi minaccia l'ordine e le istituzioni? Ecco le domande per le quali attendevamo una risposta. Ella, signor ministro, non ci ha detto una parola nei confronti della Confindustria; non ci ha detto una parola sul carattere politico della resistenza e della intransigenza della Confindustria. Perché oggi la vertenza dei metalmeccanici è ancora aperta, mentre sono crollate le vertenze relative ai contratti dei farmaceutici, dei chimici, degli edili, dei cementieri. In questi giorni è stato risolto anche il problema del contratto dei metalmeccanici delle aziende a partecipazione statale, mentre non è ancora risolta la vertenza tra la Confindustria e i metalmeccanici dipendenti dalle aziende private. Ella, signor ministro, crede veramente che siano ancora valide le giustificazioni di natura economica che i gruppi politici che sostengono la Confindustria continuano ad affermare? Se i miglioramenti economici sono oggi sopportabili per le industrie a partecipazione statale,

per l'industria edile, per l'industria farmaceutica, perché invece solamente nel settore dei metalmeccanici privati continua una resistenza così intransigente, così dura, assolutamente inaccettabile? Cosa c'è dietro, signor ministro? Sono crollate le giustificazioni economiche che potevano dare un senso alle prime battute di questa battaglia. Ormai non c'è più alcuna giustificazione economica: c'è soltanto una giustificazione politica, c'è il fatto che il grande padronato non ha rinunciato ad una calcolata esasperazione dei conflitti sindacali e della tensione sociale e politica, non ha ancora messo da parte l'arma della provocazione. Perché vuole arrivare sotto Natale e forse anche dopo Natale trascinandoci una lotta esasperata e creando ancora situazioni di pericolo e di tensione nel nostro paese?

Ecco che cosa vi è veramente alla base della tensione sociale. Ecco dove nascono veramente i conflitti sociali. Ecco la radice delle provocazioni e delle esasperazioni che possono suscitare pericolo per l'ordine pubblico: la cieca intransigenza della Confindustria, nonostante gli accordi che in altri settori sono stati raggiunti. Perché non si vuole arrivare a chiudere la vertenza dei metalmeccanici privati? La risposta è ovvia: perché si vuole colpire l'avanguardia, la parte più combattiva, la parte più tenace della classe operaia, perché la si vuole prostrare ed umiliare, la si vuole battere, la si vuole sconfiggere, e poi il contratto sarà dato certamente, ma in una situazione di sconfitta politica e di isolamento.

D'altra parte, questo è stato l'obiettivo che fin dall'inizio il padronato italiano ha perseguito, cioè quello di spingere la classe operaia a forme di combattimento che la isolassero dai suoi alleati attuali o potenziali, separando le avanguardie più combattive dalle grandi masse. Ha perseguito il fine di impedire l'allargamento della lotta, la formazione di convergenze politiche che dessero sbocco alle rivendicazioni operaie anche fuori della fabbrica.

Nessun mezzo di intimidazione o di ricatto è stato risparmiato. Vorrei soltanto ricordargliene uno, onorevole ministro, un fatto accaduto nella mia città, cioè le 200 sospensioni di operai della FIAT. Essi non sono stati soltanto sospesi, ma anche denunciati, e le denunce sono ancora in corso, mentre le sospensioni sono state fatte rimangiare. Ma, onorevole ministro, anche qui è stata adottata la solita tecnica: prima si colpiscono i « maolisti », i cosiddetti « cinesi », e poi si colpiscono i quadri sindacali, il tessuto dei

nuovi quadri che attraverso le lotte si sono costituiti, i delegati di reparto, i delegati di squadra, la nuova forza dirigente della classe operaia all'interno della fabbrica.

Ecco la tecnica di questo padronato che vuole essere nuovo, illuminato, brillante, di questi « giovani leoni » del padronato italiano che ricalcano invece i vecchi schemi, le vecchie idee, le vecchie strade reazionarie e chiuse che già il padronato italiano ha sempre seguito. Anche qui la tecnica è la stessa: prima si colpiscono certe punte di avanguardia, poi si colpisce il nucleo più forte, più combattivo, più tenace della classe operaia.

Onorevole ministro, ella non ci ha detto nulla di tutto questo, le vere minacce alle istituzioni, le vere minacce alla libertà, le vere cause della tensione che c'è oggi nel paese, la vera intransigenza, gli scopi politici che questa intransigenza si ripromette. E badi, onorevole ministro, che non soltanto da qui nasce oggi la nostra preoccupazione sui veri pericoli autoritari che vi sono nel paese, ma nasce anche dall'apparato dello Stato. Ho parlato già di un caso certamente anomalo. Mi si consenta di ripeterlo, ma non ricordo di avere mai visto spiccare un mandato di cattura facoltativo per un reato di opinione: forse per reati di pubblicazioni oscene, ma dopo due giorni è stata concessa sempre la libertà provvisoria. Ma il caso di Tolin costituisce un fatto anomalo ed eccezionale.

Ma non solo questo caso vorrei citare, onorevole ministro. Noi abbiamo saputo, tramite la stampa, che il procuratore generale di Firenze ha incriminato tutti i vigili urbani della Toscana per abbandono collettivo di servizi pubblici, con un provvedimento che ha chiaramente natura e carattere di attacco alla libertà di sciopero. Tra l'altro, onorevole ministro, proprio nel momento in cui ella, ministro dell'interno, riconosce alla polizia, non dico il diritto di riunirsi in sindacato, ma il diritto di esprimere certe rivendicazioni che riguardano il modo stesso in cui la polizia è usata, le sue retribuzioni, il suo sistema di vita all'interno del corpo, nel momento stesso in cui ella si rende conto della esigenza di non considerare più questa organizzazione come strettamente militarizzata, e si pone il problema di sentire e di recepire le esigenze che nascono dal corpo di polizia, nello stesso momento, onorevole ministro, nei confronti dei vigili urbani, che non sono mai stati un corpo militarizzato e che sono dipendenti comunali, anche se in determinate occasioni (ma solo in certi casi) hanno funzione di polizia giudiziaria, si adopera l'arma della denuncia collettiva. An-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1969

che in questo caso che cosa si vuole colpire? Si vuole colpire il diritto di sciopero dei pubblici funzionari, ci si vuole sostituire a quella che, si afferma, è la carenza del Parlamento — che non vorrebbe, secondo determinati ambienti o determinati gruppi, regolare il diritto di sciopero — per imporre una limitazione del diritto di sciopero nei confronti di questa categoria.

Noi abbiamo presentato anche un'altra interrogazione che riguarda un fatto accaduto a Pistoia; come dicevo prima, è un fatto di alto interesse che finalmente si sia formato un legame tra assemblee rappresentative, tra consigli comunali e consigli provinciali e le masse in lotta. Noi abbiamo salutato come un fatto assolutamente positivo le deliberazioni che sono state assunte per lo stanziamento di fondi a favore e a sostegno della lotta dei lavoratori. Ebbene è arrivato al comune di Pistoia un ufficiale giudiziario con un ordine di sequestro nientemeno che di una deliberazione. Non capisco, poi, la ragione del sequestro di una deliberazione: le deliberazioni sono tutte quante affisse all'albo comunale; al massimo se ne chiede una copia ed invece si è arrivati all'ordine di sequestro perché questo era il corpo di reato di un immaginario processo per peculato nei confronti dei consiglieri comunali che avrebbero assunto quella delibera. Che cosa significa questo? Dove si vuole arrivare? Ecco la domanda che noi le poniamo.

Ella ha detto che sono stati denunciati 40 anarchici, ecc. Ma è vero o non è vero che sono stati denunciati, per i fatti della Scala dell'altro giorno, 60 di quei giovani che sono andati a rimproverare un certo sperpero, un certo lusso: cosa d'altra parte sacrosanta in un paese nel quale, lo sappiamo benissimo, nei confronti degli evasori fiscali che mandano il danaro all'estero non vi è mai stata neanche una denuncia, così come non si sporge mai una denuncia nei confronti di coloro che hanno la possibilità di comperarsi dei panfili ma non vogliono pagare le tasse, non vogliono neanche alzare la bandiera italiana e innalzano la bandiera del Panama o della Liberia?

SCALFARI. Il panfilo con bandiera panamense ce l'ha anche il procuratore generale della Repubblica...

SPAGNOLI. Sarebbero stati denunciati 60 di questi giovani che andavano a contestare il lusso e lo spreco, onorevole ministro. Ecco dove si vuole arrivare. Non ci si venga a dire, d'altra parte, che la magistratura è indipendente: è abbastanza comodo trincerarsi dietro

questa affermazione. Ieri il Presidente di turno, l'onorevole Lucifredi, ha quasi rimproverato l'onorevole Scalfari di avere sollevato questo problema criticando una sentenza della magistratura.

PRESIDENTE. La prego di astenersi da apprezzamenti per riguardo alla Presidenza.

SPAGNOLI. Mi sono limitato a rilevare un fatto di carattere obiettivo senza indulgere ad alcun apprezzamento: forse esso era implicito e me ne scuso.

Comunque, il fatto è, onorevole ministro, che spinte autoritarie e antidemocratiche in certi settori dell'apparato dello Stato possono maturare perché esistono centri di potere che si presentano come corpi chiusi, separati, contrapposti al Parlamento. Tutto questo è il risultato di una politica che voi avete seguito per tanti anni, una politica che ha consentito che nell'ambito dell'apparato dello Stato si formassero delle oligarchie, gruppi di potere ai quali si è chiesto soprattutto ed essenzialmente di svolgere una funzione anticomunista e di conservazione assai più che di attuazione della Costituzione e di salvaguardia delle libertà di tutti.

Di qui le velleità, che provengono dalla parte più chiusa della magistratura, di sostituirsi agli altri poteri dello Stato intervenendo nell'ambito più geloso delle libertà costituzionali, esprimendo, anzi, un indirizzo che tende a risolvere solo in termini repressivi dei problemi di profonda natura sociale.

Ed ecco puntualmente riapparire, secondo le notizie che ci sono state date da giornali stranieri così autorevoli come l'*Observer*, i legami tra i colonnelli greci e i colonnelli italiani. È una cosa seria. È un problema di larghissimo interesse pubblico sul quale volevamo che il Governo italiano ci dicesse qualche cosa, che ella, signor ministro, ci dicesse qualche cosa approfittando di questa occasione nella quale ha parlato dei 24 anarcoidi. È vero o non è vero, signor ministro, che ci sono state queste cose? Sono stati fatti accertamenti? Vi impegnate a fare accertamenti per appurare se nell'ambito del nostro esercito e delle formazioni di polizia si sono creati legami di tal natura?

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Non si è creato nessun legame, onorevole Spagnoli, ed ella lo sa.

SPAGNOLI. Io non lo so; è ella che lo sa, signor ministro. Io non ho questa possibilità.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1969

Però queste cose ella deve dirle seriamente, non già con una battuta, perché sarebbe troppo comodo.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Onorevole Spagnoli, lo dico molto seriamente, assumendone tutta la responsabilità.

SPAGNOLI. Badi, signor ministro, che risposte di quel genere da quei banchi ci sono state date molte volte dopo il 1964, ma poi, batti e ribatti, abbiamo capito che quelle risposte erano per lo meno leggere e che molte cose gravi si erano create. Ed è su questo terreno che noi vi invitiamo alla chiarezza, ma con molta profondità. Ecco che cosa le diciamo: che quando si parla di violazioni della legalità repubblicana, di pericolo per le istituzioni, lo si fa perché proprio a queste cose bisogna guardare, più ancora che ai gruppetti di squadristi, nei cui confronti però, onorevole ministro, me lo consenta, la tolleranza costituisce incoraggiamento a velleità autoritarie. Con i colleghi del mio gruppo ho presentato un'interrogazione su quanto è avvenuto al cinema *Lux* a Torino, sul fatto che, alla presenza di organi di pubblica sicurezza, di commissari eccetera, ci sia stata la più ignobile esaltazione del passato regime, si siano tirati fuori i manganelli e si sia detto: « questa è l'unica salvezza per il nostro paese ». Noi chiediamo: ci sono state delle denunce? Sono stati fatti i dovuti rapporti? Che cosa vi è stato, signor ministro? Oggi la stampa di Torino ha pubblicato una serie di notizie, di fatti riguardanti l'attività di questi gruppi che, addirittura, si ritrovano nell'alta Sabina per fare manovre ed esercitazioni armate. Che cosa ci può dire, signor ministro, su questo? Noi vogliamo che ella veramente ricerchi la matrice di questi tentativi autoritari, dove veramente se ne creano le ragioni e l'essenza, dove è veramente la causa e la ragione prima dei tentativi autoritari e degli attacchi alla legalità repubblicana.

Il collega onorevole Scalfari ha parlato di « violenza dei moderati »; io sono d'accordo su questa terminologia, anche se ci ha dato soltanto l'esempio, però altamente significativo, del telegramma spedito dal dottor De Feo alla direzione della *Stampa*. Anche su questo, signor ministro, veramente vogliamo che si faccia piena luce, poiché si tratta di un fatto di estrema gravità, che non credo sia necessario sottolineare ulteriormente. Però, signor ministro, questa « violenza dei moderati » è un tentativo che diviene sempre più acuto. Man mano che si delineano determinate con-

vergenze politiche, man mano che il movimento unitario si rafforza, che si precisano i contenuti di riforma, man mano che i lavoratori acquisiscono poteri, che si stringono alleanze con altri ceti, ecco che nascono i tentativi di violenza dei moderati, una violenza che ha come obiettivo di rompere i processi unitari che sorgono e si sviluppano nel paese, e che ha la tentazione, ormai organica, tradizionale, non solo di tornare indietro ma anche di invocare i blocchi d'ordine. So che ella, signor ministro, è un moderato e mi auguro vivissimamente che non sia suggestionato da questa violenza dei moderati. Io credo di poterle dare atto di una sua particolare intelligenza per comprendere...

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Non vorrei che ella, criticando giustamente la violenza dei moderati, finisse con l'apparire un aderente alla violenza dei violenti. Io sono anche contro la violenza dei violenti.

SPAGNOLI. Signor ministro, le ho già spiegato...

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Si vede che non mi segue in questo ragionamento.

SPAGNOLI. Allora mi mette veramente in difficoltà, mentre io le dò atto di essere persona particolarmente aperta e intelligente. Dunque non sono riuscito a spiegarmi sufficientemente, signor ministro. Sono veramente mortificato di questo. Vede, onorevole ministro, perché le parlo della violenza dei moderati? La violenza dei moderati è appunto il tentativo massiccio di arrivare a certe rotture, di provocare certi arretramenti, di costituire i blocchi d'ordine. Ed è in questa direzione, onorevole ministro, che vorrebbe acquistare un senso ed uno spazio la manovra politica di cui in questi giorni tutte le cronache dei giornali sono piene: la manovra del partito socialista unitario. Io mi trovo in difficoltà nel qualificare questa forza politica. Io ho sempre creduto al nome del socialismo. Mi sono battuto in tutta la mia vita per questa idea ed ora mi trovo in difficoltà perfino a dare la qualifica di socialista a questo movimento. L'onorevole Ferri, d'altra parte, dopo avere affermato che oggi i partiti socialisti sono tre, e quindi sono troppi, ha pensato di equilibrare un po' la situazione riducendo i partiti socialisti a due per ristabilire l'equilibrio con i partiti liberali che invece da uno diventerebbero due.

Credo che il compagno onorevole Ingrao sia stato particolarmente felice nella sua espressione intitolando il suo articolo di fondo apparso su *l'Unità* di questa mattina « una pattuglia di disperati ». Certo, è una pattuglia di disperati che oggi tenta appunto con disperazione la via dell'avventura. Pensate, onorevoli colleghi, questo 3 per cento del Parlamento (3 per cento perché sono 39 parlamentari su 952) oggi si erge a giudice ed arbitro della esistenza della V legislatura, imponendo al restante 97 per cento di questo Parlamento le proprie condizioni, i propri *ultimatum*. La sorte di questo partito è in verità particolarmente significativa: un partito che, sulla logica della scissione, si è messo da solo in una specie di orbita, senza neppure sapere dove andava, con l'unica bussola di un anticomunismo esasperato, e la illusione di arrestare la crescita del movimento unitario che era in corso nel paese e che si è andato sempre di più sviluppando, l'illusione di rompere l'alleanza fra la classe operaia e i ceti medi e i contadini, di impedire che il movimento unitario in corso nel paese arrivasse alla sua logica maturazione di un nuovo sbocco politico più avanzato. La speranza di questo gruppetto era che lo scontro di classe dell'autunno rompesse questi legami, desse spazio ad un clima di crociata nel quale rifluissero indietro le classi medie, nel quale potessero ricattare la democrazia cristiana e lo stesso partito socialista. Quest'arma ormai si è spezzata proprio per la capacità, per la responsabilità della lotta della classe operaia, proprio per quei processi, onorevole ministro, di cui le parlavo prima, proprio per la responsabilità, l'autodisciplina, la coscienza maturatasi profondamente in questi mesi e per le alleanze che la classe operaia è riuscita a fare e a mantenere con quei ceti medi con i quali invece si auspicava la rottura.

Di qui nasce la disperazione dell'avventura: dalla logica della scissione portata all'estremo, per cui si arriva al punto che la unica soluzione a questa scelta scissionistica e anticomunista, di speranza nel clima di crociata anticomunista, di rottura del movimento unitario delle masse, l'unica soluzione, dicevo, l'unica via di uscita, l'unico sbocco è oggi quello che propone l'onorevole Ferri con l'alternativa: o il quadripartito come blocco d'ordine (quel quadripartito che lo stesso PSU non aveva voluto nel mese di luglio perché non era il quadripartito come lo intende oggi il PSU, come blocco d'ordine, con la mortificazione e l'umiliazione dei socialisti) oppure, se questo non avviene, le elezioni.

Che cosa significa tutto questo? Che significa per le regioni? Le regioni non si faranno più. Sono venti anni che si aspetta finalmente questo istituto fondamentale per la organizzazione dello Stato posto dalla nostra Costituzione, che risponde alla esigenza sacrosanta del decentramento dell'apparato statale, che deve affrontare e realizzare una articolazione diversa e più democratica di tutta la struttura dello Stato; ecco, che a questo punto tutto si ferma e le regioni non si fanno più.

Lo statuto dei lavoratori? È dal 1951, se non erro, che l'onorevole Di Vittorio aveva parlato dello statuto dei lavoratori ed è stato grave e irresponsabile aver tardato tanto per assicurare questi diritti fondamentali dei lavoratori nell'azienda! Se io penso, onorevoli colleghi, quando parliamo di violenze, se penso alle violenze che per anni interi i nostri operai hanno subito nella fabbrica e di cui anche alcuni colleghi del nostro gruppo sono stati vittime, perché sono stati cacciati dalla fabbrica in violazione dei loro diritti di lavoratori e di cittadini; ebbene, questo statuto dei lavoratori dovrebbe sparire, non si dovrebbe più fare per rimandare a chissà quando.

La riforma tributaria? Ne avete parlato sempre. Avete detto che non è assolutamente possibile una programmazione senza lo strumento della riforma tributaria; la riforma tributaria finalmente, con molta difficoltà, muove i suoi primi passi, se ne comincia a discutere in Parlamento: essa dovrebbe essere una riforma volta soprattutto a cercare di alleviare il peso assurdo di carichi fiscali che gravano sui lavoratori. E tutto questo si rimanderebbe a chissà quando e a chissà quale situazione.

La casa? Ma sì, gli stessi socialdemocratici hanno detto che questo è un problema fondamentale, insieme a quello degli ospedali. Siamo arrivati al 19 novembre con uno sciopero generale in tutto il paese per il problema della casa; sappiamo quale è il movimento di lotta in corso, la battaglia che abbiamo fatto anche in Parlamento per il blocco dei contratti e per il blocco degli affitti; sappiamo che è in corso un dibattito sul programma di costruzione che dovrebbe esserci nel paese: ecco, anche tutto questo si dovrebbe fermare.

E si ferma lo stesso divorzio. I « superlaici » del partito socialdemocratico, quelli che ci accusavano di essere fautori della repubblica conciliare, quelli che venivano a dirci che noi eravamo contro il divorzio (e ricordo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1969

perfino un articolo dell'onorevole Orlandi, in cui se la prendeva personalmente con me dicendo che io avevo presentato un progetto di legge a nome del partito comunista al fine di sabotare il divorzio) ora dichiarano che in fondo anche questo provvedimento può essere rinviato. Tutta questa attività, queste soluzioni che, sia pure con estremo ritardo, il Parlamento sta elaborando per far fronte alle esigenze del paese, subisce un alt! Alt, signori! Alt: arriva Ferri; Parlamento, hai chiuso! Tutto si ferma, tutto si rimanda, tutto si chiude!

Ecco: nel momento in cui i lavoratori attendono queste riforme, nel momento in cui il Parlamento con difficoltà le sta elaborando, nel momento in cui il Parlamento sta varando queste leggi fondamentali che il paese attende da anni, ecco che per volontà di questa pattuglia si dovrebbe chiudere e tornare a casa!

Vede, onorevole ministro, anche qui c'è la violenza dei moderati: ma una violenza che finisce col diventare per se stessa inqualificabile, una pura avventura. E il discorso andrebbe veramente fatto per esempio all'onorevole Nenni, il quale ha sempre teorizzato il « passaggio del guado », la logica di quella che il collega Libertini ieri chiamava « la lunga marcia », la logica della scissione e della rottura del movimento dei lavoratori. Proprio l'onorevole Nenni, che ha sempre cercato di giustificare questa sua logica di rottura del movimento dei lavoratori proprio come timore di un vuoto di potere che dovrebbe consentire o autorizzare qualsiasi cedimento o far accettare qualsiasi ricatto, oggi può vedere proprio come espressione ultima e più esasperata di questa sua logica la tentazione di creare una situazione di vuoto di potere e di avventura.

Questo è l'esempio tipico di come si vuole passare sopra ai problemi concreti e ai dibattiti su cui si formano maggioranze e minoranze sui problemi reali del paese.

Ecco che il partito socialista unitario ha scoperto questa sua vocazione di partito non solo di blocco d'ordine, ma di partito, come dicevo prima, liberale. A chi si rivolge il suo discorso? Certo ai gruppi più reazionari e moderati del nostro paese. Neppure, direi, ai celi medi ma a quei gruppi che hanno osteggiato — ricordate? — la nazionalizzazione dell'energia elettrica. Così l'onorevole Ferri ha riscoperto la nazionalizzazione dell'energia elettrica e ha detto che la cosa non ha senso e che bisogna, tutto sommato, ripensarci sopra. Poi, il discorso, va anche a quei gruppi per i quali l'unità sindacale costituisce una

fonte di terrore. Esistono ancora nel nostro paese gruppi che ricordano i bei tempi in cui si spezzava l'azione dei sindacati mettendoli uno da una parte e uno dall'altra, facendo leva sull'inevitabile rottura. L'onorevole Ferri ha detto che, per carità, si lasci in piedi l'esistenza dei sindacati autonomi, evitando di aiutare questo processo di unificazione che dimostra in modo così chiaro di volere andare avanti. Ecco a chi e a che cosa si rivolge il discorso dell'onorevole Ferri.

Ormai non credo più nemmeno che il partito socialista unitario voglia giocare la carta della destra socialista, tanto è esasperata la sua posizione da lasciar vedere in prospettiva un ritorno non più al centrismo ma ad una specie di centro-destra. Credo quindi, in definitiva, che egli riponga le sue speranze nei gruppi dorotei battuti, nei gruppi dorotei che hanno cercato nel luglio una certa soluzione, che hanno proposto la soluzione della forza e del ricatto, il quadripartito concepito in un determinato modo o lo scioglimento delle Camere.

Credo che molti colleghi democristiani qui presenti ricordino perfettamente quella battaglia, quando dinanzi al ricatto dell'onorevole Piccoli la direzione della democrazia cristiana non ha ceduto e l'onorevole Piccoli è saltato dalla segreteria, rimanendo battuto. Perciò le sue sirene sono rivolte all'onorevole Fanfani al quale Ferri ha rivolto un accenno di carattere elogiativo. La sua speranza perciò è quella per lo meno di aggrapparsi non solo a Piccoli, perché Piccoli forse non basta essendo in definitiva un uomo battuto pure avendo dietro di sé alcune forze dorotee, ma anche all'onorevole Forlani, vincitore della recente grande battaglia e rappresentante della corrente fanfaniana.

Ma le risposte che arrivano all'onorevole Ferri non sono incoraggianti. Intanto è venuta fuori da parte della democrazia cristiana la risposta di Andreotti, una risposta molto ferma e per cui l'idea di creare un vuoto di potere, una situazione costituzionalmente assurda, appare assolutamente inammissibile. La posizione dell'onorevole Andreotti poteva essere nota e del resto era stata già formulata nel mese di luglio, ma la speranza dell'onorevole Ferri era in altra direzione, nella direzione di certi gruppi fanfaniani. Ma questa mattina sono arrivate le risposte anche di due colleghi, che fanno parte del gruppo fanfaniano, i quali hanno detto chiaramente di non volere accettare questi *ultimatum*.

E allora l'unico interlocutore pare debba rimanere l'onorevole Malagodi, il quale da

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1969

parte sua credo sia forse un po' preoccupato per questa situazione concorrenziale che si sta creando nei confronti del suo elettorato. L'onorevole Malagodi ha ragione di esprimere la sua sorpresa di fronte ad affermazioni di questo genere, dal momento che esse in sostanza ribadiscono tesi che il partito liberale ha sempre sostenuto. Sul terreno della coerenza e della linearità politica non c'è dubbio che oggi i liberali hanno moltissimi punti da dare a questi strani personaggi che oggi hanno riscoperto delle cose che i liberali hanno sempre detto. Io non so se voi abbiate o meno preoccupazioni di carattere elettorale...

GIOMO. Abbiamo la vocazione degli apostoli!

SPAGNOLI. Esattamente; non mi pare, tuttavia, che le vostre reclute siano molto brillanti o molto interessanti. Onorevoli colleghi, ritengo che il dovere delle forze politiche sia quello di respingere con molta fermezza questo ricatto; il dovere delle forze politiche, che è molto chiaro, è quello di non ritardare o di non intralciare la soluzione che il paese attende ai suoi problemi. La democrazia italiana non può più permettersi il lusso di attendere; ci sono oggi riforme che battono alle porte del nostro paese, e che noi dobbiamo fare il più presto possibile, non permettendo in alcun modo che ricatti di questo genere possano venire ad intralciare il lavoro doveroso, una costruzione su problemi reali, costruzione che noi dobbiamo fare, e che il paese attende da noi.

Noi chiediamo fermamente, alle forze socialiste e cattoliche, di respingere — ed immediatamente, perché non si possano creare equivoci — ricatti di questo genere. Chiediamo anche — me lo consenta, signor Presidente — che certi riferimenti al Capo dello Stato, che sono contenuti in alcune dichiarazioni dello onorevole Ferri, vengano respinti anche da quella alta sede. Se è vero che la Costituzione affida al Capo dello Stato il compito di sciogliere le Camere, non era necessario che ce lo ricordasse l'onorevole Ferri; lo sapevamo anche noi. Il richiamo contenuto nel suo discorso aveva un altro scopo, che nascondeva dentro di sé posizioni equivoche che vanno immediatamente dissipate.

Desidero dire, a questo proposito, che concordo con il richiamo fatto dall'onorevole Scalfari nel suo intervento di ieri circa il nostro dovere di chiedere ai Presidenti delle Camere — che secondo la Costituzione debbono essere sentiti ogni qualvolta si debba proce-

dere ad uno scioglimento anticipato delle Camere — di non accettare in alcun modo pressioni e ricatti di questo genere. Sappiamo che questo Parlamento — ed il Presidente Pertini lo ha più di una volta affermato — ha lavorato bene; e deve continuare a lavorare, perché il paese attende per i suoi problemi soluzioni che non possono più in alcun modo essere procrastinate. Ecco perché, onorevoli colleghi, ritengo che la risposta che noi dobbiamo dare fermamente a queste manovre sia una risposta che non può essere soltanto quella del ritorno al centro-sinistra.

In seguito alla posizione assunta dal partito socialista unitario, il ritorno al centro-sinistra è diventato davvero assurdo ed impensabile. Cosa significherebbe tornare al centro-sinistra a quattro, in una situazione nella quale i socialisti dovrebbero presentarsi come agnelli al sacrificio, mortificati, umiliati, pronti a ritrattare le posizioni che hanno portato ad una determinata rottura? Certo, un centro-sinistra di questo genere, ammesso che sia teoricamente pensabile, darebbe adito a nuove situazioni di aspra tensione, e bloccherebbe il processo in atto di elaborazione delle riforme essenziali allo sviluppo del paese. Significherebbe, sostanzialmente, aiutare le forze economiche a riprendersi quello che esse sono state costrette, dalle lotte dei lavoratori, a dare a questi ultimi; significherebbe instaurare un blocco d'ordine autoritario; significherebbe, in una parola, creare nel paese situazioni assolutamente inaccettabili.

Ormai, onorevoli colleghi, il centro-sinistra è irreversibilmente finito, come indirizzo politico e come formula di Governo. La situazione impone oggi che si vada invece verso la creazione di schieramenti politici e governativi nuovi, orientati in senso totalmente diverso da quelli che sinora si sono susseguiti. Per questo noi riaffermiamo ancora una volta l'urgenza di un Governo nuovo, orientato a sinistra, capace di far avanzare soluzioni che vadano incontro alle esigenze dei lavoratori. Vi è un'altra strada, su cui noi vogliamo procedere, che consiste nello sviluppo del movimento in atto nel paese e nell'operare in stretto collegamento con esso, per accrescere il grado di democrazia nella fabbrica e nel paese, per lo sviluppo di nuovi aggregati di potere e di partecipazione, ed il loro stretto contatto con le istituzioni rappresentative, l'avvio di una politica economica nuova che si fondi su alti salari, sull'aumento dei livelli di occupazione, sulla settimana di quaranta ore, sulla politica della casa a favore dei lavoratori, su una riforma fiscale democratica, su un

sistema di sicurezza sociale che salvaguardi la salute dei lavoratori e migliori il trattamento pensionistico. Questi sono i problemi reali che il paese vuole vedere risolti: è questo ciò che il paese vuole e non l'allarmismo fine a se stesso, non il ricatto, non la politica del blocco d'ordine.

Ecco perché, onorevole ministro, non possiamo ritenere valida la sua risposta anche sul terreno da lei scelto del semplice ordine pubblico. Essa non ci persuade non soltanto perché ella non è voluta andare in fondo nella ricerca dei temi che sono alla base delle tensioni che esistono nel paese, ma anche perché, sullo stretto concetto di ordine pubblico, ci è parso di sentire ancora una volta riecheggiare vecchi argomenti e vecchie concezioni.

Siamo d'accordo con lei quando dice che la questione dell'ordine pubblico non è di mera legalità ma è una questione politica. Bisogna allora però dire con molta fermezza che occorre scegliere tra il vecchio concetto di ordine pubblico, concepito a sostegno di interessi costituiti, di valori superati e di posizioni di privilegio, ed un concetto di ordine pubblico nuovo, che sorge dalla Costituzione e che si incentri non soltanto sulla difesa delle libertà individuali, ma anche su quella delle libertà nuove dei soggetti collettivi che sono oggi i protagonisti della lotta politica e sociale, in modo da cogliere nelle lotte dei lavoratori quell'elemento di progresso sociale e di rafforzamento della democrazia di cui è pervasa tutta la nostra Costituzione.

L'ordine pubblico, onorevole ministro, è la difesa della Costituzione. Su questo credo che ella debba consentire con me. Ma la Costituzione non è agnostica, non è neutrale di fronte ai lavoratori; la Costituzione pone obiettivi di rinnovamento e di progresso, e tutto ciò che viola questi obiettivi e che al conseguimento di essi si oppone è contro la Costituzione. L'articolo fondamentale della Costituzione è l'articolo 3: esso esige che vengano rimossi tutti gli ostacoli che si frappongono al pieno sviluppo della persona umana e alla partecipazione dei lavoratori alla vita del paese; ed è proprio in questa spinta a togliere di mezzo tutto quanto impedisce una situazione di vera uguaglianza, non puramente formale, di tutti i cittadini, che consiste veramente, oggi, l'ordine pubblico!

Vedo, onorevole ministro, che ella è un lettore attento delle circolari dell'onorevole Togliatti. Ella ne ha citata una sulla quale non abbiamo assolutamente nulla da dire. Ma chi è per il saccheggio, chi è per le devastazioni? Però ella, onorevole ministro, dovrebbe

ricordare quello che l'onorevole Togliatti amava sottolineare, cioè che al centro della Costituzione vi è la figura del cittadino lavoratore, e che la Costituzione non assume un atteggiamento di neutralità e di agnosticismo nei confronti delle lotte dei lavoratori, ma prende una posizione aperta nei confronti del mondo del lavoro ponendosi chiaramente a sostegno delle lotte per l'emancipazione dei lavoratori.

Ma non ci è parso che, in questo momento di così acuta tensione, ella abbia detto cose del genere. Ella ha ammesso che da dopo la guerra non vi era mai stato un movimento del genere di questo oggi in atto nel paese, ha riconosciuto che ci sono fermenti profondi di giustizia e che vasta è la partecipazione popolare a questo movimento. Noi avremmo voluto che l'ordine pubblico fosse quello che la Costituzione sottintende e sottolinea, avremmo voluto che lo Stato, oggi più che mai, fosse dalla parte dei lavoratori. Un siffatto atteggiamento non lo abbiamo registrato non soltanto per quanto attiene all'ordine pubblico: perché, ad esempio, la RAI-TV, che è un organo dello Stato, si è comportata nel modo che sappiamo dinanzi alla controversia dei lavoratori?

Non dico neanche nei riguardi del problema della polizia, anche se la risposta che l'altro giorno abbiamo sentito dall'onorevole Salizzoni sulle risultanze dell'inchiesta di Avola ci ha lasciati veramente sconcertati. Come è possibile che dinanzi a fatti di quella gravità si possa dire che non si sono accertate responsabilità, che ormai tutta l'indagine si è chiusa e che non vi sono più problemi per quanto riguarda l'accertamento delle responsabilità di quanto avvenuto ad Avola? Che serve allora andare lì con fiori e corone e fare discorsi ufficiali, quando poi sul terreno concreto la risultanza è che non soltanto le radici profonde di quei fatti (il collocamento dei braccianti è un problema indegno per un paese civile) non sono state rimosse, ma che rimane ancora la beffa costituita dal fatto che mentre ben centocinquanta braccianti sono stati denunciati, nei confronti di coloro che hanno sparato (sono stati ritrovati chili di bossoli) non sono stati presi provvedimenti; anzi si dichiara che nei confronti di costoro non vi è nessun provvedimento da assumere!

Ecco perché, onorevole ministro, noi non riteniamo che sia questo l'ordine pubblico voluto dalla Costituzione. Ecco perché noi sentiamo che occorre superare la visione del vecchio ordine pubblico, che è puramente

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1969

quello dello Stato « guardiano di notte », che si limita puramente e semplicemente a stare a guardare limitandosi ad assicurare il godimento di quelle libertà formali che questo tipo di Stato riconosce. Noi sentiamo che deve esservi un ordine pubblico diverso, che salvaguardi le libertà costituzionali: non solo le libertà formali, ma le nuove libertà, che sono quelle dei soggetti collettivi, dei nuovi protagonisti della vita sociale e politica del nostro paese.

Vi è ancora molto cammino da compiere, onorevole ministro, sulla via della affermazione di questo concetto di ordine pubblico e di quel nuovo tipo di rapporto che deve intercorrere tra lo Stato e i cittadini. Noi crediamo che il compimento di quest'opera di giustizia sostanziale sia importante almeno quanto quello delle grandi riforme economiche e sociali.

Avvertiamo anche qui la presenza di spinte contrastanti e di manovre ritardatrici. Avvertiamo che ogni qualvolta il paese, sull'onda della lotta operaia, vuole andare avanti, si leva il blocco delle forze reazionarie, con le loro invocazioni dell'ordine, della legalità, della repressione.

Ricordo ai colleghi, soprattutto a quelli della democrazia cristiana, che anche nel 1964 si dovettero registrare invocazioni di questo genere: di fronte ai timidi tentativi di introdurre nuove riforme attraverso la formula del centro-sinistra e sull'onda di questa situazione, nacquero i tentativi autoritari del SIFAR. Noi oggi dobbiamo fare tesoro di questa esperienza che è stata drammatica e poteva essere tragica. Noi dobbiamo respingere il ricatto, la mortificazione e la tentazione del cedimento, dobbiamo respingere la mistificazione del richiamo all'ordine pubblico e alla legalità così come è stata considerata da quelle forze di destra che dietro questi contenuti vogliono coprire interventi reazionari o spinte autoritarie.

La via da percorrere è invece quella di legarsi al movimento profondo delle masse in atto nel paese, discutendo con le masse, decidendo con esse. Noi diciamo che dobbiamo portare avanti insieme questo movimento unitario, riconoscendo la sua crescita, accogliendo le sue determinazioni, ricollegandoci alle sue aspirazioni. Questa è la strada che noi indichiamo, come abbiamo sempre indicato, non solo per dare un valido sbocco politico alle forze che scaturiscono dal paese, non solo per risolvere gli annosi problemi che incombono sulla vita di questo, non solo per rispondere a quei fermenti di giustizia e di

partecipazione cui anche l'onorevole ministro dell'interno ha fatto cenno, ma per garantire, rafforzare ed espandere la democrazia repubblicana, per impedire per sempre ogni rigurgito e ogni tentazione autoritaria, per saldare gli istituti della nostra Repubblica e della nostra Costituzione all'avanzata delle masse, alle forme nuove di potere e di partecipazione che, al pari delle nostre istituzioni, costituiscono un baluardo insormontabile di democrazia e di progresso civile. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni De Lorenzo. Ne ha facoltà.

DE LORENZO GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il discorso da farsi, nell'esame politico del bilancio generale dello Stato, riguarda, a mio avviso, soprattutto la politica interna; è un discorso che deve avere lo scopo di ridare a questa espressione di « politica interna » il suo vero significato e la sua giusta dimensione.

Bisogna osservare preliminarmente che il problema che interessa ed assilla tutti i cittadini (e dico tutti, senza distinzione e discriminazione di ceti, di classi, di pensiero politico) è appunto quello della politica interna, considerata sotto il profilo dell'ordine e della sicurezza, in tutti i sensi e in ogni campo.

In sostanza, di che cosa si lagnano i cittadini italiani, in pubblico e in segreto, con voci alte o sommesse? Ci si lagna, con sempre maggiore frequenza e spesso con rabbia, del fatto che non esista più nel nostro paese certezza di legge; che la vita, i beni e le libertà dei cittadini sono in troppe circostanze minacciati e conculcati o almeno non difesi e protetti in modo adeguato. Ci si lagna del fatto che la violenza imperversi ormai liberamente in tutto il paese; che la violenza non venga mai prevenuta e quasi mai repressa; che le forze di polizia non riescano a difendere l'ordine ed a fare rispettare la legge sempre ed in ogni caso, ed anzi che siano esse stesse le vittime passive della violenza anarchica e terroristica.

Ho fatto un riassunto sommario delle ragioni di pubblica doglianza e dovrei completarlo con molti altri lamenti, che riguardano le condizioni economico-sociali in cui versano certi strati, certi settori, certe categorie della popolazione, condizioni molto spesso intollerabili e che sono all'origine di sempre più gravi disordini.

Non è per ragioni di competenza che citerò, tra questi disordini, la protesta, sia pur

moderata e contenuta, di alcuni reparti di polizia a Milano e Roma. La protesta quasi violenta degli agenti era certamente contraria allo spirito e alla lettera della disciplina militare alla quale le forze di polizia in servizio d'ordine pubblico sono tenute. Questo, tuttavia, non toglie che le ragioni di protesta fossero pienamente e obiettivamente fondate, che le condizioni di vita e di lavoro che si impongono a questi giovani siano talvolta persino inverosimili, che le paghe siano insufficienti, in relazione ai pericoli che corrono gli agenti ed ai servizi che devono rendere, spesso moralmente e fisicamente insopportabili.

Tutti insieme, le doglianze ed i lamenti ai quali abbiamo accennato, formano un quadro composito di insicurezza e di disordine. Di quella insicurezza che induce i più timorosi del ceto abbiente a spedire i capitali all'estero; che consiglia ai padri di tenere in casa i figlioli scolari nei giorni di pubbliche manifestazioni, consiglia ai commercianti ed ai negozianti di chiudere bottega per timore della violenza. A che cosa dobbiamo imputare questo quadro di estrema insicurezza, che preoccupa fortemente i più obiettivi osservatori stranieri, se non ad una grave carenza di politica interna, se non addirittura all'assenza di ogni vera, adeguata, operante politica interna?

Se ai tempi di Giovanni Giolitti il campo della politica interna era un cerchio ristretto e ben delimitato, concernente quasi esclusivamente la sicurezza pubblica, la vita e l'attività degli enti locali e la direzione di facili elezioni, con un po' di corruttela e di trasformismo, nei nostri tempi moderni, in una società in troppo rapida trasformazione, il campo della politica interna è immenso e sconfinato. Le occasioni di disordine, i fenomeni di turbolenza, le agitazioni pericolose per l'ordine democratico dello Stato che si possono produrre, ed effettivamente si producono in questo campo, sono innumerevoli.

Se questo è vero, che cosa ha fatto il Governo attuale, che cosa hanno fatto i precedenti Governi, nel corso degli ultimi dieci anni, che cosa ha fatto il Ministero dell'interno, per elevarsi all'altezza dei tempi, per adeguarsi alle esigenze della nostra società in rapida trasformazione? Se noi vogliamo riflettere un istante sui risultati, le manifestazioni e gli esercizi della politica interna, sia essa monocolora, o quadripartita, o tripartita, o di centro-sinistra, o comunque la si voglia chiamare, noi vedremo che il relativo Ministero è più vicino a quello di palazzo Braschi di giolittiana memoria, che non a quello che do-

vrebbe essere in un paese travagliato da così gravi problemi di crescita. Anzi, se noi badiamo allo spirito, alla tecnica, alla mentalità dei conduttori della nostra politica interna, non siamo a Giolitti ma a Zanardelli.

I lamenti e le doglianze che ho poco prima elencato riguardano gli individui o, al massimo, certi gruppi di cittadini. Vediamo, piuttosto, i fenomeni generali, quelli che caratterizzano meglio il nostro paese, quelli che dovrebbero impegnare maggiormente tutti gli sforzi, tutta l'attenzione di un Governo democratico.

La classe dirigente, la maggioranza, il Governo, i giornali d'ispirazione governativa, sogliono gloriarsi e menar vanto del fatto che l'Italia ha raggiunto il settimo posto tra le prime dieci potenze industriali del mondo. Ieri l'onorevole De Marzio ci ha detto che ciò era già avvenuto in epoca lontana. La Francia, che è al sesto posto, è minacciata da vicino dal nostro paese; in alcuni settori, gli italiani sono già in vantaggio sui francesi, perché — dicono gli stessi fratelli d'oltralpe — i nostri imprenditori sono più « dinamici » e « aggressivi ».

Non siamo tra quelli che negano o sottovalutano l'importanza di questo fenomeno. Anzi, nessuno più di noi si congratula sinceramente con gli imprenditori e i lavoratori che hanno compiuto una così rapida e vittoriosa avanzata. Ma noi non trascuriamo, come fa il Governo, come fanno i partiti della maggioranza, il terribile prezzo di dolori, di lacrime e di sofferenze, che si è dovuto pagare per questa avanzata.

La classe dirigente finge di ignorare (o ne parla con avarizia e di sfuggita) il fatto senza precedenti che cinque milioni di italiani sono costretti a lavorare all'estero: si tratta di cinque milioni di cittadini, il 10 per cento degli abitanti, non di emigrazione si tratta ma di una vera diaspora. E la classe dirigente parla, solo quando i bubboni scoppiano, dell'altro imponente e impetuoso fenomeno che si è prodotto in quest'ultimo decennio: la fuga disordinata dei sei milioni di italiani dalle regioni del sud e dalle campagne e montagne. Due fenomeni letteralmente spaventosi, per le conseguenze morali, sociali ed economiche che hanno avuto: numerosissimi piccoli e medi comuni quasi disabitati, o ridotti ai vecchi, alle donne e ai bambini; famiglie in crisi o disperse; lo spopolamento dei monti e delle valli che facilita e aggrava le cosiddette « calamità naturali »; il troppo rapido e irrazionale sviluppo delle industrie del nord, che rende quasi inabitabili alcune grandi città per il sovrapp-

follamento e l'inquinamento dell'atmosfera e delle acque.

Ma le conseguenze sociali della violenta e improvvisa emigrazione interna sono ben altre e ben più spettacolari. L'inserimento nella classe operaia di milioni di nuovi lavoratori, ammassati alla rinfusa nella periferia delle città industriali del nord, è estremamente difficile e turbolento. È da questo fenomeno sociale che nasce la protesta per il carovita e il carocasa. Sono i nuovi operai, ancora inesperti, facilmente suggestionabili e gravati di oneri familiari, che, se erano sopportabili a Canicatti, sono addirittura inumani alla periferia di Torino o di Milano, sono i nuovi operai, dico, che radicalizzano le lotte sindacali.

Non è un mistero che i gruppi di contestazione violenta reclutano e assoldano i loro guastatori proprio tra gli immigrati. E dallo stesso fenomeno migratorio nasce la moltiplicazione spettacolare della prostituzione e del crimine, ambedue in forme talvolta orrende. Questa moltiplicazione rischia di far scoppiare gli apparati della polizia e dei carabinieri e l'organizzazione della magistratura. E i tre istituti — polizia, carabinieri e magistratura — sono, almeno nella direzione, terribilmente invecchiati. In altri termini, gli incendi che nascono dal continuo spargimento di benzina sociale, vengono affrontati con gli inaffiatoti dei giardinieri. (E voi sapete che chiunque si attentasse a svecchiare tecnicamente i tre istituti, per renderli più aderenti alla realtà del paese, verrebbe subito accusato o sospettato di « tentativo di colpo di Stato »).

Questo fenomeno di massa della migrazione interna aggrava ed esaspera un altro fenomeno: quello dello sviluppo tecnologico dell'industria. È chiaro che, senza un grado sempre più avanzato di automazione, l'industria italiana non potrà sviluppare la sua forza competitiva; ma è anche vero che la trasformazione tecnologica sta avvenendo nel nostro paese nel modo più irrazionale e caotico. Ora, è in sede politica che si deve tener conto tempestivamente che l'automazione comporta una certa temporanea disoccupazione e un salto di qualità nei lavoratori che restano occupati.

Ripeto: questo fenomeno è stato abbandonato al caso, e dal caso naturalmente è nata la protesta e l'agitazione operaia. Quali sono, infatti, le più caratteristiche rivendicazioni dei lavoratori a tutti i livelli? Le richieste salariali sono comprensibili e normali. Le più significative, invece, sono quelle normative: è il « potere » nell'azienda, che gli operai, preoccupati degli sviluppi della tecnologia, richie-

dono; è il maggior potere e autonomia che i dirigenti statali esigono con molta ragione; sono le richieste dei metalmeccanici e dei postelegrafonici, che protestano per i ritmi di lavoro divenuti troppo pesanti.

È in conseguenza di questi fenomeni irrazionali, di questi problemi incancreniti, è in conseguenza di questo crescente disordine economico e sociale, che si è imposta l'unità sindacale. E in questo disordine economico e sociale, in questa assenza costante di direzione politica, avanza esercitando un immenso potere l'unità sindacale guidata dal partito comunista, fiancheggiata dai nuovi gruppi rivoluzionari anarco-terroristici, seguita a grande distanza dal Governo democratico che arranca affannosamente e prende provvedimenti, pochi, cattivi e affrettati, solo a fatto compiuto, solo a disastro avvenuto.

C'è voluta, per esempio, una mezza insurrezione popolare, anzi una delle maggiori manifestazioni rivoluzionarie dei nostri tempi, lo sciopero generale del 19 novembre.

È certamente possibile che larghi strati della classe dirigente borghese non si rendano minimamente conto, per difetto di sensibilità e di cultura politica, di quello che è il significato ed il peso di uno sciopero generale di una dimensione pari a quello del 19 novembre. Lo « sciopero generale » del 19 novembre ha investito e costretto tutta l'attività produttiva del paese: da dieci a quindici milioni di lavoratori, operai, contadini, artigiani, commercianti, pubblico e privato impiego, addetti ai servizi pubblici, hanno incrociato le braccia per ventiquattro ore.

Bisogna rendersi conto, altresì, che è la prima volta, nei cento anni della nostra storia unitaria, che uno sciopero generale di questa ampiezza riesce. Giova anzi ricordare che sul tema degli scioperi generali hanno ripetutamente fallito in Italia il partito socialista ed il partito comunista.

L'esperienza dovrebbe insegnare che, nello sciopero generale, una rivoluzione comunista abortisce, in caso di fallimento, o inizia la sua marcia verso la vittoria, in caso di successo totale. Lo sciopero generale ha giustamente una posizione di preminenza assoluta nella strategia della rivoluzione marxista. Infatti, quando è totale, come è avvenuto in Italia il 19 novembre, esso è la manifestazione ed affermazione di un potere che sovrasta lo Stato, di un potere che è in condizioni di imporre la sua volontà allo Stato. Lo sciopero generale ha costretto il Governo a trovare *ad horas* 1.700 miliardi, da spendere in tre anni per le case popolari. Ma non si potevano trovare e spen-

dere, o cominciare a spendere, tre anni fa, proprio in considerazione della grave crisi che si stava determinando nell'Italia settentrionale, in conseguenza della impetuosa migrazione? E non si poteva pensare e provvedere in tempo, magari pianificando e dirigendo, ma sempre razionalmente organizzando, a tutti i problemi che nascono dal troppo rapido sviluppo della nostra società? Questo sarebbe stato, per un Governo democratico e aderente alla realtà, fare della politica interna moderna e concreta. Questo avrebbe prevenuto utilmente ogni disordine, ogni violenza, e avrebbe soprattutto evitato l'ultimo paradosso italiano: quello di una società che, sviluppandosi economicamente, non crea maggior benessere e sicurezza, ma determina una situazione rivoluzionaria. Il paradosso si spiega facilmente quando consideriamo l'assenza di ogni vera politica interna da parte del Governo. Non dico solo di questo Governo, ma di tutti quelli che si sono succeduti sotto il segno del centro-sinistra.

Chiunque parli della situazione in termini realistici, è prontamente accusato di allarmismo. E il Governo continua, nonostante le circostanze obiettivamente allarmanti, ad essere estremamente preoccupato di apparire reazionario, repressivo, autoritario, nel semplice esercizio di quello che è il suo principale dovere, cioè di fare rispettare la legge in ogni caso e da chiunque. Vecchia preoccupazione, vecchia paura, che i reggitori repubblicani hanno ereditato dalla vecchia sinistra della monarchia costituzionale. Con questa paura di apparire reazionari e repressivi, i governi democratici del 1919-22 lasciarono in libertà i cavalli selvaggi della guerra civile.

Il Governo e i partiti della maggioranza hanno accettato, o per meglio dire, subito certi pericolosi concetti, certe assurde situazioni. Per esempio, la parola « ordine » è sinonimo di « destra reazionaria »; la formula « governo d'ordine » è sinonimo di « governo autoritario »; il « rispetto della legge » è considerato « repressione »; la semplice presenza fisica, visibile e disarmata delle forze di polizia in una pubblica manifestazione operaia è ritenuta come grave « provocazione »; chiunque eserciti una contestazione violenta, sia esso un operaio, uno studente, un terrorista, un anarchico, un marxista-leninista, un maoiista o solo un ragazzo di 15 anni che è stato preso a schiaffoni dal proprio padre, può godere immediatamente della protezione illimitata di tutta la sinistra; ma chi, privato cittadino, reagisca alla violenza e al terrorismo con i propri mezzi, viene subito qualificato come « fascista ».

In questa situazione, dire che il Governo manca di una politica interna, è dir poco. Il Governo manca persino della coscienza dello Stato. Non si rende conto, il Governo, che il dovere di difendere l'ordine, in un regime democratico, è un fatto primario e assoluto. E non si difende, quest'ordine, con i messaggi, con i telegrammi, con i discorsi, con le enunciazioni di immortali principi, con la denuncia verbale della violenza, coi solenni funerali delle vittime della violenza. L'ordine democratico, la legge democratica si difende con la forza dello Stato, quando le forze illegali lo assalgono.

Ma voglio citare un caso recentissimo, per definire il comportamento del Governo negli affari che riguardano l'ordine democratico. Il caso del gravissimo stato di disagio (per non dire peggio), in cui si trovano i reparti d'impiego dei carabinieri e della polizia, e dei modestissimi provvedimenti economici (poche centinaia di lire di indennità per i militi in servizio d'ordine pubblico) escogitati dal Governo per alleviare le condizioni dei lavoratori dell'ordine pubblico. Orbene, i detti provvedimenti si trascinano già da molte settimane dinanzi alla nostra Commissione interni passando da rinvio a rinvio. Pare che il Ministero del bilancio non riesca a trovare, o a reperire, come si dice in gergo, le somme relativamente modeste che occorrono per i provvedimenti a favore dei tutori dell'ordine.

Siamo sicuri, tuttavia, che se i partiti di sinistra e i sindacati dovessero prendere a cuore la sorte e la condizione dei lavoratori della polizia, il Governo provvederebbe fulmineamente al doppio o al triplo.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Onorevole De Lorenzo, questa mattina il Governo ha presentato un suo emendamento e i problemi di copertura, che erano soltanto di impostazione formale, saranno superati in sede di Commissione bilancio, che spero si riunisca domani.

DE LORENZO GIOVANNI. Sono lieto di questa notizia.

SERVELLO. Si adopera il verbo futuro: « saranno... ».

DE LORENZO GIOVANNI. Il ministro ha detto che la cosa è in corso; quindi speriamo che non occorra un tempo immenso.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. È un fatto che si riferisce ad un passato recente,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1969

ciò alla seduta di questa mattina. Il Governo ha presentato un emendamento: occorre il parere formale della Commissione bilancio e il problema di copertura è sostanzialmente risolto. Ho usato il tempo presente.

DE LORENZO GIOVANNI. Per concludere, onorevoli colleghi, ricorderò, o rivelerò, che il mio intervento non è che lo svolgimento, spero abbastanza diligente, di un tema quasi scultoreo dell'onorevole Flaminio Piccoli. In un recentissimo articolo, apparso nell'*Adige* di Trento, l'ex-segretario della DC scriveva che i partiti della maggioranza, e soprattutto la democrazia cristiana, dovrebbero preoccuparsi di tre problemi. Il terzo di questi problemi, che poi a mio avviso è l'unico, era, secondo l'onorevole Piccoli, il fatto che il potere sindacale sta invadendo lo spazio politico lasciato vuoto dall'immobilismo dei partiti.

In altri termini, noi abbiamo in Italia un potere sindacale praticamente illimitato, ma non responsabile, e uno Stato responsabile, ma senza potere. Tra il sindacato, potente e irresponsabile, e lo Stato, responsabile e impotente, si collocano i partiti della maggioranza, immobili su posizioni bizantine, e i partiti dell'opposizione di sinistra, che sono attivissimi fuori del Parlamento, all'interno del potere sindacale.

« Immobili », beninteso, relativamente, i partiti del centro-sinistra. Essi sono, per esempio, fortemente impegnati a misurare accuratamente, fino ai *micron* e agli *angstrom*, la distanza politica che li separa dal partito comunista; essi si occupano accanitamente del « divorzio », perché il facile scioglimento del matrimonio interessa sommamente il partito socialista storico; essi si occupano con straordinario dinamismo del « pacchetto », che menoma i diritti e la sovranità degli italiani, solo perché il partito popolare austriaco ha bisogno di una vittoria per le prossime elezioni. Ma sono immobili come macigni innanzi allo sfasciamento progressivo del loro stesso ordine costituzionale e democratico. Sono immobili, passivi e insensibili, mentre si sta svolgendo una vera e propria manovra di accerchiamento intorno al nostro paese.

Persino la NATO ha manifestato qualche preoccupazione a proposito del Mediterraneo. Cominciò l'Unione Sovietica, circa un anno fa, con l'immettere nei bacini orientale e centrale del « mare nostro » una imponente flotta e con lo stabilirsi saldamente in Siria, in Egitto, in Algeria, nello Yemen. Poi l'influenza sovietica ha raggiunto Tripoli. Ora si pensa

ad un prossimo, forse imminente ritorno dell'Albania nella sfera sovietica, e si nutrono forti inquietudini sulla sorte di Malta.

Ce n'è abbastanza, di dati e di indizi, per allarmare il più frigido uomo di Stato. I nostri governanti, invece, dormono beatamente il sonno dell'ingiusto. Non c'è allarmismo che possa svegliarli.

L'unica ricorrente manifestazione di preoccupazione echeggia nella ventilata necessità che, da qualche parte veramente speranzosa di migliori risultati, viene prospettata di ricorso anticipato alle urne, ricorso che, se pur determinasse qualche spostamento di voti, non basterebbe a chiarire la situazione, tanto meno a delineare precise prospettive. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Poli. Ne ha facoltà.

DE POLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, un dibattito sull'ordine pubblico in Italia diventa oggi fatalmente e per le circostanze politiche in cui cade l'anticamera di un dibattito sulle condizioni generali del paese. Del tutto inadeguato ed improprio sarebbe pertanto restringerlo al comportamento che devono tenere le forze di pubblica sicurezza e alle istruzioni che ad esse può e deve impartire l'autorità di Governo, per quanto questo aspetto del problema non sia né secondario né irrilevante. Ed è giusto per altro aspetto riconoscere, a doverosa solidarietà morale e civile con gli agenti di pubblica sicurezza, che la vera e sostanziale responsabilità dell'ordine pubblico cade su tutte le forze che agiscono e si muovono nella realtà del paese, sociali, politiche o istituzionali che siano, giacché tutte concorrono, in vari modi e misure e con una connessione sempre più organica e profonda, a generare e accrescere con la loro azione l'ordine e il disordine.

Occorre dunque cogliere, dietro la facciata di un clima, che ha pur favorito intimidazioni e violenze, un allarme che non sta tanto nella loro diffusione e gravità, quanto nella loro emblematicità, proponendo così un arco di considerazioni che investe nella sostanza il quadro degli equilibri democratico-costituzionali del paese.

Se è facile per noi discutere nel tempio supremo di tutte le libertà e di tutte le garanzie qual è il Parlamento, di così aspro tema, è dovere di giustizia che noi rendiamo anzitutto atto che non è altrettanto facile per le forze di pubblica sicurezza la tutela delle ga-

ranzie di tutti nel vivo di agitazioni e manifestazioni, che hanno spesso un potenziale non controllabile di energia e di passione.

È vero che molto spesso o quasi sempre istintivamente il sociale è considerato il nemico dell'istituzionale, la sua spesso incomposta forza di pressione un attentato potenziale o reale alla garanzia della libertà, ma è altrettanto vero che in questa dialettica sociale le forze politiche, in quanto tali, non gradiscono mai direttamente apparire e muoversi, preferendo più tardi, magari nel sicuro rifugio delle istituzioni, assumere la difesa o il patrocinio. Agli agenti di pubblica sicurezza gioverà certo, in più di una situazione, avere una dirigenza gerarchica più sicura negli indirizzi, più politicamente sensibile e intelligente, una formazione meno legata a certa non controllata didattica che considera la Costituzione un lusso od una raffinatezza della classe politica o dello stesso Governo. Ma occorrerà certamente che le forze politiche tutte considerino l'estrema difficoltà del loro compito nell'estrema delicatezza del momento.

Dobbiamo dirci chiaramente che neppure le grandi organizzazioni sindacali riescono oggi a controllare sempre e fino in fondo lo svolgersi e le stesse finalità di manifestazioni che in se stesse non possono che avere un significato positivo. Sappiamo tutti benissimo che per certi ben individuati settori l'agitazione sociale non è fatto di sviluppo democratico, ma occasione scientificamente utilizzata a generare violenza per una progressiva messa in crisi di un sistema che esplicitamente si proclama di voler travolgere e sostituire in via violenta.

Un certo autocontrollo operaio nelle manifestazioni sindacali, se non pretende di essere sostitutivo delle garanzie generali che danno le forze di pubblica sicurezza, è certamente auspicabile. Se questo autocontrollo, se questa gestione organizzativa assicurano da sempre, ad esempio, le processioni religiose attraverso un apposito proprio servizio, le stesse manifestazioni sportive, perché non deve assicurarli una manifestazione sindacale che oggi, se ha coscienza della presenza non casuale di elementi organizzati di disturbo, può vedere travisati i suoi fini e il suo svolgimento?

Occorre dunque andar cauti prima di esprimere sempre, pregiudizialmente, la condanna dell'operato delle forze di pubblica sicurezza. Esse rappresentano tuttavia uno degli strumenti con cui vogliamo tutelare per tutti questa Repubblica e questa Costituzione. Le forze che l'hanno costruita fin dalla lotta

di liberazione non hanno certamente interesse che la situazione dell'ordine pubblico si deteriori fino al punto che si creino incontrollate tensioni rivoluzionarie generali.

Quando ieri il ministro Restivo ha citato la circolare di Togliatti, allora ministro di grazia e giustizia, ai presidenti e procuratori generali presso le corti di appello, non lo ha fatto certamente o esclusivamente per un sottile e malizioso artificio dialettico. Sia pure in un momento eccezionale quale quello dell'immediato dopoguerra, Togliatti non ebbe esitazioni ad impartire disposizioni dure ed inequivoche prendendo la difesa della polizia contro i disordini, con la consapevolezza di prendere in questo modo la difesa dell'ordine democratico conquistato e guadagnato all'Italia dalla Resistenza. Non è dunque vano richiamarne qui, ad esempio, alcune espressioni. In questa circolare così si dice: « Pertanto questo Ministero, pienamente convinto della assoluta necessità che l'energica azione intrapresa dalla polizia per il mantenimento dell'ordine pubblico debba essere validamente affiancata e appoggiata dall'autorità giudiziaria, si rivolge alle signorie illustrissime invitandole a voler impartire ai dipendenti uffici le opportune direttive affinché contro le persone denunciate si proceda con la massima sollecitudine e con estremo rigore. Le istruttorie e i relativi giudizi dovranno essere espletati con assoluta urgenza onde assicurare una pronta ed esemplare » (sentite la sacrilega espressione) « repressione. Si raccomanda infine di procedere in tutti i casi in cui la legge lo consenta con istruzione sommaria o a giudizio per direttissima, e di trasmettere gli atti all'autorità giudiziaria militare qualora ricorrano le condizioni previste nell'articolo 5 del decreto legislativo luogotenenziale 10 maggio 1944, n. 234. Si resta in attesa di urgente assicurazione. Il ministro Togliatti ».

Fatte queste doverose considerazioni, che valgono a ristabilire tra noi un più misurato e responsabile linguaggio e a ridare alle istituzioni repubblicane, che si esprimono anche attraverso le forze di pubblica sicurezza, coscienza della propria funzione democratica, resta per noi più facile affrontare il problema dell'ordine pubblico sotto un profilo ed un arco di più ampia valutazione.

La linea che maggiormente si è richiamata in quest'aula è la connessione tra ordine pubblico e politica di sviluppo del paese, per eliminare squilibri e sperequazioni che si sono ritenuti causa oggettiva del disordine denunciato, che ha provocato così ampia mobilitazione e iniziative delle forze sociali.

Su questa diagnosi si sono attestati in particolar modo l'estrema sinistra e il partito liberale, con l'evidente intento di chiedere un mutamento di linea politica, addebitando così al Governo, alle sue inadempienze, alle forze che lo sostengono, la causa di fondo del persistente disagio che il paese avverte. Non vi è dubbio che il problema dell'ordine pubblico non può non essere visto anche come effetto e risultato di una politica generale di sviluppo del paese. Esso infatti riguarda non soltanto l'insieme delle garanzie formali e istituzionali che toccano il cittadino nella sua vita singola e nelle sue proiezioni sociali, ma anche e nel medesimo tempo i contenuti e i finalismi delle istituzioni, che devono indicare nel loro complesso il disegno unitario di sviluppo del nostro paese, la sua storia in concreto, gli obiettivi di fondo della sua politica e della sua crescita politica e civile.

È la stessa Costituzione che, delineando un quadro aperto di lotte e di conquiste, delinea per ciò stesso un itinerario di libertà e di giustizia da percorrere progressivamente ed incessantemente, e non già una libertà e una giustizia raggiunte una volta per sempre e una volta per tutte. Ma ad indicare questo itinerario costituzionale di sviluppo del paese non è responsabile, per altro, il solo potere esecutivo, ma anche e in modo particolare lo stesso Parlamento, ove la dialettica fra maggioranza e minoranza è valida di per sé, oltre ad indicare un termine di rapporto fra i due poteri, giacché il Parlamento è la sede istituzionale più alta ove le forze politiche concretamente concorrono a formare la politica nazionale secondo il dettato della Costituzione.

In una situazione come l'attuale, ove tutti i nodi dello sviluppo del paese vengono al pettine, ove i problemi, persino i più settoriali, hanno rilevanza e connessioni di politica generale, e per la contemporaneità del loro proporsi esigono un più saldo ed unitario disegno operativo, una più decisiva indicazione e selezione di scelte prioritarie e un particolare rigore nel tenerle ferme e nell'applicarle, in una situazione come l'attuale, ove una società sempre più rigogliosa, ma sempre più impaziente, reclama e si mobilita per soluzioni immediate ed adeguate, è alla stessa opposizione che viene richiesto allora, e proprio per il suo farsi bandiera di ogni moto sociale, di avere semmai un altrettanto definito disegno alternativo di sviluppo, un ancor più responsabile rigore nel verificarlo e nel tenerlo fermo.

Non è possibile — ed è solo un esempio, ma assai significativo — che a fine aprile di quest'anno, in occasione del dibattito sul disarmo della polizia, da parte dell'estrema sinistra, del partito comunista in specie, nell'indicare le mancate riforme che sarebbero alla base dell'attuale disagio sociale, non ci sia stato un solo accenno al tema della casa, mentre solo pochi mesi dopo questo tema viene invece indicato come essenziale e prioritario per lo sviluppo del paese e per la restaurazione dell'ordine turbato.

Non si può dunque non rilevare, di fronte a questo fatto, come l'opposizione non sia meno responsabile del Governo nell'indicare un itinerario di sviluppo costituzionale del paese e non sia meno inadeguata quando si limiti ad accogliere solamente o a incentrare contingentemente, sotto la pura spinta « spontaneistica » dei fatti sociali, linee di sviluppo, ogni volta si rifatte e ricostruite, ma ogni volta precarie e non costituenti progetto di reale e meditata alternativa.

Quando si vada poi a rivedere i contenuti concreti della dialettica politica in tutti questi anni di vita democratica e si ritrovi che essi coincidono sempre, senza sfasature, sia per il Governo sia per l'opposizione, allora si dovrebbe concludere che essi sono entrambi o adeguati o inadeguati alla bisogna, nella stessa misura e allo stesso titolo, giacché a parte le soluzioni di merito date ai problemi, in realtà quasi sempre non radicalmente divergenti, è nello stesso coincidente itinerario finalistico che questa dialettica si colloca e si svolge, sia per il Governo sia per le opposizioni.

Cominciamo dunque a prenderci tutti la propria parte di responsabilità nella logica costituzionale dell'unità del sistema, per un giudizio che così diventa politico e non moralistico, e cominciamo nello stesso tempo a dire — e qui metto in primo piano la responsabilità del Governo e delle forze che lo sostengono — che troppo tiepida è l'illustrazione che si fa al paese di conquiste e di obiettivi che hanno grande rilevanza di civiltà e di avanzamento democratico, per il volto nuovo che possono dare alla storia del nostro paese e che come tali, invece, non sono presentati.

Fatti come la firma del trattato di non proliferazione, o provvedimenti come la delega al Governo per la riforma del codice di procedura penale, come il « pacchetto » per l'Alto Adige, per non parlare delle pensioni, non possono essere lasciati sotto silenzio, come fatti di cronaca politica qualsiasi.

Come farà il cittadino a distinguere la moneta buona dalla moneta cattiva, quando lo svilimento della moneta buona comincia proprio da noi? Davvero lasciamo un largo spazio vuoto che il disordine è pronto a riempire, quando siamo noi stessi a non dare un finalismo determinato a fatti che sono effettiva costruzione di un ordine nuovo.

L'integrità e la validità del sistema costituzionale si incrinano anche per questa omissione di coscienza della sua classe dirigente. Ma per altri aspetti il rapporto Governo-politica di riforme non risolve da solo il problema dell'ordine pubblico. Il Governo, quale che sia, non copre mai tutta l'area politica del paese, non ne esaurisce la dialettica, non ne esprime tutta la problematica, in quanto esso rappresenta soltanto uno dei momenti e dei poteri in cui si esprime la stessa unità del quadro costituzionale.

Siamo dunque tutti concretamente consapevoli che una efficace e coerente azione di governo è una delle cause che possono produrre ordine o disordine, ma dobbiamo essere ugualmente tutti consapevoli che vi sono oggi dei problemi aperti nella vita del paese che vanno al di là della sfera di azione del Governo, e che costituiscono causa non seconda atta a produrre nello stesso modo l'ordine o il disordine. Se cerchiamo tutti una valida terapia, siamo tutti interessati a determinare prima una valida diagnosi. L'ordine nel paese è scosso oggi ad ogni livello e ad ogni livello produce onde e risonanze più vaste che si intersecano e si contendono così da generare una più ampia corresponsabilità e da richiedere una più vasta mobilitazione di intenti ad assicurarlo nei termini nuovi in cui esso si colloca e si manifesta. Mai come in questi momenti il paese ha vissuto un impegno così radicale a produrre libertà e potere democratico in ogni cellula della società civile, mobilitando a tal fine ogni strato della vita sociale. Vi è uno scontro dialettico vigoroso fra queste istanze di libertà e la logica della società dei consumi, che chiede invece che non si arresti mai il flusso continuo di consensi e di efficienza che essa perennemente postula in una logica molto spesso oggettivamente repressiva e autoritaria. Ma già questa espansione di vita nuova mette in crisi le istituzioni sociali tradizionali prima che quelle politiche o costituzionali e l'ordine pubblico assume così una accezione più vasta di quella tradizionale. Esso è turbato nella struttura stessa della famiglia, nella sua concezione autoritaria e patrimonialistica; ma se vi è una nuova disciplina che tutti ricerchiamo per la vita della famiglia, non so

se l'introduzione del divorzio possa essere considerata come fattore di ordine nuovo o invece come fattore di disordine e di disgregazione. L'ordine è turbato nella scuola, in una ricerca, scomposta spesso, ma vitale sempre, di nuove forme di partecipazione responsabile al sapere, di traduzione dei suoi contenuti in termini di nuova cultura, di nuova libertà, di nuova uguaglianza. L'ordine è turbato nelle fabbriche, ove i tradizionali movimenti rivendicativi si coinnestano sempre di più in termini di protesta e di ribellione alla alienazione e alla frustrazione di una logica solo produttivistica e perciò antiumana. L'ordine è turbato nelle città, nel loro crescere disordinato e cieco, nel loro asservimento a processi produttivi che rompono l'armonia umana in una vita di comunità. L'ordine è turbato nelle zone depresse del paese; dove si registra una emigrazione scomposta, che sradica tante famiglie dalla loro terra e le consegna a una storia di precarietà e di provvisorietà.

Da questo quadro, solo esemplificativo e non certo completo, noi ricaviamo non già l'allarme di una situazione prerivoluzionaria, ma la consapevolezza di quanto ampio sia l'impegno di sviluppo che la storia del nostro paese ci consegna. Tutto questo si traduce in una mobilitazione e in una presa di coscienza mai così profondamente verificatasi, fa emergere l'esigenza di nuove iniziative di carattere sociale, fa sperimentare nuovi modelli di ricerca democratica, trova i giovani in prima linea a farsi carico di una nuova e vitale politica e tutto ciò pone certamente alle forze politiche e alle istituzioni nuovi e più vasti problemi. Per tutti i fenomeni che abbiamo fin qui considerato, esse corrono infatti il rischio di veder grandemente scemata la loro capacità di mediazione rispetto alla società civile, sia perché esse continuano a mediare i vecchi valori che vengono contestati, sia perché non sembrano capaci di mediare ancora quelli nuovi che stanno emergendo, sia perché si è in questo stesso modo ristretta l'area della loro rappresentatività, giacché le nuove formazioni sociali, che sono portatrici in modo ancora informe e negativo dei nuovi valori, non accettano di essere comprese nell'arco della mediazione espressa dalle vecchie forze tradizionali.

Sotto questo profilo, lo stesso tema della partecipazione, oggi così di moda, per quanto suggestivo ed opportuno al fine di invertire la tendenza burocratica e verticistica delle forze politiche tradizionali, non esprime tuttavia ancora alcun significato risolutore rispetto alla problematica che fin qui abbiamo

esposto, giacché la partecipazione realizzata entro lo schieramento delle forze tradizionali e nel quadro dei valori tradizionali lascia fuori le nuove forze che la società esprime e i nuovi valori di cui esse sono portatrici. La crisi delle forze politiche diventa allora la crisi delle istituzioni. Esse si rivelano infatti spesso simbolicamente e drammaticamente vuote di potere, sì da rendere possibile la loro occupazione fisica: si occupano le università, i ministeri, le sedi comunali, le fabbriche, mentre viene esaltato, in contrapposizione, altrettanto simbolicamente e drammaticamente, il valore costituente dell'azione di piazza, a configurare l'eterno conflitto creativo tra società civile e società statale, che è responsabilità comune però di evitare che si svolga con una dialettica di violenza anziché con una dialettica di libertà. Quando la crisi raggiunge le istituzioni, allora entra in crisi in senso ampio l'ordine pubblico. Viene contestato così il principio dell'autorità che presiede alla vita associata, essendo minato il consenso che legittima l'esercizio del potere.

Grande è dunque la responsabilità che cade sulle forze politiche di assicurare lo sviluppo democratico e pacifico del paese. Esse devono allora rivedere le loro posizioni alla luce dei grandi valori che hanno legittimato la loro presenza fin dalla Resistenza, nella costruzione di questa Repubblica democratica, giacché l'ordine è turbato anche quando angusti diventano i loro processi dialettici, precaria la loro democrazia, vuota la loro parola. Io non so davvero se sia contribuito all'ordine il fenomeno di frantumazione interna ed esterna che esse manifestano, se sia stato contribuito all'ordine la scissione socialista, la spietata attuale polemica fra il PSI e il PSU, se lo sia la condanna del gruppo del *Manifesto* dentro il partito comunista, se lo sia la difficile ricerca delle maggioranze all'interno dei partiti, non esclusa la stessa democrazia cristiana, se lo sia la prospettiva di ricorrere ad elezioni anticipate, rompendo traumaticamente lo sviluppo democratico della legislatura!

Ma, oltre che alle forze politiche, è alle forze sindacali che si deve chiedere una responsabile partecipazione alla pienezza dell'ordine costituzionale. Non sono certo un attentato, ma un contributo all'ordine le grandi lotte che esse hanno intrapreso. Ma vi è tuttavia da domandarsi quale sfogo possa avere la linea di tendenza, insistentemente emersa, di porsi direttamente in rapporto con le istituzioni saltando di fatto ogni dialogo con le forze politiche che sono l'anticipazione rappresentativa delle istituzioni. Vi è forse

in questa linea il rifiuto della loro rappresentatività, l'idea che esse non esprimano più le grandi forze popolari che hanno generato questa Repubblica dalla lotta di liberazione? Se così fosse, esse si troverebbero ben presto al bivio tra l'azione rivoluzionaria e il trasformarsi esse stesse in una nuova forza politica diretta, se non si saprà ristabilire tra sindacati e partiti un grande ed aperto dialogo democratico. Ma insistenti segni di turbativa dell'ordine provengono dalla stessa magistratura che sta scoprendo, sia pure in una dialettica dagli incerti contorni corporativi, la falsa neutralità del formalismo giuridico nella ricerca di una autonoma epperò autentica partecipazione al farsi storico della realtà dello Stato.

Tutto quanto fin qui affermato ci induce a ritenere perciò che l'ordine non è un valore statico ma è la storia stessa del nostro sviluppo democratico e costituzionale, aspra ma viva, che esige da parte di tutti la consapevole partecipazione. L'appello a discriminare sul serio la violenza sistematica, palesemente rivolta alla sovversione del sistema, è dunque la condizione perché l'ordine sia ristabilito in via democratica e non in via autoritaria. Non v'è dubbio dunque che il modo politico con cui si intende ristabilire l'ordine esprima i valori su cui l'ordine ristabilito deve fondarsi, giacché esso richiede una mobilitazione di forze idonee ed omogenee nella direzione scelta. Un puro e semplice ripristino dell'ordine per via autoritaria solo formalmente appare difesa del sistema democratico-costituzionale del paese, giacché in realtà è a destra, e fino alla destra monarchica e fascista, che esso finirebbe con l'appoggiarsi. Ma non v'è chi non veda che al fondo di questo tipo di processo sta in realtà la sovversione dei valori su cui è nata la Repubblica democratica. E così si spacca in due la realtà del paese, si dissociano e si contrappongono le grandi forze popolari che hanno costituito l'ossatura della lotta di liberazione e si creano le premesse per una nuova guerra civile. L'unica vera seppure aspra via resta dunque soltanto quella di uno sviluppo democratico e costituzionale che restituisca e trasfonda nelle istituzioni la nuova domanda di libertà che cresce nel paese, che riconduca ad unità la sua storia e i suoi disegni di sviluppo; ad una unità però che non trasformi il sistema in regime ma che ne permetta al contrario la più ampia ed articolata dialettica politica.

Non si tratta dunque di ripristinare *sic et simpliciter* un ordine astratto, immobile ed agnostico che non esiste, ma di creare le condizioni affinché esso rifletta la crescita di li-

bertà nel nostro paese, il suo coerente sviluppo costituzionale in termini pacifici, in una consapevolezza sofferta ma feconda, ché i moti della società civile altro non sono nella loro sostanza se non moti di democrazia che suppure scuotono tuttavia penetrano, verificano, rinnovano ogni cellula fondamentale del tessuto civile. Certo ogni cosa vera è viva ed ogni cosa viva che nasce su questa terra nasce nel trauma e nel dolore giacché rompe un'inerzia, costituisce nuovi equilibri sovvertendo quelli anteriori, si scontra necessariamente con la resistenza propria dell'istinto e di ogni fatto conservativo. Ma si tratta allora di far sì, in una comune assunzione di responsabilità, che i nuovi avanzamenti di libertà e di democrazia nella scuola, nelle fabbriche, nelle città, nelle famiglie, nelle campagne, nelle istituzioni non trovino insensibile e ostile ma anzi aperto il quadro costituzionale del paese ed escludano soluzioni rivoluzionarie violente. Occorre dunque che tutte le forze che lo hanno generato e dialetticamente accresciuto abbiano consapevolezza che questo processo le tocca direttamente, ne esige l'autoriforma in un adeguamento che è etico e culturale prima che politico, e che da esse anzitutto deve partire il processo che inverta la tendenza della loro disaggregazione interna ed esterna purché questo processo avvenga anche per esse come processo di libertà. Occorre ancora che i partiti politici riconoscano che questi nuovi moti di libertà sono generati da forze che esse non hanno raggiunto e che quindi non possono pretendere subito di interpretare legittimamente; si rendano conto del fatto che nella misura in cui le vedono ostili ed avverse, in questa stessa misura esse aprono un divario tra la società civile e quella statuale diverso da quello fisiologico e ricorrente nel quale dialetticamente il sistema fa e rifà continuamente la sua unità.

L'ordine che occorre sviluppare nel nostro paese è l'ordine che abbraccia il sistema nel suo complesso, che congiunge allo Stato la società civile in una dialettica di libertà, che riconosce nello spazio conquistato da ogni nuovo fenomeno sociale il terreno nel quale valori nuovi di libertà e di democrazia si formano, si purificano, si liberano fino ad assestarsi pacificamente in una nuova struttura sociale nella quale le forze politiche devono invertire la loro tendenza a saldarsi senza residui alle istituzioni per ritornare ad essere espressione della società civile e momento operativo di essa, di essa punto di riferimento, di mediazione e di sintesi così da trasferire su una linea di politica generale il processo raggiunto nella

vita delle istituzioni portando ad esse il consenso e il sostegno delle forze popolari di cui siano tornate ad essere piena e non contestata rappresentazione.

Tutto questo è a noi concesso e rientra anzi nel quadro dei principi costituzionali aperti a nuove conquiste e a nuovi traguardi e non chiusi e definiti immobilisticamente in sé stessi. L'attuazione democratica di questi obiettivi costituzionali richiede però di svolgersi come processo di unità sia pure dialetticamente articolantesi. La stessa polemica sul tema dei rapporti tra maggioranza e minoranza non è allora sotto questo profilo una polemica meramente tattica e contingente in mera funzione della costruzione di una nuova piattaforma di Governo, ma esprime un profondo stato di sofferenza del sistema, un principio di disaggregazione della sua unità che per ciò stesso è un fatto di disordine e concausa non secondaria del disordine in atto. L'autonomia, l'autosufficienza e la delimitazione di una maggioranza di Governo sono certo principi sacrosanti e corretti, giacché esprimono la sostanza di un processo democratico.

Ma essi in tanto possono porsi in quanto sussiste la possibilità di un organico rapporto con le minoranze, capace di rappresentare l'unità del sistema e la sua fisiologica funzionalità. In mancanza di ciò una maggioranza tende a trasformarsi in vero e proprio regime, che, rompendo l'unità e la complessità del sistema, stabilisce di fatto la sua coincidenza con l'area di esercizio del potere esecutivo, così da considerare come corpo estraneo all'equilibrio ed alla storia del paese ogni forza che ne risulti esclusa e discriminata. L'ordine, dunque, nasce anzitutto a livello delle istituzioni, quando il sistema si riconosce e si articola dialetticamente nella sua unità, nel finalismo della storia comune, nel riconoscimento dei fondamenti da cui trae giustificazione: la Resistenza, la Repubblica, la Costituzione. L'ordine si rafforza quando la dialettica delle grandi forze popolari e di tutte le forze politiche che hanno democraticamente costruito questo sistema si riproponga a livello della società civile, prima che a livello delle istituzioni, cogliendo i nuovi spazi, i nuovi modelli in cui lo sviluppo democratico di libertà del paese si viene proponendo, entrando in dialogo con i nuovi interlocutori che la società civile esprime, se esse vogliono essere capaci di mediazione, di rappresentazione non contestata e di sintesi a livello di proposte di una politica generale di sviluppo. L'ordine si esprime quando il quadro politico è capace di generare una maggioranza di Governo

omogenea e definita, autonoma per generale dialettica, reale e non fittizia, capace però di esprimere l'unità del paese, quando il paese è unito, in grandi temi in cui si realizza il suo sviluppo costituzionale, libera e forte nell'esercizio del Governo, laddove l'esistenza del dissenso lo imponga, senza debolezze trasformistiche o morali. L'ordine si esprime e si garantisce con fermezza non prevaricatrice, laddove il confine tra lo sviluppo democratico e costituzionale del sistema e la sua eversione è netto ed inequivoco, così da trasformare la sua difesa non già in un fatto passivamente conservativo, ma in una progressione democratica in avanti, nella consapevolezza di tutto un popolo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la storia dell'antifascismo nella lotta di liberazione, la storia repubblicana, democratica, popolare, costituzionale della democrazia cristiana, sono la sua garanzia ed il suo contributo all'ordine del paese, alla sua storia presente e futura di libertà e di giustizia. Se qualche cosa di assolutamente essenziale e caratterizzante sarà un giorno ricordato di questa forza politica, questo sarà il senso dello sviluppo democratico e costituzionale che ha assicurato al paese. Mai essa ha raccolto le tentazioni dell'integralismo, ed ha, anzi, guardato alle sue matrici soltanto per farne scudo alla propria libera integrità; mai essa ha voluto la radicalizzazione della lotta politica, ponendosi invece soltanto come punto di riferimento di una politica che costruisce dialogo e collaborazione democratica. Mai essa ha raccolto l'invito a soluzioni autoritarie, che facessero perno sulla sua grande forza elettorale, ma ha saputo invece ogni volta, anche caricando sulle proprie spalle l'ingratitude e la precarietà dei più difficili momenti, per farne occasione di passaggio a forme di collaborazione democratica sempre più ampia e qualificata. Ed ancor oggi essa ricerca, nella ricomposizione della politica di centro-sinistra, il perno di una linea che permetta dialettiche democratiche reali, che diventino così fattore di ordine al loro dispiegarsi. Potremmo essere stati più o meno brillanti, più o meno incisivi nell'azione di Governo, certo considerando ogni volta le difficoltà nuove che il quadro politico presentava, ma non potrà esserci negata la garanzia che abbiamo rappresentato e rappresentiamo, il contributo che tuttora diamo allo sviluppo democratico e costituzionale del sistema. Mai come oggi abbiamo sentito la fierezza e la purezza delle fonti dalle quali sorgiamo, mai come oggi ab-

biamo avvertito il valore perenne del nostro antifascismo, della nostra natura di partito democratico e popolare; sentiamo però che a salvaguardia della Costituzione del paese dobbiamo rispondere senza colpevoli inerzie, senza trasformistiche debolezze, per non tradire quella mattina di Pasqua che fu la lotta di liberazione, ripetendo alla nostra coscienza le ultime parole di Cristian Ulric Hansen, partigiano danese di 23 anni, fucilato il 23 giugno 1944, con la medesima sua certezza morale, che oggi abbiamo tradotto in pacifica realtà: « Lasciate che i fucili sparino, lasciateci frustare e torturare, lasciate che le tenebre calino sul paese. Noi vinceremo la mattina di Pasqua, allorché il sole dorato fa capolino dalla nube nera » (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalle Commissioni riunite XI (Agricoltura) e XIV (Igiene e sanità):

« Modifica degli articoli 9, 29 e 31 della legge 4 luglio 1967, n. 580, sulla disciplina per la lavorazione e il commercio dei cereali, degli sfarinati, del pane e delle paste alimentari » (1931);

dalla II Commissione (Interni):

Senatori SPAGNOLLI ed altri: « Modifica dell'articolo 5 del testo unico 15 ottobre 1925, n. 2578, sull'assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni e delle province » (*approvato dal Senato*) (1624), con modificazioni;

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Modificazioni alla disciplina fiscale degli oli minerali » (1926);

CURTI: « Interpretazione autentica dell'articolo 8 della legge 24 dicembre 1949, n. 941, concernente l'imposta generale sull'entrata relativa agli oli vegetali » (*approvato dalla Camera e modificato dalla V Commissione del Senato*) (606-B);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

« Finanziamento per le spese di insediamento della biblioteca nazionale centrale di Roma nella nuova sede di Castro Pretorio » (1697), con modificazioni;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1969

EVANGELISTI ed altri: « Comando in servizio presso il Comitato olimpico nazionale italiano di insegnanti di educazione fisica » (1403);

dalla X Commissione (Trasporti):

« Orario di lavoro del personale dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'azienda di Stato per i servizi telefonici » (1688), con modificazioni;

BRESSANI e BELCI: « Ammortamento delle spese effettive per l'esecuzione dei lavori di ammodernamento della ferrovia del Renon in base alla legge 2 agosto 1952, n. 1221 » (modificato dalla VII Commissione del Senato) (230-B);

dalla XIII Commissione (Lavoro):

« Prestazioni integrative di disoccupazione per i lavoratori licenziati da imprese edili ed affini » (2000), con modificazioni.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Orlandi. Ne ha facoltà.

ORLANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro dell'interno, questo nostro dibattito si va avviando alla conclusione in modo stanco, senza tensioni, senza emotività, senza interesse. (*Commenti alla estrema sinistra*). Constatiamo che il numero dei presenti alla seduta di questa sera si è andato via via rarefacendo, che gli uomini di primo piano, che i *leaders* non sono intervenuti, hanno preferito non intervenire nel corso della discussione, che pure investe un problema importante, il problema dell'ordine pubblico, che coinvolge le prospettive economiche, sociali ed anche democratiche di questo nostro paese.

Prendiamo atto che anche da parte comunista non ha preso la parola il presidente del gruppo, così come da parte della democrazia cristiana abbiamo registrato l'assenza degli esponenti di primo piano. Lo stesso onorevole Malagodi, primo firmatario della mozione presentata dal gruppo liberale, ha preferito non partecipare al dibattito, probabilmente perché preoccupato che la conclusione cui si sarebbe addivenuti per quanto concerne la valutazione delle tensioni sociali e la votazione dell'ordine del giorno, proposto dal suo gruppo, avrebbe portato a constatare che non c'è

convergenza delle posizioni sociali del partito liberale con quelle della nostra parte politica e con quelle della maggioranza.

Ad ogni modo mi pare si possa dire, data la prevedibile conclusione o non conclusione di questo dibattito, che si è trattato di una discussione autonoma, di una specie di pubblico esame di coscienza fine a se stesso; anomalo rispetto alla prassi parlamentare in quanto non sanzionato dalla verifica di un voto. Si tratta di un pubblico esame di coscienza che è stato originato da una serie di interrogazioni, interpellanze e mozioni presentate in tempi diversi sotto l'impulso di circostanze e preoccupazioni diverse.

Il dibattito è stato, tuttavia, reso più interessante e più vivo da una relazione introduttiva che ha consentito una visione d'insieme, organica e non episodica, della situazione dell'ordine pubblico nel paese.

Devo darle atto, onorevole ministro, che la relazione con la quale ella ieri ci ha intrattenuti non si è ridotta ad una cronologia arida e nemmeno ad una distaccata esposizione burocratica. Abbiamo apprezzato lo sforzo di analisi delle ragioni profonde che sono a base di una insoddisfazione pressoché generalizzata e la delineazione di un impegno che ella ha espresso: un impegno che è, nello stesso tempo, politico e sociale. « Il Governo — ella ha detto — combatte l'intimidazione e l'illegalità, attivando la sua responsabilità politica nell'impegno di risolvere i più pressanti problemi del paese ».

Il problema dell'ordine pubblico non può essere disgiunto dalla valutazione della situazione economica, così come non può essere disgiunto dalla valutazione delle esigenze, delle ansie, e dell'anelito sociale che esistono nel paese.

La citazione da lei fatta, onorevole ministro, della circolare del 29 aprile 1946, dall'allora guardasigilli Togliatti, con la quale si segnalava come talune manifestazioni pubbliche degenerassero nel « vandalismo e nella violenza sovvertitrice... per l'opera nefasta di elementi provocatori e di delinquenti comuni che, mescolatisi ai dimostranti, li istigano alla distruzione, al saccheggio ed alla ribellione ai pubblici poteri, conseguendo in tal modo i loro criminosi intenti », ci è parsa pertinente.

Si tratta di una impostazione che è, sì, rivelatrice del doppio volto del comunismo, a seconda dei tempi e delle condizioni sollecitatore e strumentalizzatore, oppure fustigatore di ogni forma di contestazione...

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1969

BARCA. Altro è la contestazione, altro è il saccheggio e la devastazione cui quella circolare faceva riferimento... (*Commenti*).

ORLANDI. Le mie parole si riferivano al doppio atteggiamento del partito comunista, che quando è all'opposizione sollecita e strumentalizza ogni contestazione, additata come espressione della società civile; ma che la stronca decisamente quando essa è diretta contro la propria dirigenza o contro i regimi da esso instaurati. Tipico è il caso del *Manifesto*, ma si possono citare tanti altri episodi. Questa è la realtà che caratterizza il comunismo, dalla fase della contestazione esterna - quella interna non è mai ammessa - alla fase del regime totalitario.

Nonostante l'interpretazione artificiosamente restrittiva del collega Barca, mi sembra che la circolare dell'allora guardasigilli onorevole Togliatti sia in armonia, vorrei dire quasi sia anticipatrice, della condanna morale espressa dal Capo dello Stato contro cui si sono scagliati ieri con tanto livore il collega Libertini e con tono cattedratico, anche se civile, il collega Scalfari.

Dalla non estemporanea reazione dell'onorevole Libertini, dai rilievi civili ma insinuanti dell'onorevole Scalfari, dal tono dell'interpellanza del PSIUP e in parte dallo stesso discorso pronunciato dall'onorevole Spagnoli a nome del PCI, emerge una visione animosa e deformata, che è in contrasto non soltanto con le direttive di altri tempi della circolare Togliatti ma anche con una visione obiettiva del ruolo e delle responsabilità che non possono non essere riconosciuti, in un sistema democratico, alle forze preposte alla tutela dell'ordine pubblico.

BARCA. Noi avevamo chiesto soltanto che si assumesse lo stesso atteggiamento di fronte ai morti...

ORLANDI. L'atteggiamento di fronte ai morti è stato sempre rispettoso e responsabile. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Sta di fatto che, in uno Stato contrassegnato dalla libertà, le forze di polizia non sono uno strumento del regime o uno strumento di repressione al servizio della classe padronale ma sono una forza al servizio della legalità democratica, al servizio dello Stato, al servizio dei cittadini.

RAUCCI. E quando le forze dell'ordine ammazzano i braccianti, come è accaduto ad Avola?

ORLANDI. Sono episodi tragici, umilianti per tutti noi, che occorre prevenire ed evitare ma anche analizzare obiettivamente... Si è trattato, anche, di sparatorie di agenti in fuga, paralizzati dalla paura. Episodi come quello di Avola pongono, tuttavia, il problema di come determinare le condizioni preliminari per una effettiva tutela dell'ordine democratico e, insieme, di come garantire il diritto alla protesta ed alla libera espressione di volontà da parte del cittadino.

Analoghe considerazioni vanno espresse anche nei riguardi della magistratura. Nei regimi totalitari la magistratura si identifica con il potere politico, ne segue le direttive, diventa uno strumento dell'autoritarismo. In un paese come il nostro non si può sostenere che la magistratura sia al servizio del Governo o sia un'espressione di classe. Non è questo il ruolo affidato al potere giudiziario dalla Costituzione, che tutti ben conosciamo...

RAUCCI. Si veda il caso del sindaco di Marsala...

ORLANDI. Se qualcuno lo avesse dimenticato, vorrei ricordargli che l'articolo 104 della Costituzione stabilisce inequivocabilmente che « la Magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere ». È vero che possono essersi verificati casi di inadempienza a questo precetto costituzionale ma è altrettanto vero che il Consiglio superiore della magistratura è, secondo la Costituzione, l'unico organo che può determinare le punizioni, le promozioni e i trasferimenti dei magistrati. Se perdiamo di vista le esigenze profonde di questa autonomia finiremo con lo smarrire uno dei presupposti dello Stato democratico: la separazione dei poteri.

Ad ogni modo, mi pare che non si possa non convenire su un giudizio-ammonimento su cui richiamo l'attenzione della Camera: gli atti di violenza contro le forze di polizia, strumento dello Stato democratico, sono un attacco alle istituzioni repubblicane. Analogamente, non possiamo non convenire sulla constatazione che le critiche preconcepite e le pressioni sulla magistratura indeboliscono l'autonomia e il prestigio dell'ordinamento giudiziario, che amministra la giustizia - ce lo ricorda l'articolo 101 della Costituzione - non in nome di una classe, ma « in nome del popolo ».

Ecco perché le indicazioni del ministro dell'interno (il quale ci ricorda che occorre respingere ogni tentativo, provenga esso da destra o da sinistra, di esautorare le funzioni

esercitate in nome dello Stato democratico dalle forze preposte all'ordine pubblico e dalla magistratura) ci offrono una piattaforma valida su cui deve convergere il consenso di tutte le forze democratiche. Ecco perché non ostante le critiche superficiali ed astiose espresse in quest'aula, chi impersona l'unità nazionale ed è supremo garante della Costituzione ha il diritto-dovere — quale che sia il pensiero degli onorevoli Libertini e Scalfari — di ammonire che l'assassinio di un difensore della legge democratica non è soltanto un'offesa alla coscienza civile degli italiani ma è una sfida assurda e selvaggia alle manifestazioni dei lavoratori per la soluzione umana dell'angoscioso problema della casa. Ecco perché, indipendentemente dal merito della questione, è paradossale che in un paese in cui la protesta è quasi generalizzata, in cui tutti hanno il diritto di criticare e di contestare, sia invece ritenuto inammissibile in questa Camera che un giornalista (per giunta, un giornalista antifascista) — che giornalista ed antifascista rimane anche se occupa un incarico di responsabilità presso la RAI-TV — invii, nella sua qualità di giornalista, un telegramma al direttore di un giornale per invitarlo a rettificare una notizia, a suo giudizio, ed in effetti, non corrispondente alla realtà, secondo cui si attribuiva ai fascisti il sano sdegno della popolazione di Milano.

SCALFARI. Questo, secondo il codice professionale, costituisce materia di espulsione dall'Associazione.

ORLANDI. Sarà dunque l'Associazione ad esaminare il fatto e a stabilire se esso sia legittimo o comporti riprovazione. A me pare comunque che ogni giornalista, ognuno che sia amante della verità, abbia il diritto, di fronte allo svisamento della verità stessa, di invitare ad una rettifica il travisatore, libero — naturalmente — questi di tenere l'invito nel conto che creda.

SCALFARI. Già! Ma in questo caso si tratta del vicepresidente della televisione!

ORLANDI. Il telegramma egli lo ha spedito non come vicepresidente della televisione, ma come giornalista e — posso aggiungere — come giornalista che ha, tra l'altro, un passato apprezzabile di militante antifascista.

Ma veniamo ai punti della nostra interrogazione, in relazione alla risposta che il ministro ci ha dato. L'interrogazione del nostro gruppo si articolava su tre direttrici. Abbia-

mo chiesto al Presidente del Consiglio di « essere informati sulle misure che il Governo ritenga di dover adottare per prevenire ed evitare il ripetersi di manifestazioni eversive, di cui sono state protagoniste minoranze estremiste estranee ai sindacati, che sono sfociate in azioni di violenza contrastanti con la corretta prassi sindacale, con il sistema democratico e con gli interessi effettivi dei lavoratori ».

Per questa prima parte la risposta dell'onorevole ministro dell'interno è da considerare soddisfacente.

Attraverso la seconda direttrice avremmo chiesto di « sapere se il Governo, al fine di assecondare l'accordo tra le parti, e soprattutto, il riconoscimento di più avanzati diritti e di un più equo salario ai lavoratori, intenda promuovere — nell'ambito della politica di piano e coerentemente con gli obiettivi della programmazione — un intervento organico tendente a conseguire una soddisfacente conclusione delle trattative sindacali in corso ».

La constatazione che in uno dei settori di maggiore tensione agli effetti della contrattazione, quello dei metalmeccanici, è ormai intervenuto l'accordo tra sindacati e aziende a partecipazione statale, ci porta ad esprimere un giudizio positivo.

C'era, infine, la terza direttrice della nostra interrogazione con cui intendevamo « conoscere il pensiero del Governo sull'attuale momento economico e congiunturale — con particolare riferimento al *deficit* della spesa pubblica, ivi compreso quello degli enti locali e previdenziali, all'andamento della bilancia dei pagamenti con l'estero e alla lievitazione dei prezzi — e quali provvedimenti esso intenda adottare per evitare ulteriori tensioni inflazionistiche che si traducono in una inevitabile diminuzione del potere d'acquisto delle categorie più indifese, con particolare riguardo ai pensionati e per garantire ai lavoratori, attraverso la stabilità monetaria, il conseguimento di un vantaggio economico non illusorio e di un progresso sociale effettivo ».

Il modo in cui si è sviluppato questo dibattito non ci ha consentito di conoscere il pensiero del Governo su questa parte della nostra interrogazione, che, per noi, è certamente di grande importanza. Il problema dell'ordine pubblico non è un problema a sé stante: dietro di esso vivono e palpitano tutti quanti i problemi sociali del paese, le tensioni, le preoccupazioni, la spinta e la sollecitazione per un miglioramento delle condizioni di vita. Ma non ci facciamo illusioni su certe richieste di carattere taumatùrgico. Il problema di fondo per noi rimane sempre quello di migliorare

le condizioni del potere di acquisto dei lavoratori, ma non ci dissimuliamo che la intervenuta esasperazione delle lotte sindacali ha avuto un effetto negativo o sollecitatore, per quanto riguarda l'aumento del costo della vita. Tutti sappiamo che esiste una legge economica secondo cui il potere di acquisto dei salari dipende dalla quantità di moneta in circolazione. (*Interruzione del deputato Rauc-ci*). Vengo alla sua tesi. Incontestabilmente vi è un'esigenza di adeguamento all'accresciuto costo della vita; incontestabilmente occorre determinare le condizioni per aumentare il potere di acquisto dei lavoratori e lo spostamento di un'aliquota del reddito dai datori di lavoro ai lavoratori anche in relazione all'accresciuta produttività. Le condizioni particolari, la sfiducia nell'avvenire democratico del paese hanno determinato una lievitazione dei prezzi superiore a quella che avrebbe dovuto essere determinata dagli intervenuti aumenti salariali. Probabilmente essa sarebbe stata più lieve se le trattative sindacali avessero avuto una soluzione più rapida, se si fosse potuto giungere senza esasperazioni all'accoglimento di richieste accoglibili. Lo stato di perdurante tensione e il fatto che nella tensione si siano inseriti elementi di carattere provocatorio ed eversivo hanno determinato una situazione psicologica che ha finito con l'assecondare una lievitazione anormale del costo della vita.

Questi — riassumendo — erano i tre punti sui quali la nostra parte aveva richiamato l'attenzione del Governo. Sul terzo punto, ripeto, non sono in grado di esprimere alcun giudizio perché il Governo non ci ha sottoposto alcun elemento di valutazione.

E vengo, per concludere questo mio affrettato intervento, a talune affermazioni che ho sentito ripetere nel corso di questo dibattito, soprattutto nel discorso del collega Spagnoli, il quale ha esternato un vero e proprio livore anti socialista-democratico, avendo cura di deformare la nostra impostazione. È vero che nei confronti del comunismo il pensiero dei socialisti democratici è stato e continua ad essere quello di sempre: la contrapposizione tra socialismo democratico e comunismo non corre sul piano, sulla frontiera, della giustizia sociale. È una contrapposizione che si impernia sull'alternativa libertà-non libertà. Non possiamo non ribadire che crediamo nella libertà come mezzo insostituibile e che la nostra contrapposizione al comunismo deriva dal fatto che nel comunismo siamo costretti ad individuare un movimento negatore della libertà.

Il fatto che l'onorevole Spagnoli tenga a presentare il partito socialista democratico

come un partito provocatore o come un partito aggressivamente conservatore o ricattatore, è il frutto d'una deformazione artificiosa e tendenziosa. L'onorevole Spagnoli sbandiera che il partito socialista democratico ha nel Parlamento il 3 per cento dei rappresentanti, e quasi ne deduce che esso, praticamente, non ha il diritto di parlare, non ha il diritto di fare sentire la propria voce. La realtà è che in ogni paese, in ogni parlamento, ogni forza libera ha il diritto di far sentire la propria voce, di ricordare le proprie istanze, di pronunciare i suoi sì ed i suoi no. Se, poi, a questo 3 per cento del Parlamento corrisponde nel paese una percentuale maggiore, è problema che vedremo: noi ci auguravamo che si tenessero le elezioni amministrative alla scadenza normale. Probabilmente ne avremmo tratto conforto ed incoraggiamento; taluni avrebbero avuto — ritengo — la delusione di constatare che questo 3 per cento, su cui contiamo nel Parlamento, è cresciuto nel paese. Questo, tuttavia, è un problema che riguarda il futuro, che investe i cittadini, gli elettori: potremo avere più o, se taluno piace, potremo avere meno voti, ma ciò non toglie che qualunque forza rappresentata in Parlamento ha il diritto di far sentire la propria voce.

RAUCCI. Ma con chi sta facendo la polemica? L'onorevole Spagnoli ha commentato l'intervista dell'onorevole Ferri alla *Stampa*.

ORLANDI. L'ha commentata ed interpretata male! Se un partito politico afferma che non è più disposto a sostenere un Governo, che intende votare contro il permanere di una determinata situazione, esercita una libertà, un proprio diritto-dovere. Se ritenessimo che questo Governo monocolor non merita più la nostra fiducia, nessuno ci potrà contestare il diritto di votargli contro. Un movimento politico che non accetta il ricatto di altri, che non si vuole piegare ai condizionamenti cui viene sollecitato, non mette in essere un ricatto ma lo respinge. È tutta qui la nostra impostazione.

SCALFARI. Questa impostazione è diversa da quella esposta dall'onorevole Ferri.

ORLANDI. Non è diversa dalla posizione del collega Ferri; è diversa dalla interpretazione che taluni, artificiosamente, ne hanno voluto dare. L'esprimere un parere, un orientamento, un'opzione costituisce l'estrinsecazione del diritto-dovere di una forza politica. Le

conseguenze si vedranno successivamente; per ora nessuno ha il diritto e la facoltà di ipotecare il futuro. Noi ricordiamo soltanto che non siamo disponibili per talune soluzioni politiche, che non accettiamo talune imposizioni, che non vogliamo subire il ricatto altrui.

Non vorrei esasperare la discussione con temi che sono al di fuori del dibattito su cui siamo chiamati ad esprimere il nostro pensiero. Il dibattito è stato originato da mozioni, da interpellanze, da interrogazioni sull'ordine pubblico e sullo stato di disagio che esiste nel nostro paese. Noi avevamo espresso ad alta voce le nostre preoccupazioni, sia per quanto riguarda l'ordine pubblico sia per quanto riguarda la situazione economica e finanziaria del paese.

Le risposte che l'onorevole ministro ci ha dato, per quanto riguarda l'auspicata consapevolezza dello Stato democratico e l'impegno di risolvere i problemi più assillanti, sono state soddisfacenti. Per quanto concerne taluni dei problemi che sono qui emersi (mi riferisco, per esempio, ad una affermazione dell'onorevole Spagnoli, secondo il quale la nostra posizione sarebbe di conservazione, perché noi ci opporremmo alle regioni, alla politica della casa e a tutta la politica di rinnovamento), lasciate ricordi che le leggi più importanti votate in questo Parlamento, le leggi chiaramente dirette a una svolta sociale, sono state o proposte o sostenute dai socialisti democratici.

Anche per quanto riguarda la casa — ha fatto bene l'onorevole Spagnoli a ricordare quanto sia assillante questo problema e come nel corso di questi anni si sia fatto poco per risolverlo — non nascondiamo il nostro pensiero ma lo proclamiamo a fronte alta: è stato fatto poco. Ritengo tuttavia di poter sollecitare un esame di coscienza, onorevoli colleghi, su quello che è stato fatto o non è stato fatto e su chi ricadano le maggiori responsabilità. Lasciate che io ricordi, che, quando nel 1954 era ministro dei lavori pubblici un socialista, che oggi per diletto sarebbe chiamato moderato, fu varata una legge sull'edilizia popolare, la legge n. 640, la quale impostava la lotta per l'eliminazione delle baracche e delle abitazioni malsane facendo gravare l'onere sullo Stato. Lasciate ricordi che, purtroppo, nel corso degli anni successivi, quando al Ministero dei lavori pubblici si sono succeduti a ministri moderati, quale era il socialista Romita, ministri più a sinistra e dal pugno duro, la battaglia per l'eliminazione delle abitazioni malsane è stata disertata. Lasciate che ricordi che negli anni

immediatamente seguenti al 1954 le case popolari costruite in Italia erano il 18 per cento dell'edilizia nazionale, mentre negli anni successivi l'indice è sceso sempre più in basso.

È una parentesi che ho voluto aprire, onorevole Raucci, ma una parentesi che mi pare dimostri che se forse nessuno ha la coscienza completamente a posto in questo Parlamento, chi ha impostato la battaglia moralmente più impegnata, più valida, più conseguente, e con risultati più cospicui, è stata proprio la nostra parte politica. E mi rammarico che in questa situazione, il Governo, che ha ripresentato un disegno di legge per il rilancio dell'edilizia popolare, ci sottoponga due testi che subiranno un lungo *iter* parlamentare, e non so quando potranno essere approvati. Eppure, avevamo degli strumenti pronti per risolvere un problema assillante come quello della casa. La legge n. 640 del 1954 non è stata abrogata: bastava trasferire su quella legge, cento miliardi per impostare adeguatamente la battaglia per l'eliminazione delle abitazioni malsane, senza perdere mesi e mesi per approvare una nuova legge, che per giunta si impenna sul vecchio meccanismo del contributo che lo Stato dà agli istituti autonomi per le case popolari, i quali poi, non sono in grado di determinare le condizioni per un fitto accessibile.

Non voglio dilungarmi oltre. Ho già detto che questo dibattito si va concludendo in maniera abbastanza anomala, senza la sanzione di un voto. Si registrano soltanto gli stati d'animo di ogni parte politica. Per quanto ci riguarda, abbiamo espresso il nostro stato d'animo, come è nostra abitudine, a voce ed a fronte alta. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giomo. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, replicherò anche a nome dei colleghi Bignardi, Biondi e Alpino, che hanno presentato a suo tempo interrogazioni sui fatti particolari inerenti all'ordine pubblico in varie città d'Italia e replicherò anche per le interrogazioni che ho presentato insieme con l'amico onorevole Malagodi sui noti fatti di Milano. Inoltre, come firmatario della mozione liberale che tratta della situazione politica generale del paese, mi permetterò, per il mio gruppo, di esprimere il più chiaro e franco commento alle dichiarazioni che l'onorevole ministro dell'interno ci ha reso ieri, a nome del Governo.

Innanzitutto ci sia consentito di rendere omaggio alle forze di polizia, non perché siamo reazionari, come ci ha definiti l'onorevole Spagnoli (saremmo reazionari se applaudissimo ai carri armati di Praga o ai colonnelli rossi e neri imperanti nei vari Stati del Mediterraneo): rendiamo omaggio alle forze di polizia italiane perché operano in nome della legge democratica, in nome della legalità repubblicana, per la libertà di tutti; non difendono il privilegio, ma la legge, non operano per una classe contro un'altra. La polizia italiana non è né la *Gestapo* né la *Ghepeù*: è soltanto uno strumento di difesa della libertà di tutti. Ad essa rendiamo l'omaggio e la riconoscenza degli uomini liberi.

Siamo obbligati ad esprimere due obiezioni fondamentali sull'intervento del ministro dell'interno. La prima riguarda il fatto che con la nostra mozione noi non volevamo sollevare soltanto il problema, certamente grave e serio, dell'ordine pubblico nel nostro paese, ma volevamo che la disamina si estendesse alle varie cause psicologiche, politiche, morali, economiche e sociali che stanno alla radice della grave crisi in atto. Il ministro dell'interno nella prima parte del suo intervento ha fuggevolmente affrontato questi problemi, ma poi ha accentuato il suo interesse sui fatti specifici che riguardano il suo Ministero, allontanandosi dal centro focale della nostra mozione che investiva tutta l'attività del Governo: di quel Governo del quale l'onorevole ministro dell'interno fa parte in posizione di alta responsabilità.

La nostra mozione, infatti, chiede al Governo di « portare avanti con sollecitudine, in modo coerente con le esigenze fondamentali della democrazia, le grandi riforme di libertà e di giustizia che la realtà italiana richiede nei campi: della moralizzazione ed efficienza dello Stato, degli enti locali, degli altri enti pubblici e della loro amministrazione; della amministrazione della giustizia e della legislazione soprattutto penale; del sistema tributario e del risanamento della finanza pubblica; della scuola; della sanità; del lavoro, della sicurezza sociale; dell'agricoltura; del Mezzogiorno e delle altre aree sottosviluppate ». La nostra mozione, inoltre, chiede al Governo quali garanzie possa offrire ai cittadini perché nell'ordine tali riforme possano realizzarsi. Noi chiediamo anche quale assicurazione il Governo sia in grado di dare a tutti i cittadini perché essi possano esercitare senza impedimenti i diritti che sono loro riconosciuti dalla Costituzione e dalle altre leggi

dello Stato, e in particolare i lavoratori possano liberamente lavorare, possano liberamente scioperare e liberamente svolgere ogni altra lecita manifestazione pubblica. Infine volevamo conoscere che cosa il Governo intendesse fare per mantenere o creare le condizioni necessarie affinché l'autorità giudiziaria e gli organi di polizia competenti possano adottare con decisione e tempestività tutte le misure utili a individuare e a punire gli eventuali autori di reati contemplati dalle leggi penali, quali che ne siano i pretesti.

Su tutto questo l'onorevole ministro non ha creduto opportuno risponderci, e abbiamo avuto la chiara sensazione che in questo momento il Governo voglia scindere i problemi dell'ordine pubblico, così come si presentano nelle loro plateali manifestazioni di piazza, dalle cause e radici profonde che provocano nel paese tanto turbamento.

La seconda obiezione riguarda il fatto che questa discussione, che terminerà senza un voto per la volontà stessa del Governo che ha creduto di sfuggire a questa prova di democrazia parlamentare, è il sintomo che la situazione politica italiana continua sempre più a scollarsi, creando un vuoto di potere e soprattutto un vuoto di volontà politica che è la premessa più grave a qualsiasi avventura totalitaria e antidemocratica.

Nell'insieme non possiamo non condividere le affermazioni che il ministro dell'interno ha fatto ieri: il turbamento che si va diffondendo nell'opinione pubblica in seguito alle manifestazioni di intolleranza e di violenza, illegali, incivili e antisociali; la condanna dei gruppi anarcoidi estremisti di vario colore politico e ideologico che praticano la guerriglia urbana e il terrorismo contro i pacifici cittadini lavoratori e contro le forze dell'ordine, con grave pregiudizio delle istituzioni libere. Ma se dalle intenzioni del ministro dell'interno passiamo ai fatti che abbiamo vissuto in questi ultimi mesi noi troviamo una grave discordanza. Il Governo non è stato capace di difendere nell'opinione pubblica la sicurezza della legge, la garanzia dell'ordine, la serietà della legalità. Sul piano delle parole il Governo dice bene, sul piano dei fatti il Governo opera in modo che la credibilità dei cittadini nel sistema democratico si affievolisca ogni giorno di più. E a questo cedimento concorrono accanto al Governo, signor ministro, gli uomini del suo partito che auspicano repubbliche conciliari e patti costituzionali con i comunisti. Noi ci troviamo di fronte al grave pericolo di una lotta che non accetta più il sistema democratico, ma lo rinnega. Ci tro-

viamo di fronte ad una nuova morale, ad una morale che vede in ogni violenza e sopraffazione la via più sicura a quei regimi totalitari dei quali l'Italia ha fatto una dura e drammatica esperienza ventennale, che il mondo intero, da Praga ad Atene, continua oggi a fare. L'opinione pubblica è anche turbata perché nelle sottili blandizie della demagogia, gabbellata per democrazia, intravede con amarezza e sgomento l'insidia della tirannide. La nostra generazione, che è passata attraverso le esperienze più dure del regime autoritario, che ha pagato in maniera amara e dolorosa lo scotto della tirannide, prima con una guerra tremenda e poi con la più tremenda delle guerre, la guerra civile, per poter riacquistare quella libertà senza la quale non vi è un progresso né materiale né morale né sociale, non può che ribellarsi al pensiero che ancora vi siano in Italia uomini che vogliono contestare il sistema democratico e che vi siano forze politiche, presenti anche in questo Parlamento, che strumentalizzano queste contestazioni per i propri disegni di potere. È chiaro che gli stessi comunisti, che strumentalizzano il caos e le violenze a loro vantaggio, si rendono anche conto che la gran massa degli italiani non vuole la guerra civile, non vuole il tepismo organizzato, non vuole uscire dal sistema democratico per fare il salto nel buio della tirannide. Da qui il loro sottile doppio gioco mediante il quale si presentano alle masse come i difensori della rivoluzione in marcia e i nemici della polizia borghese, e nello stesso tempo, subdolamente, tentano di sostituirsi a lei e alle sue forze, signor ministro, per dimostrare che senza di lei e senza le sue forze sono capaci di mantenere l'ordine nel nostro paese. Gioco astuto e pericoloso che ha il solo scopo di screditare lo Stato e i suoi legittimi strumenti, per creare lo Stato nello Stato, la nuova autorità in contrapposto alla legittima autorità, a tutto scapito degli istituti democratici. E a questo punto, signor ministro, mi permetta di citarle un esempio. Io sono segretario provinciale del mio partito a Milano. Il mio partito ha la sua sede in una strada dove regolarmente passano in questi giorni degli scioperanti. Ebbene, poco prima del passaggio degli scioperanti, sempre quando si forma un corteo, si presentano alla sede del partito liberale due registi o aiuto registi dello sciopero i quali ci invitano a chiudere le porte e le finestre, e attendono compiaciuti che arrivi il corteo. A questo punto questi uomini dell'ordine, che dovrebbe sostituire la sua autorità, sono i primi ad aizzare, ad inveire contro di noi con le parole più violente e più cocenti.

Questi sono gli uomini dell'ordine che dovrebbero sostituire la polizia! Potrei portarle anche un altro esempio.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Ma lei rivela così che ha dei colloqui sempre abbastanza cordiali con questi rappresentanti.

GIOMO. Evidentemente molto cordiali, signor ministro, perché questa gente si presenta in maniera cortese. Per ora siamo ancora alla rivoluzione di Pulcinella, ma non è detto che questa rivoluzione di Pulcinella possa continuare.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Prendo atto che è molto ubbidiente a questi messaggeri.

GIOMO. Evidentemente, per non farsi rompere i vetri e le suppellettili dal momento che i rappresentanti della polizia non vengono a proteggerci.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Scusi la interruzione.

MALAGODI. Onorevole ministro, non c'è niente da ridere.

BOZZI. C'è poco da sorridere, onorevole ministro, su queste cose.

GIOMO. Le potrei portare un altro esempio, onorevole ministro. A Milano a un certo momento si è visto un gruppo di facinorosi (non li chiamo scioperanti, non li chiamo neppure operai perché queste cose appartengono alla preistoria delle lotte sindacali) che gettavano sassi contro l'edificio dell'ENEL, il figlio primogenito del centro-sinistra, la pupilla degli occhi dell'onorevole Riccardo Lombardi, e rompevano i vetri di questo edificio.

BOZZI. Anche dell'onorevole La Malfa.

GIOMO. D'accordo, anche dell'onorevole La Malfa, la famosa Venere partorita dal cervello del centro-sinistra.

Ebbene, poche ore dopo, mentre c'era questa inerzia, in una piazza di Milano, non per un ordine suo, onorevole ministro, ma di un'altra autorità dello Stato, veniva circondato il teatro La Scala come quando a Milano si doveva arrestare la banda Cavallero. Il teatro La Scala era circondato da tante forze di polizia che facevano dire ai milanesi di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1969

qualsiasi ceto sociale che lo Stato in Italia in questo momento si comporta da forte con i deboli ed è debole con i forti. Ebbene, onorevole ministro, non bastano più le parole. Il momento è grave ed esige coerenza tra le parole e i fatti. Con una politica inerte sul piano delle riforme e del vigore nella difesa delle libertà democratiche, voi ripetete gli errori dei nostri padri. Il coraggio nella difesa della democrazia, onorevole ministro, non sta solo nelle parole, sta anche nell'azione. In Italia noi liberali auspichiamo non più ministri che nutrano fiducia, vogliamo un Governo che nella coerenza e nella difesa delle istituzioni democratiche e repubblicane trovi la forza e la capacità politica e morale per dare agli italiani ciò che gli italiani chiedono: le grandi riforme che noi liberali abbiamo sempre auspicato e il rispetto di un sistema di democrazia che ci permette di progredire nella grande famiglia del mondo libero.

È un problema di coraggio morale e politico. Non con le violenze di piazza, non con l'irrazionale brutalità dei nemici della democrazia si salva l'Italia.

Noi liberali saremo sempre con coloro che nello spirito della libertà e del progresso combatteranno perché l'Italia non ritorni alle tirannidi di qualsiasi matrice e natura. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il sangue che è corso a Milano ha richiamato drammaticamente la nazione ad un interrogativo: chi fa rispettare la legge in Italia? Il dibattito in corso avrebbe dovuto rispondere a questa domanda. Sennonché l'assenza del Presidente del Consiglio, il silenzio dei *leaders* della democrazia cristiana, il vuoto di quest'aula e una specie di « consegna di russare » han reso evidente l'indirizzo del Governo dopo i fatti di Milano, e cioè la volontà di non drammatizzare. Perché? Forse perché le vicende dell'« autunno caldo » sono finite? Forse perché il ministro Restivo ha risposto all'aspettativa degli italiani circa il futuro? Noi riteniamo di no. Il ministro ha risposto in maniera deludente e, insieme, preoccupante. La sua risposta può soddisfare i liberali, non può soddisfare noi. Se rileggiamo attentamente il suo discorso, se prestiamo attenzione ai resoconti che la televisione ne ha dato ieri sera, sembra che egli intenda assicurare l'ordine pubblico arrestando e denunciando giovani di parte nazionale e vie-

tando manifestazioni del Movimento sociale italiano.

La verità è che il ministro Restivo non ha voluto dire come stanno le cose sui fatti tragici di Milano, sui fatti criminosi di Bergamo e di Torino e di decine di centri grandi e piccoli d'Italia, dove sono stati esercitati liberamente il vandalismo, la devastazione, le percosse e i danneggiamenti di ogni genere a persone e a cose. Il Presidente della Repubblica ha definito tutto questo « una sfida assurda e selvaggia alle manifestazioni dei lavoratori ». Vuol dirci il ministro chi sono i responsabili di tutto ciò, oltre che dell'odioso crimine di Milano? Delle due l'una: o il ministro Restivo conosce i responsabili e li copre, e allora egli si rende reo di omertà e di complicità; oppure non li conosce, e allora ciò vuol dire che egli non è in grado di fare quanto chiede la nazione, quanto esige la legge, quanto invoca il Presidente della Repubblica quando afferma la necessità di mettere in condizioni di non nuocere i delinquenti. Vuol dire che il ministro non è all'altezza del suo compito: e allora non gli rimane che andarsene.

Ieri l'onorevole De Marzio è stato particolarmente tenero con il ministro Restivo, ricordando la sua amicizia con l'onorevole Scelba. Forse avrebbe detto cosa diversa se avesse inteso il discorso del ministro dell'interno soprattutto in alcune sottigliezze e in alcuni silenzi; soprattutto se egli avesse inteso, dopo, il sostanziale elogio che di quel discorso ha pronunciato in quest'aula l'onorevole Scalfari. Questo elogio, naturalmente, va sfrondato dei luoghi comuni del logoro antifascismo radicale proprio dell'onorevole Scalfari, il quale non è certo nelle condizioni più brillanti per interpretare il sano sdegno di Milano ai funerali di Annarumma, prima di tutto perché egli a quei funerali non ha partecipato, ma soprattutto perché quel sano sdegno della gioventù e soprattutto della nazione viva, di quella sua parte — ed è la maggioranza — che è rimasta finora silenziosa, possiamo interpretarlo più degnamente noi che ne conosciamo l'anima e i sentimenti, non lui che ne disconosce la tradizione, i valori e l'essenza. L'appuntamento — non solo ideale — con questa parte viva della nazione può darlo certamente, con umiltà e con dignità, l'onorevole Almirante per quel che rappresenta come aspirazione ad uno Stato che abbia in sommo grado il senso della responsabilità del bene singolo e collettivo, uno Stato forte, etico, che tragga la sua forza da leggi giuste, utili alla nazione, da una tradizione

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1969

di onore e di visi aperti, di patti mantenuti, di parole date e portate fino in fondo. L'altra parte della nazione si dà appuntamento, onorevole Scalfari, senza di lei, o valendosi della sua collaborazione, ma al servizio dei comunisti. L'altro Stato, quello che voi avete edificato sulla Resistenza, è in frantumi. Voi stessi lo contestate, lo contesta la gioventù perché essa sa che questo Stato è uscito da una vostra dottrina sbagliata. Questo Stato è contestato nella scuola, è contestato soprattutto dal vostro esempio, insomma, dalla vostra morale. Lo contestano i vostri figli ideologicamente e moralmente, considerandolo l'espressione di una ipocrisia storica che non regge alla prova della realtà.

Ma l'elogio dell'onorevole Scalfari, integrato dagli applausi comunisti, illumina in pieno il discorso del ministro degli interni e ne rivela il contenuto fondamentale. Non ci riferiamo alle omissioni sopra denunciate, ai silenzi colpevoli, né alle indicazioni della scoperta di attentati ad opera di gruppi anarcoidi, né vogliamo polemizzare oltre il segno sulla rivelazione che in 23 casi avrebbero agito elementi di destra. Per questo ci limitiamo a dire che nel caso qui menzionato di Latina i fermati e i denunciati dalla pubblica sicurezza sono stati assolti dalla magistratura, mentre negli altri casi si vedrà dove iniziano le responsabilità effettive di determinati gruppi o le esagerazioni di funzionari zelanti e pressati dal Viminale per operare determinati fermi e, soprattutto, per redigere determinati rapporti pesanti e al di fuori dalla realtà.

Ci preme piuttosto dire che il ministro considera queste come le più rilevanti manifestazioni dal 1° ottobre 1968. Il resto — devastazioni, invasioni di aziende, ferimenti — non costituiscono fatti gravi per il ministro. Se egli dicesse il contrario dovrebbe qui sul serio rivelarci i nomi dei colpevoli, che sono sindacalisti, onorevole ministro.

Onorevole ministro, ho detto prima che ella non ha risposto alla domanda fondamentale. Ella ha ritenuto che dal 1° ottobre 1968 i fatti più importanti fossero quelli relativi a determinati attentati di cui sono stati in parte trovati gli esecutori materiali o semplicemente denunciati come presunti responsabili. Noi le abbiamo chiesto se è in condizione di dirci chi sono i veri responsabili delle devastazioni, dei danni alle cose e alle persone, i responsabili dell'assassinio di Annarumma. Se ella, onorevole ministro, è in condizione di dirlo, lo deve dire in quest'aula e non fuori.

DE MARZIO. Non può dirlo !

SERVELLO. Se non lo può dire e se non può denunciare queste cose apertamente è segno che ella cerca di coprire le responsabilità o dimostra quanto meno di essere incapace di colpire i veri responsabili. Ed ella sa chi sono i veri responsabili !

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Onorevole Servello, vi sono delle denunce molto precise e circostanziate. L'autorità giudiziaria esaminerà queste denunce. Se ella vuole saperne il numero glielo posso comunicare.

DE MARZIO. Il punto non è questo. Noi vogliamo sapere se i comunisti colpevoli dei fatti di Milano sono stati arrestati. Ella questo non lo ha detto.

SERVELLO. Ella, onorevole ministro, avrebbe dovuto precisare le categorie. Cosa significa la sua espressione « anarcoidi » ? Cosa significa « cinesi », « maoisti » ? È questa una espressione che copre una sua precisa volontà politica. Ne riparleremo fra breve. Ella avrebbe dovuto rivelare i nomi dei colpevoli, sindacalisti anche della sua parte politica, dirigenti di partiti. Se non darà queste precisazioni noi ci avvarremo di tutti gli strumenti parlamentari, in ogni occasione, per costringerla a fare il suo dovere. Ma facendo ciò ella, da moderato qual è (ritenuto da taluno ex allievo di Scelba) o come ancora taluno lo ritiene, come potrebbe sostenere quello che ha sostenuto ieri sera e cioè che tali estremisti « possono divenire un grave pericolo se sono strumentalizzati da formazioni che si propongono di alimentare un clima di aspra tensione » ?

RAUCCI. Voi queste forze non le strumentalizzate, le organizzate !

SERVELLO. Pensa sinceramente, onorevole ministro, che noi si possa o si voglia strumentalizzare la violenza, l'attacco allo Stato, la resa dell'autorità alla piazza ? Pensa che ci sia qualche mistificatore in quest'aula, salvo i comunisti, che possa credere a tutto questo ? E allora, quali sono queste formazioni che strumentalizzano i cosiddetti estremismi ? Si tratta di anarchici ? Neanche per sogno. Se leggessimo Indro Montanelli, che scrive di tutto, egli ci direbbe che gli anarchici sono i fautori della non violenza. Sono maoisti ? Filocinesi ? Ma se ella stesso, onorevole ministro, se il capo della polizia, ad ogni piè sospinto, hanno affermato che si tratta appena di alcune migliaia di persone, che, volendolo,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1969

sarebbero messe subito in condizione di non nuocere. Ed allora, volete proprio farci credere alla favola del lupo maoista?

Certo, non intervenendo, e non facendo intervenire la pubblica sicurezza laddove anche minoranze commettono reati, si viola la legge; quando si consente per mesi l'insulto alla legge ed alla convivenza civile, come si è consentito per mesi a Milano, attraverso l'occupazione abusiva dell'ex albergo Commercio, da dove partivano bande armate per la sovversione sulla piazza, il diritto cede il passo al teppismo; certo, quando si consente che davanti alla nostra sede di Pisa si commettano reati, allora l'impunità si sostituisce alla legge; certo, la predicazione della violenza, l'apologia della delinquenza politica che viene operata su libelli come *Lotta continua* e *Lotta operata*, producono lacerazioni psicologiche. Ma il male, onorevole ministro, ella lo sa, è più vasto; bisogna risalire ai mandanti, ai protettori, agli istigatori, dal partito socialista italiano al partito socialista di unità proletaria, al partito comunista, al così detto culturame impegnato, alle centrali sindacali oggi felicemente unite dal partito comunista. Queste sono le responsabilità. E non ci ha detto niente, onorevole ministro, delle cose che pubblica *Discussione*, che è un organo ufficiale della democrazia cristiana. Chi sono i gruppi di vigilanza antifascista, che vengono diretti addirittura da un nostro collega deputato, vicepresidente della Camera? Se lo domanda il suo organo ufficiale! Chi sono quelli che dirigono, e con quali fini, il comitato per la difesa dell'ordinamento repubblicano? Cosa significa tutto questo?

Onorevole ministro, ella ricorderà un mio intervento di diversi mesi or sono in quest'aula, nel corso del quale le elencaí tutta una serie, una cinquantina, di organizzazioni anarchiche, leniniste, marx-leniniste. Ella fece finta di non capire, o di non udire. Oggi ci viene a dire che tutto il male della società italiana, tutti i disordini partono da questi gruppi e da noi, naturalmente. Tutto questo evidentemente serve a nascondere le vere responsabilità. È qui che ella, onorevole Restivo, più che il Governo, doveva affondare il bisturi; è qui che la denuncia doveva essere perentoria. Del resto, non è forse la sullodata consorteria che dal 1960 invoca il disarmo materiale e colpisce con ogni mezzo sul terreno morale le forze dell'ordine? Mi rendo conto che in clima di salto di ogni delimitazione di maggioranza, in clima di verifica, in clima di apertura al partito comunista, se ella vuole rimanere attaccato a quel seggio di ministro,

non può che tacere sulle vere, sulle reali responsabilità. Mi sarei però atteso dalla sua sensibilità nazionale anche un gesto solo, in tutti questi mesi di divisione, per scindere le sue responsabilità personali, non tanto e non solo di ministro, di fronte a tanta omertà, di fronte a tanto cedimento, di fronte a tanta resa dei poteri dello Stato, per ragioni interne di partito, di potere all'interno del suo partito. Ella è stato costretto probabilmente, oppure ha voluto scavalcare addirittura l'onorevole Donat-Cattin a sinistra, quando ieri si è rivolto all'onorevole Pajetta, all'onorevole Ingrao, sollecitandoli a non limitarsi a condannare solo verbalmente le manifestazioni anarchoidi. Ma quali condanne? Dei reati che il partito comunista commette, sollecita, imbastisce o protegge? No, ella si è riferito ai soliti gruppi anarchoidi ed ha chiesto la collaborazione del partito comunista per isolarli, in quanto essi, i gruppi anarchoidi non il partito comunista, per carità, minano le basi del regime democratico. Allora, tutto è chiaro, onorevole Restivo: l'elogio di Scalfari e del partito socialista, gli applausi a Scalfari e al partito socialista da parte dei comunisti e dei socialproletari. È chiaro il lassismo verso l'estrema sinistra da parte del Ministero dell'interno, è chiara l'invenzione mimetizzatrice di colpi di Stato a destra, montati non solo sulla stampa di sinistra e radicale. Sono giustificate le richieste perentorie di nuove ritirate dello Stato, fatte ieri dall'onorevole Libertini, al quale dobbiamo dire intanto che se ha versato lacrime per l'agente Annarumma in quanto figlio di lavoratori, supposto che l'abbia sinceramente fatto, è indegno che egli distingua i caduti nell'esercizio del dovere in modo odiosamente classista. Per questo noi onoriamo la memoria di Annarumma come quella del commissario di pubblica sicurezza caduto in servizio a Torino.

Questo è il clima, onorevole ministro, nel quale si compie il vecchio disegno di Togliatti. Ricordate il suo discorso ai quadri di Milano, tenuto nel settembre 1949, al cinema Anteo, all'indomani di tre insuccessi politici, come l'espulsione dal Governo, la sconfitta del 18 aprile 1948 e la scissione della CGIL? Il leader comunista disse che il suo partito sarebbe uscito dall'isolamento il giorno della ristabilita unità sul fronte del lavoro.

Ad assecondare questo piano hanno dato il loro prezioso contributo democristiani, socialisti, socialdemocratici e repubblicani. Ora siamo al secondo tempo. Il partito comunista, uscito dall'isolamento, viene inserito di fatto, prima che di diritto, nell'area della legalità

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1969

e del potere. Il discorso dell'onorevole Restivo è in tal senso significativo. Ma ancor più significativi e allarmanti sono i fatti.

All'indomani dell'odioso assassinio di Milano il Governo subisce la marcia su Roma dei metalmeccanici: 20-30-50 mila manifestanti strumentalizzati dalla CGIL e dal partito comunista per sfidare lo Stato.

Una voce all'estrema sinistra. Erano 100 mila.

SERVELLO. Non lo so, non ho fatto i conti sui costi e non so quanto le vostre casse abbiano dovuto impegnare per muovere 30-40 o 50 mila persone.

Dicevo che si è trattata di una sfida allo Stato, il quale si è rassegnato a consentire che le forze dell'ordine rimanessero pressoché nascoste al passaggio dei marciatori, mentre una nuova polizia, quella operaia, forte di 3 mila elementi muniti di bracciali rossi, si sostituiva ai rappresentanti dell'autorità e della sicurezza del cittadino.

RESTIVO, *Ministro dell'interno.* Ella fa il propagandista di un settore (*indica l'estrema sinistra*) che vorrebbe criticare. È un ruolo che svolge molto bene, meglio di quello di critica al Governo.

SERVELLO. È una constatazione amara. Ecco a quale punto ella sta riducendo l'ordine pubblico: reati di ogni sorta commessi dai dimostranti rimangono impuniti. Gli assassini materiali e morali di Annarumma rimangono liberi per nuove imprese, mentre i colleghi di corso di Annarumma vengono trasferiti o indotti ad un proscioglimento cosiddetto volontario dalla ferma. Cosa ancora più grave: il terzo raggruppamento celere delle guardie di pubblica sicurezza viene disperso nelle varie sedi d'Italia e i componenti vengono sottoposti a procedure disciplinari.

Onorevole ministro, è a conoscenza che tutto il terzo raggruppamento guardie di pubblica sicurezza, primo battaglione, nei suoi componenti ha ricevuto una lettera di contestazioni disciplinari? Ecco il testo della lettera: « Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 44 e seguenti della legge 26 luglio 1961, n. 709, le contesto il seguente addebito: " avere arbitrariamente partecipato nelle prime ore del giorno 19 novembre 1969, nella caserma ' Adriatica ', guardie di pubblica sicurezza, sita in via Cagni 19, Milano, ad una adunanza di militari di pubblica sicurezza, per trattare di cose attinenti al servizio, dando nella circostanza chiare prove di insofferenza

alla disciplina e tenendo comportamento del tutto contrario ai propri doveri. Dalla data di notifica della presente le sono concessi 10 giorni di tempo per presentare le sue discolpe, che dovranno essere consegnate al comando che procederà alla notifica stessa. Firmato: il comandante del primo battaglione ».

RAUCCI. Chi gliel'ha mandata questa lettera ?

SERVELLO. Non certamente il ministro dell'interno, che non lo ha detto ieri. Guardi che sono centinaia coloro che hanno ricevuto questa lettera; ve ne potrà essere anche qualcuno amico della nostra parte politica. Vi può essere anche qualcuno che si è rivolto a qualche avvocato per essere difeso nei confronti dello Stato; il che è sommamente deplorabile, ma purtroppo è il modo per sopravvivere nel nostro paese, non soltanto da parte dei normali cittadini ma addirittura dei servitori dello Stato stesso.

Di tutto questo il ministro non ha parlato; e non può parlarne, soprattutto perché il discorso si farebbe pesante anche dal punto di vista morale.

Non sono stati i trattamenti disumani per il servizio a provocare, onorevole ministro, tanto malcontento: sono state le umiliazioni, le mortificazioni, le offese, le percosse subite dalla teppa mobilitata contro la legge. Sono stati gli ordini dati da voi, signori del Governo, di tutto subire, fino alla morte: ed è avvenuto anche questo. È stato tutto questo ad esasperare agenti e carabinieri.

Ecco, onorevole ministro, un elenco significativo che ella avrebbe dovuto leggere in quest'aula, soprattutto ad uso dei ministri che siedono con lei nello stesso Governo. Ella avrebbe dovuto dire quanto di sacrificio vero ed effettivo, non a parole, è costato agli agenti dell'ordine e alle forze di polizia il disordine di questi cinque anni.

Fra il 1° gennaio 1964 e il 31 dicembre 1968, secondo i più recenti dati ufficiali, le forze di polizia hanno avuto 3.545 feriti, dei quali 134 funzionari di pubblica sicurezza, 2.505 appartenenti al corpo delle guardie di pubblica sicurezza e 906 carabinieri. Nelle sole manifestazioni politiche e sindacali i feriti sono stati 2.846.

Sempre in occasione di manifestazioni politiche e sindacali, nel periodo considerato, i feriti sono stati 266 nel 1964, 170 nel 1965, 604 nel 1966, 326 nel 1967, ben 1.480 nel 1968. Come si vede, negli ultimi due anni abbiamo assistito ad una vera e propria *escalation*.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1969

Sempre nello stesso periodo vi sono stati tra le forze di pubblica sicurezza quattro morti.

Estremamente significativo è il confronto tra i dati dei primi quadrimestri del 1968 e del 1969. I feriti in manifestazioni politiche e sindacali sono stati 615 nel primo quadrimestre del 1968 e 991 nello stesso periodo del 1969; i morti in manifestazioni politiche e sindacali sono stati uno nel primo quadrimestre del 1968 e uno nel primo quadrimestre del 1969. Complessivamente, i morti e feriti in servizio di ordine pubblico sono stati 661 nel primo quadrimestre del 1968 e 1.064 nello stesso periodo del 1969.

Noi, onorevole ministro, siamo qui per rendere onore alle forze dell'ordine, che si battono in desolanti condizioni di spirito. La polizia non è una accolita di violenti professionali che della divisa fanno una scappatoia comoda: la polizia è uno dei servizi dello Stato e delle sue leggi e come tale in un paese libero va onorata e rispettata. Ed invece alla polizia come si risponde? Con quello che è stato definito l'« aumento Annarumma », di circa 15 mila lire al mese; ma non è questo che risolve i problemi delle forze dell'ordine.

Già 250 sottufficiali hanno chiamato in giudizio il ministro dell'interno, in base alla Costituzione, per ottenere una retribuzione adeguata alla quantità e alla qualità del lavoro svolto. Il malcontento si diffonde tra carabinieri, ufficiali e sottufficiali dell'esercito e della marina per gli insulti alla divisa e ai valori che essi rappresentano. La polizia, onorevole ministro, è incerta, timorosa, frastornata da ordini contraddittori, inficiata da un « prudentismo » che viene dall'alto e che si traduce nel sangue dell'agente o del carabiniere. Chi dà gli ordini perché si subiscano gli insulti?

La stessa magistratura è in preda ad un grave malessere per le influenze politiche, le divisioni alimentate da centri di potere pseudo-sindacali, per vecchi e per nuovi feudalesimi. Il cittadino, pertanto, si sente insicuro.

La situazione non è più allegra tra le grandi forze economiche, le stesse che hanno fatto da incubatrici al centro-sinistra e che oggi cominciano a domandarsi se non sia utile inserire il partito comunista nel quadro italiano senza rischio per il sistema politico ed economico.

La manovra avanza e non riguarda più De Martino e Mancini, Donat-Cattin e De Mita, ma involge il Governo nella sua globalità e la direzione politica della nazione. Anche all'estero, infatti, per le vostre suggestioni, per

la vostra assenza, per il vostro lassismo, si cominciano a leggere frasi di questo genere: « In contrasto con gli studenti maoisti, i comunisti italiani appaiono persone per bene, comprensive ».

Sul *Sunday Times* si legge addirittura: « Nel tumulto che ha condotto alla morte di Annarumma i comunisti sono apparsi, a fianco dei sindacalisti di opinioni politiche totalmente diverse, come dimostranti pacifici o dignitosi, che la polizia proteggeva da una minoranza violenta ed estranea a loro... La nuova " minaccia straniera " dei " maoisti ", facendo apparire rispettabili i comunisti, rende più probabile una simile collaborazione ».

Quanto si sostiene in questo e in altri fogli esteri comincia a diffondere nella pubblica opinione, in alcuni vasti strati un senso di rassegnazione, in altri un'accusa ad una classe politica — quella democristiana — che si dimostra imbellè e spergiura verso il proprio elettorato; in altri settori ancora si manifesta rabbia verso un Governo che, accecato dalla propaganda comunista e filocomunista, anche nel suo interno, si gingilla nelle distinzioni fra fascisti e antifascisti, invece di appoggiarsi agli onesti, colpire i disonesti e discriminare i cittadini — come scriveva Giovanni Spadolini nel 1944 — in amici e nemici della patria.

Voi, onorevole ministro, scegliendo ieri la collaborazione con i socialisti, quelli che nel 1944 Spadolini, oggi al servizio dei Crespi, denunciava quali « autentici reazionari di questo secolo », protetti dai capitalisti; oggi coprendo le responsabilità comuniste e favorendo l'accesso dei comunisti al potere, a tutti i livelli, non vi rendete conto dell'ora buia che vive la patria. In molti di voi gli interessi particolaristici hanno preso il posto della coscienza dei valori veri. Voi, onorevole ministro, ieri avete teso la mano, avete chiesto la collaborazione di un nemico spietato, senza morale, senza Dio, materialista e cinico, violento e prevaricatore, che irride e calpesta la libertà dell'individuo...

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Onorevole Servello, credo che ella abbia bisogno di occhiali. Ha visto tendere mani, ha visto non so quali intese: evidentemente, ella ha un grave difetto di vista!

SERVELLO. Non ancora dal punto di vista fisico, onorevole ministro, ma dal punto di vista della richiesta di collaborazione, sì. Ho compreso il suo discorso, e l'ho anche meditato.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1969

DE MARZIO. Abbiamo ascoltato la televisione ieri e abbiamo capito il suo discorso. Ha voluto chiamare in causa « cinesi » e misini, ed escludere i comunisti. Questo ella ha voluto fare, e lo ha fatto.

SERVELLO. Voi, Governo e classe politica dominante, non siete in grado di ispirare al popolo la carica ideale e la passione necessarie per una difesa valida. Voi, anzi, cercate il compromesso con il comunismo, ingannando voi stessi, i cattolici, gli elettori, gli alleati europei, l'occidente.

Quanti si illudevano che dal sangue di un caduto per lo Stato germogliassero rinnovate speranze di ripresa di uno slancio morale, di una battaglia anticomunista per l'ordine, per la legalità, per la giustizia, per la nazione, prendano atto di questa situazione, che è insieme una costruzione ambigua di ipocrisie, di rinunzie, di viltà. Tengono presente gli italiani veri che le forze dell'ordine sono stanche di questo stato di cose. Nel cervello del ragazzo di Messina, di Catanzaro, di Bari, di Ancona, di Novara, si sta facendo strada l'idea che è assurdo mettere a repentaglio la vita per ottenere scherno, derisione, violenza e nemmeno 100 mila lire al mese. È questo che volete, signori del Governo, per ingraviarvi i comunisti, per corrispondere alle domande del paese, o meglio per mantenervi al potere? Se a questo volete arrivare, insieme con Donat Cattin e compagni, accomodatevi. Ma i compagni di Annarumma, i colleghi e gli altri agenti e carabinieri uccisi e le migliaia di agenti e carabinieri feriti, non saranno vicino a voi a difendervi; si daranno appuntamento con la nazione vera perché sopravviva ai vostri errori, nella fiducia che questi errori non siano irreparabili. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Greggi. Ne ha facoltà.

GREGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, io mi inserisco brevemente in questa ampia discussione, in relazione all'interrogazione che ho presentato circa la condizione umana delle forze di polizia in generale, ed in particolare in occasione dei tristi avvenimenti di cui la Camera si sta occupando. Avevo chiesto di sapere in quale modo si era provveduto per i familiari della vittima Antonio Annarumma; quali erano e quindi quanti erano i membri delle forze di polizia colpiti in questa occasione. Infine avevo chiesto se il Governo non ritenesse opportuno di dare una pubblica e ufficiale manife-

stazione di riconoscenza e di riconoscimento a queste vittime.

Mi dichiaro largamente soddisfatto per i primi due punti della mia interrogazione, mentre vorrei insistere per poter avere soddisfazione anche per il terzo punto, in cui chiedevo se, in relazione alla commozione popolare di fronte a tali avvenimenti, il ministro, o comunque il Governo, « a testimonianza appunto dei sentimenti popolari di rispetto e di stima verso queste vittime della violenza di piazza », non intendesse dare loro un formale solenne riconoscimento, ad esempio « ricevendo entro qualche giorno i colpiti, e dando al ricevimento stesso opportuno risalto verso l'opinione pubblica in particolare attraverso lo strumento statale televisivo ».

L'onorevole ministro nella risposta ci ha dato notizia che ai familiari dell'Annarumma sono stati versati 2 milioni in base alla legge del febbraio 1968 e altri 2 milioni ricavati dal fondo di assistenza per il personale della pubblica sicurezza, nonché un sussidio straordinario di 500 mila lire, che appare quasi una elemosina.

Vorrei osservare che queste cifre sono molto più importanti e cospicue di quanto non lo fossero qualche anno fa...

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Tutto quello che sarà possibile fare nell'ambito, evidentemente, delle leggi che regolano l'attività amministrativa dello Stato, sarà fatto.

GREGGI. Onorevole ministro, le ho già dato atto su questo punto. Vorrei osservare per me, e per noi, che qualsiasi polizza di assicurazione sulla vita o per incidenti automobilistici riconosce in caso di morte cifre molto più alte. Ma non è tanto sulle cifre che voglio discutere quanto sul riconoscimento morale. In questo senso vorrei insistere presso di lei perché si trovi l'occasione per un formale riconoscimento ai colpiti, attraverso un ricevimento, al quale sia dato risalto attraverso la televisione. Spesso vediamo alla televisione ministri o altre autorità dello Stato stringere la mano a sportivi, e tutti ce ne compiacciamo. Sarebbe una delle più opportune forme di riconoscimento quella che l'onorevole ministro potrebbe dare ricevendo i colpiti al Viminale (non dico al Quirinale) e stringendo la mano ai familiari dei caduti e ai feriti in difesa dello Stato e della legge.

Vorrei in questa sede soltanto sottolineare le condizioni economiche generali di cittadini che si trovano in una posizione nobilissima e triste, la quale li porta ad affrontare e a su-

bire la morte, pur essendo armati, pur difendendo la legge dello Stato. Questi cittadini italiani meritano — e credo che questo sia nello interesse dello Stato e in definitiva nell'interesse di chi governa il paese — una condizione economica generale molto migliore di quella attuale, soprattutto in occasione di servizi speciali che essi rendono, senza avere alcun riconoscimento e senza straordinari, che pur sono comuni a qualsiasi altro settore lavorativo.

Chiedo perché non si sia arrivati o non si intenda arrivare, ammaestrati da quest'ultimo episodio, a fare un'assicurazione sulla vita per questi servitori dello Stato, di fronte alla prospettiva, purtroppo non inattuale, addirittura del sacrificio della vita.

Vorrei ora fare un'osservazione sul problema generale. Si è qui parlato di esecutori di attentati, di denunce che sono state fatte a carico di vari gruppi di giovani di estrema destra e di estrema sinistra. Evidentemente, il Parlamento e il paese chiedono a questo punto, vista la sistematicità delle aggressioni e degli attacchi, che le forze di polizia, lo Stato, sappiano risalire ai mandanti di questi giovani — quasi sempre si tratta di giovani — che si prestano alle piccole scaramucce o a provocare disordini, attentati e danneggiamenti. Desidero fare un rilievo, direi, statistico: su 32 denunciati di estrema destra risultano « sciolti » soltanto 11, mentre su 36 denunciati di estrema sinistra risultano « sciolti » (cioè non definiti con una precisa qualificazione politica), ben 22, che sono stati classificati dalle forze di polizia come « anarcoidi individualisti ». Ora io, francamente, vorrei invitare il ministro nella sua responsabilità politica a vedere, attraverso il corpo di polizia, se per caso questi 22 anonimi individualisti non possono essere meglio identificati. Mi pare strano che vi siano 22 anonimi politici su 36 persone incriminate: sarebbe d'altra parte estremamente grave se in Italia fossimo al punto che gli anonimi e gli individualisti anarchici riuscissero a provocare da soli più danni di quanti non ne provochino le squadre e i gruppi più o meno filo-cinesi o filo-marxisti-leninisti o filo-comunisti.

Per chiudere rapidamente, vorrei fare una considerazione su due aspetti di questi disordini, sui quali mi pare sia tempo di intervenire in modo drastico e conclusivo. Un aspetto di questi disordini, o meglio un modo di queste manifestazioni, che sono garantite dall'articolo 17 della Costituzione (nel quale però non è detto che i manifestanti hanno il diritto di danneggiare gli altri, di bloccare le strade, di bruciare le macchine che si trovano per le

strade), richiede una repressione sul piano penale che non può non essere la più drastica: non è da pensare che le forze di polizia italiane non siano in condizione di cinematografare o di fotografare le poche decine di persone che tumultuano e che commettono danni. Un altro tipo di manifestazione che, a mio giudizio, è altrettanto necessario stroncare sul piano penale, morale e politico, è relativo ai casi di violenza fisica e di danneggiamento. Noi ci troviamo spesso in presenza, nel corso di queste manifestazioni, dello scatenarsi e di puree semplice delinquenza comune. È possibile che di fronte a 50, 100 o 200 casi di delinquenza comune le forze di polizia italiane non riescano ad individuare i trenta o quaranta cittadini rei di tali manifestazioni?

Vorrei fare riferimento ad un modo di danneggiare gli altri, che ora in Italia sembra sia diventato una moda. Ieri, l'autostrada per Fiumicino è rimasta bloccata per due ore (ed io sono rimasto allibito quando ho saputo di che si trattava) da centoventi persone in possesso di cinquanta automobili. In questo caso assistiamo ad un blocco di una autostrada da parte di centoventi persone e ciò non è minimamente da porre in relazione con il blocco stradale effettuato a Battipaglia, dove una intera popolazione tumultuava; e la cosa, al limite, in quella occasione poteva essere comprensibile. La manifestazione, che ha causato il blocco dell'autostrada Roma-Fiumicino, è veramente inammissibile. Da quanto ho potuto leggere sui giornali, la polizia è intervenuta dopo un'ora e mezzo e pare che solo quattro persone siano state denunciate a piede libero per blocco stradale e per ostruzione del traffico. In relazione a questo episodio, ho presentato un'interrogazione.

L'episodio è estremamente significativo: non possiamo ammettere che in Italia qualsiasi gruppo di cittadini, interessato ad una qualsiasi questione, si permetta il lusso di bloccare un'autostrada, una ferrovia, di danneggiare fortissimamente interessi che sono spesso vitali per decine, per centinaia, per migliaia di persone. Se questi fatti diventano una moda, possono instaurare l'abitudine alla sopraffazione, alla delinquenza impunita. Richiamo quindi l'attenzione del ministro su questa situazione, sulla quale desidero avere assicurazioni.

Una severa condanna morale e politica meritano anche le manifestazioni che assumono chiaramente l'aspetto, l'intenzione, la volontà di sostituire la piazza al Parlamento. Abbiamo letto tutti negli appelli di certe organizzazioni sindacali, nei discorsi di certi partiti politici

che commentano questi fatti, la spinta, la prospettiva, forse anche il piano, di sostituire la violenza della piazza al Parlamento, il quale unico, legittimamente, rappresenta il popolo italiano. Anche a Roma, qualche giorno fa, si è avuta una manifestazione di 50 mila persone, che si è svolta ordinatamente e che ha avuto indubbiamente un significato politico importante. E qui siamo nel pieno esercizio della libertà e dei diritti democratici. Ma, accanto a quelle 50 mila persone che sfilavano in corteo e delle quali ha parlato la stampa, vi sono state forse altrettante persone a Roma che hanno chiuso i negozi in quel pomeriggio. La chiusura di quei negozi non era una manifestazione di adesione allo sciopero, ma una manifestazione di sfiducia e di timore di quello che poteva succedere qualora i negozi fossero rimasti aperti.

Quando le cose sono arrivate a questo punto, evidentemente siamo in una situazione che democraticamente non è ammissibile. Non è infatti, ammissibile in Italia che la sfilata di alcune decine di migliaia di persone blocchi la vita economica e menomi i diritti di manifestazione e di attività di tutti i cittadini. I negozi erano chiusi e 2 milioni e mezzo di romani, in fondo, erano in silenzio, non erano plaudenti, erano sostanzialmente assenti. Anche questo è importante notare. Le 50 mila persone che hanno sfilato in corteo non sono passate tra ali di folla plaudente.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. È evidente che ella in quelle ore non ha girato per Roma, perché altrimenti si sarebbe accorto che i negozi erano invece aperti. Glielo posso assicurare.

GREGGI. Mi pare che ella sia un po' incauto nel fare questa affermazione, onorevole ministro. Quel pomeriggio sono uscito dalla Camera, mi sono recato in piazza Augusto Imperatore e in via del Corso e ho seguito per mezz'ora la manifestazione. Vuole che io parli di queste cose solo per averle lette sui giornali, magari sui giornali che tacciono la verità in materia? (*Commenti all'estrema sinistra*). Le posso assicurare che, nella mia qualità di consigliere comunale, ho ricevuto lettere e telefonate di gente che lamentava proprio questa situazione.

AVOLIO. Erano i suoi amici, che lo facevano apposta.

VIANELLO. Ma non si è accorto che anche la CISL era presente in quella manifestazione?

GREGGI. Sono quegli amici che hanno il diritto di votare come gli altri e che hanno il buon gusto di non farsi « intruppare » dalle organizzazioni comuniste o paracomuniste a scendere in piazza. Questa è la realtà. (*Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

RAUCCI. Anche per la manifestazione dei metalmeccanici di Milano avete detto che i negozi erano chiusi, mentre erano aperti.

GREGGI. Onorevole ministro, mi dispiace che ella mi abbia interrotto su un punto molto pacifico. Ripeto, se c'erano 50 mila persone che sfilavano (e ho detto che la sfilata è stata ordinata, che la sfilata è stata una tranquilla e giusta manifestazione democratica), c'erano anche 2 milioni e mezzo di romani che non facevano ala plaudente al corteo. Erano pochi a fare ala al corteo, perché molti avevano paura di partecipare al corteo o di stare nei pressi. Quei pochi che facevano ala al corteo non hanno sicuramente applaudito i 50 mila che sfilavano. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Il Governo, se ha il diritto e il dovere di permettere queste manifestazioni, di tutelare ed evidentemente di non provocarle, deve anche ricordarsi che, di fronte ai 50 mila che sfilavano per protesta, vi erano due milioni e mezzo di romani che non sfilavano e che magari erano e sono impauriti per quello che avviene, e che, in generale, di fronte alle minoranze che manifestano, vi sono milioni di elettori che hanno votato e hanno il diritto di votare, e c'è un Parlamento, e non la piazza, che rappresenta questi milioni di elettori.

Vorrei concludere proprio in questo senso. È il Parlamento che rappresenta il paese; e far diffondere nel paese l'opinione, specialmente presso gente povera ed ingenua, che si possa con la violenza di piazza sostituire il Parlamento, costituisce l'atto più antidemocratico che si possa compiere. Questa mentalità è assolutamente da respingere, questo metodo è assolutamente da condannare. Nel paese poi deve essere il Governo a fare rispettare la funzione del Parlamento, deve essere il Governo, presente nella vita del paese, a richiamare gli italiani con i suoi atti, con i suoi interventi, evidentemente legittimi e ponderati, al rispetto della funzione del Parlamento. Ed è il paese tutto, non soltanto le minoranze più o meno organizzate, e magari qualche volta pagate, è il paese tutto, ripeto, soprattutto quello più serio, quello che quindi lavora di più, che il Governo e lo Stato debbono tutelare.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1969

Onorevole ministro, ella ha un lavoro molto difficile da compiere, lo riconosco. Credo, però, che questo lavoro possa essere assolto degnamente, come del resto ella sta facendo, ricordandosi soprattutto dei principi generali che ho richiamato adesso.

In una manifestazione mai si devono danneggiare gli altri, la violenza non deve sostituire il Parlamento. Questa è la garanzia che tutti chiedono: credo tutti i democratici presenti in questo Parlamento, e il 90 per cento almeno degli italiani. Mi auguro che il Governo possa rispondere soprattutto a questa esigenza diffusa, fondamentale e pienamente legittima, di garanzia da parte della stragrande maggioranza degli italiani. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Capra. Ne ha facoltà.

CAPRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la mia interrogazione riguardava esclusivamente i dolorosi fatti di Milano del 21 novembre, perciò nella mia brevissima replica mi atterro a quei fatti. Non ritengo, come qualcuno ha detto, che il periodo che stiamo attraversando oggi si possa paragonare al periodo 1919-1922. Evidentemente le condizioni economiche, sociali e politiche sono ben diverse. Tuttavia, alcuni fatti accaduti a Milano il 21 novembre ci riportano indubbiamente indietro, nel ricordo, ad avvenimenti di quel periodo funesto e triste della nostra storia. Mi riferisco più particolarmente agli episodi della « caccia al sovversivo » organizzata da individui che non hanno niente da invidiare alle squadre fasciste dell'immediato dopoguerra. Onorevole ministro, prendo atto volentieri della « volontà del Governo di stroncare » — sono le sue parole di ieri — « qualsiasi violenta manifestazione di estremismo ». Tuttavia debbo confessarle che sono parzialmente soddisfatto per quanto riguarda precipuamente i fatti di Milano del 21 novembre, oggetto della mia interrogazione. Badi, onorevole ministro: vorrei sbagliarmi, ma ho l'impressione che il complesso della « caccia al sovversivo » si stia infiltrando anche in qualche persona addetta alla tutela della sicurezza pubblica. Questo perché, mentre gli estremisti di sinistra il giorno 19 novembre erano guardati a vista da una colonna della polizia, in corso Vittorio Emanuele il giorno 21 era dato vedere parecchie persone in divisa paramilitare le cui manifestazioni di aperta apologia del fascismo erano ignorate dalla polizia. Così alcune decine

di « guardie nere » armate di catene e di randelli appostate tra il corso e San Babila, non sono state per nulla disturbate.

AVOLIO. Questo lo dica al suo collega Greggi.

GREGGI. Siamo un partito libero.

CAPRA. La gravità dei fatti accaduti nel pomeriggio di venerdì 21 novembre a Milano sta soprattutto nel legame che esiste fra gli episodi che alcuni deputati hanno denunciato nelle loro interpellanze e interrogazioni: legame che è l'indice di una volontà premeditata e minuziosamente organizzata. Non solo, ma nel giorno precedente le spedizioni punitive c'è stata una altrettanto minuziosa organizzazione a mezzo di volantini e manifesti abbondantemente distribuiti e affissi sui muri di Milano. Alcuni dei volantini dicevano testualmente: « Italiani, lo sciopero rosso si è macchiato di sangue. I comunisti hanno assassinato un ragazzo in divisa. Il Governo li ha lasciati fare. La paura dei troppi dormienti è complice dei sovversivi. Italiani, coraggio », ecc. Senza contare, poi, i manifesti del Movimento sociale italiano che chiedevano ai cittadini: « aiutateci a difendervi » (manifesti che, del resto, si possono ancora vedere a due passi dalla piazza di Montecitorio).

AVOLIO. È vero ! È vero !

CAPRA. Badi, onorevole ministro: vi è un aspetto preoccupante in molti degli episodi di violenza verificatisi il 21 novembre. Lo aspetto preoccupante consiste nel fatto che in genere non c'è stata provocazione alcuna, mi pare, da parte degli aggrediti; non solo, ma mentre alcuni aggrediti sono stati denunciati, gli aggressori hanno agito spesso indisturbati sotto gli occhi della polizia.

Ecco, onorevole ministro, questo è il punto: bisogna che la forza pubblica si comporti in modo assolutamente imparziale nei confronti degli elementi sia di estrema sinistra (siano essi maoisti, anarchici o trotskisti), che di estrema destra, perché diversamente può restare nell'opinione pubblica l'impressione che si usino due pesi e due misure e che la polizia sia più incline a lasciar correre nei confronti dell'estrema destra. È un equivoco che va fugato immediatamente con ordini precisi alla polizia affinché si comporti in modo assolutamente imparziale nei confronti di due forze ugualmente eversive e ugualmen-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1969

te interessate — sia pure con intenti opposti — a sovvertire le istituzioni democratiche.

Le manifestazioni dei metalmeccanici a Roma il 28 novembre e a Milano il 4 dicembre — dove la polizia, pur essendo presente, non si è fatta notare vistosamente — manifestazioni svoltesi nel massimo ordine e senza il benché minimo incidente, dovrebbero insegnare che si deve smettere di considerare lo sciopero come un fenomeno eversivo.

I sindacati hanno dato prova di senso di responsabilità nonostante alcune provocazioni di gruppi estremisti. La vita di un povero agente di polizia non giova al mondo del lavoro — e i lavoratori questo lo sanno — mentre invece serve alla destra per scaricare sui lavoratori e sui sindacati la responsabilità delle violenze. Direi che la morte di un agente di polizia deve suscitare lo stesso dolore della morte dei giovani di Avola e di Battipaglia. E se ci sono gruppi o persone che vogliono trarre pretesto dalla morte dell'agente Annarumma per invocare la violenza da parte della polizia, costoro non vogliono giustizia ma soltanto vendetta. Ora, chi si serve della violenza non combatte contro la violenza, ma in favore di essa, e ne conferma la necessità. Chi pensa di poter imporre il suo credo politico con la violenza non raccoglierà che quello che ha seminato, perché la vita è fatta anche e soprattutto delle nostre azioni e non dei nostri programmi.

Signor ministro, in questo senso direi che lo spirito della polizia deve essere mutato. Dobbiamo soprattutto evitare che siano i responsabili della polizia a giudicare fra estremisti da bastonare e estremisti da tollerare, poiché la storia del 1919-22 ci insegna che il passaggio dalla tolleranza alla connivenza è breve. È vero, c'è una parte dell'opinione pubblica che ha paura e non capisce, che magari ha scioperato per timore, che è incline a lasciar fare pur di non assumersi responsabilità. Bisogna agire con fermezza e serietà affinché quest'opinione pubblica silenziosa non diventi domani il punto di appoggio della reazione che invoca il « governo d'ordine ». Questa mi sembra la migliore lezione che dobbiamo trarre dal triste episodio di Milano. Sta al Governo, al ministro dell'interno, ma anche a tutti noi politici, di ogni tendenza, dimostrare che abbiamo appreso la lezione compiendo un dovere che forse fino ad ora non abbiamo compiuto bene, per dimostrare che lo Stato è vivo e garante della vita di tutti i cittadini. (*Applausi al centro e all'estrema sinistra*).

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel replicare molto brevemente a coloro che sono intervenuti nel dibattito, che — nonostante le diverse posizioni politiche degli oratori — è stato mantenuto su un piano particolarmente elevato, anche se non sono mancate le note vivaci e i rilievi polemici, ritengo necessario ribadire alcuni concetti e fare talune precisazioni. Ho già detto che in un paese come il nostro, regolato da ordinamenti democratici, che il popolo si è liberamente dato e che a noi spetta di salvaguardare, qualunque forma di violenza e di arbitrio nei rapporti sociali e politici va risolutamente respinta, perché violenza e arbitrio chiamano inevitabilmente altre violenze, altri arbitri, e in fondo al pericoloso piano inclinato del disordine c'è la negazione e l'annullamento dei valori fondamentali per i quali si è tanto lottato, anche a prezzo di sangue e di duri sacrifici, fra essi in primo luogo il valore della persona umana e la sua libertà. Sentiamo pertanto come imprescindibile dovere quello di opporci fermamente a ogni forma di violenza, da qualunque settore essa provenga e qualunque sia la circostanza che la determina. E a tale dovere continueremo ad assolvere responsabilmente, senza esitazioni, senza eccezioni, senza deleghe, consapevoli come siamo che solo così avremo servito veramente il paese.

Debbo respingere pertanto le insinuazioni che sono state adombrate nel corso di questo dibattito nei confronti del Governo, che userebbe un metro diverso nella valutazione di fatti che si pongono fuori della legalità democratica. Ripeto, particolarmente nella difesa della libertà, che è patrimonio comune, il Governo ritiene di dover agire senza discriminazione alcuna quanto a colorazione politica nei confronti di chiunque vi attenti.

Circa l'azione della polizia di cui oggi ha parlato con tanta efficacia l'onorevole De Poli in un discorso che ha avuto accenti estremamente precisi anche nella sottolineazione della fase della vita politica che il paese attraversa, devo ancora una volta rilevare come spetti alla polizia, in questo periodo di conflitti sociali che determinano spesso momenti di estrema tensione, il compito responsabile di tutelare l'ordine in situazioni oggettivamente dif-

ficili anche a causa di preordinate violenze a volte di gruppi marginali. Quando poi questi gruppi vengono strumentalizzati, come è avvenuto in talune circostanze, da formazioni politiche allo scopo di esasperare situazioni e creare un clima di più vasto disagio nella illusoria speranza di trarne vantaggio, allora il compito dello Stato diventa ancora più arduo, richiedendo più responsabile decisione e più chiaro impegno. Contro questi gruppi marginali che sono fuori della legalità si eserciterà la forza degli organi dello Stato e non già per creare, secondo una assurda accusa, un clima di intimidazione nei confronti delle masse popolari in lotta per aspirazioni di cui tutti avvertiamo il profondo significato, né per favorire — altra accusa che ugualmente respingiamo — la resistenza del grande padronato, bensì per la difesa delle istituzioni, per la garanzia del metodo democratico, per l'affermazione degli stessi interessi dei lavoratori.

Certo, il momento attuale in Italia, come in altre parti del mondo, è caratterizzato dal porsi di molteplici istanze di maggiore giustizia sociale, di aggiornamento di strutture, di più efficiente tutela di interessi in tutti i campi della vita associata. E, rispondendo a quanto oggi ha rilevato l'onorevole Spagnoli e che ha formato anche oggetto di critica da parte dell'onorevole Giomo, devo dire che questo dibattito aveva oggettivamente dei limiti che erano stati concordati e che su questo binario dei problemi sotto il rilievo dell'ordine pubblico il Governo si era impegnato ad affrontare la discussione.

Da questo complesso di istanze nascono con crescente frequenza tensioni e spinte in ragione della necessità e dell'urgenza di soluzioni che taluni problemi pongono. Il Governo è pienamente consapevole di questi problemi ed è impegnato in una azione di riforma e di mediazione per risolverli, nella convinzione che questa attività valga anche ad eliminare, per quanto è possibile, le cause di quelle tensioni, di quelle spinte quando di esse non devono rinvenirsi altrove le radici.

Ho già accennato infatti nella mia esposizione a quelle forme di contestazione fine a se stessa, senza ideali, senza obiettivi che non siano quelli della negazione e della distruzione dell'assetto sociale di oggi, al quale per altro non sanno proporre uno diverso da sostituire.

È ovvio che anche qui il problema della tutela dell'ordine pubblico si pone in termini di assoluta decisione, non potendosi consentire ad alcuno di sovrapporsi con la violenza alla volontà degli italiani desiderosi che il

paese progredisca nella legalità e nella pace. Non vi è stata e non vi sarà dunque alcuna abdicazione nei confronti delle forze eversive da parte del potere politico e respingo la tesi di quanti, rivelando la propria fondamentale sfiducia negli strumenti della democrazia, invocano o auspicano il ricorso all'autodifesa o ad assurdi comitati di salute pubblica.

In ordine all'attività degli organi di polizia nella repressione di azioni che configurano estremi di reati è stata rilevata da qualche parte la esiguità delle cifre da me fornite ieri circa le denunce contro i responsabili di attività criminose. Tengo a precisare che le suddette cifre si riferivano a poche ipotesi di reati di particolare rilevanza, come gli attentati dinamitardi. Non venivano prese in considerazione le varie denunce presentate alla autorità giudiziaria tutte le volte che, in occasione di manifestazioni pubbliche, la polizia ha ravvisato violazioni della legge penale.

Debbo decisamente rifiutare le critiche che sono state fatte circa una presunta inerzia degli organi dello Stato. Non vi sono stati reati commessi che non abbiano trovato l'intervento della polizia e la denuncia all'autorità giudiziaria da parte delle forze di polizia.

Non vi è stata quindi alcuna sottovalutazione di singoli fatti ed episodi, così come non vi è alcuna sottovalutazione da parte del Governo della serietà del momento e delle misure che esso impone. Posso assicurare quindi la Camera che il Governo è impegnato, con la necessaria fermezza, nell'assolvimento del proprio compito. È questo il nostro dovere.

Ma vorrei formulare l'auspicio che con la azione del Governo concorra il responsabile apporto di tutti — partiti, sindacati, organi di opinione pubblica, singoli cittadini — nel ripudio della violenza e nel rispetto del metodo democratico. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Avverto che i presentatori delle mozioni hanno rinunciato a chiederne la votazione. Sono pertanto esauriti la discussione delle mozioni e lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

« Disposizioni in materia di credito ai comuni ed alle province, nonché provvidenze

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1969

varie in materia di finanza locale » (già approvato dalla VI Commissione permanente della Camera e modificato da quel Consesso) (532-B);

Senatori CODIGNOLA ed altri: « Nuovi provvedimenti per l'Università » (approvato da quella VI Commissione permanente) (2109).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo alla Commissione permanente, che già lo ha avuto in esame; l'altro, alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 24 ottobre 1969, n. 701, recante norme integrative e modificative della legge 28 luglio 1967, n. 641, sull'edilizia scolastica e universitaria » (1956).

Avverto che, ai sensi dell'articolo 91 del regolamento, l'onorevole relatore, a nome della Commissione, propone le seguenti modifiche formali al testo dell'articolo unico del disegno di legge, rese necessarie dall'introduzione degli emendamenti approvati nella seduta del 5 dicembre e dalla necessità di un migliore coordinamento formale del testo stesso, precisando che tali modifiche non apportano variazioni sostanziali nel merito del provvedimento.

Nel nuovo testo dell'articolo 1 del decreto-legge, che sostituisce l'articolo 16 della legge 28 luglio 1967, n. 641, primo, secondo e terzo comma, la dizione: « della legge 28 luglio 1967, n. 641 », è sostituita con la dizione: « della presente legge ».

Sempre nel nuovo testo dell'articolo 1, primo comma, secondo capoverso, la dizione « dal successivo articolo 3 » è sostituita con la dizione: « dalle norme concernenti i termini per la progettazione e per l'appalto-concorso ».

Sempre nel nuovo testo dell'articolo 1, secondo comma, la dizione « ai sensi dei precedenti commi » è sostituita con la dizione: « ai sensi dei precedenti capoversi ».

Nel nuovo testo dell'articolo 3 del decreto, terzo comma, la dizione: « la disposizione contenuta nel terzo comma dell'articolo 1 » è sostituita con la dizione: « la disposizione contenuta nel primo comma, secondo capoverso, dell'articolo 1 ».

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione, avvertendo che per evitare un eccessivo affollamento all'urna, si procederà alla chiama dei deputati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	351
Votanti	347
Astenuti	4
Maggioranza	174
Voti favorevoli	237
Voti contrari	110

(La Camera approva).

È pertanto assorbita la proposta di legge n. 1577.

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli	Beccaria
Alessi	Belci
Alini	Beragnoli
Allegri	Bernardi
Allocca	Bersani
Amadei Leonetto	Bertè
Amadeo	Biaggi
Amasio	Biagioni
Amodei	Bianchi Fortunato
Andreoni	Bianchi Gerardo
Anselmi Tina	Bianco
Antoniozzi	Biasini
Armani	Bima
Arnaud	Bisaglia
Arzilli	Bo
Assante	Boffardi Ines
Avolio	Boiardi
Azimonti	Bologna
Azzaro	Borghì
Badaloni Maria	Borra
Balasso	Borraccino
Baldi	Bosco
Ballarin	Botta
Barberi	Bottari
Barbi	Bova
Barca	Bressani
Bardelli	Bucciarelli Ducci
Bardotti	Buffone
Baroni	Busetto
Bartesaghi	Buzzi
Bartole	Cacciatore

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1969

Caiati	De Mita	Ianniello	Monti
Caiazza	De Poli	Imperiale	Morelli
Calvetti	De Ponti	Iotti Leonilde	Mussa Ivaldi Vercelli
Calvi	de Stasio	Iozzelli	Nannini
Canestrari	Di Benedetto	Isgrò	Napoli
Canestri	Di Giannantonio	Jacazzi	Napolitano Francesco
Caponi	Di Leo	Laforgia	Napolitano Luigi
Capra	Di Lisa	Lami	Natali
Cardia	Di Mauro	Lattanzio	Niccolai Cesarino
Carenini	Di Nardo Raffaele	Lavagnoli	Nucci
Cárolì	D'Ippolito	Lenoci	Ognibene
Carra	Di Primio	Lenti	Olmini
Carta	Di Puccio	Lepre	Origlia
Caruso	Di Vagno	Lettieri	Orlandi
Cascio	Drago	Lima	Pandolfi
Castelli	Elkan	Lizzero	Papa
Castellucci	Erminero	Lobianco	Passoni
Cattanei	Evangelisti	Lombardi Mauro	Patrini
Cattaneo Petrini	Fabbri	Silvano	Pellegrino
Giannina	Fasoli	Longoni	Perdonà
Cavaliere	Felici	Lospinoso Severini	Pica
Cavallari	Ferrari Aggradi	Luberti	Piccinelli
Cebrelli	Ferretti	Lucchesi	Piccoli
Ceravolo Domenico	Finelli	Lucifredi	Pigni
Ceravolo Sergio	Fiorot	Macchiavelli	Pintus
Ceruti	Fiumanò	Macciocchi Maria	Pirastu
Cervone	Foscarini	Antonietta	Pisicchio
Cesaroni	Foschi	Maggioni	Pisoni
Ciaffi	Fracanzani	Magri	Pistillo
Ciampaglia	Fracassi	Malfatti Francesco	Pitzalis
Cianca	Fregonese	Malfatti Franco	Pochetti
Ciccardini	Fusaro	Mancini Antonio	Polotti
Cirillo	Galloni	Mancini Vincenzo	Prearo
Coccia	Gaspari	Marchetti	Protti
Cocco Maria	Gastone	Mariotti	Pucci Ernesto
Colleselli	Gerbino	Marmugi	Querci
Colombo Emilio	Gessi Nives	Marras	Racchetti
Colombo Vittorino	Giachini	Martelli	Radi
Conte	Giannini	Martoni	Raffaelli
Corghi	Giglia	Marzotto	Rauci
Cossiga	Gioia	Maschiella	Re Giuseppina
Curti	Giolitti	Masciadri	Reale Giuseppe
Cusumano	Giovannini	Mascolo	Reale Oronzo
Dall'Armellina	Giraudi	Mattalia	Reggiani
Damico	Gitti	Mattarella	Restivo
D'Angelo	Gorreri	Mattarelli	Riccio
d'Aquino	Gramegna	Mazzarrino	Rognoni
D'Arezzo	Granzotto	Mazzola	Romanato
Degan	Grassi Bertazzi	Merenda	Romita
De Laurentiis	Graziosi	Merli	Romualdi
Del Duca	Greggi	Meucci	Rosati
De Leonardis	Guarra	Micheli Filippo	Rossinovich
Della Briotta	Guerrini Giorgio	Micheli Pietro	Ruffini
Dell'Andro	Guidi	Milani	Russo Carlo
Demarchi	Gullo	Miotti Carli Amalia	Russo Ferdinando
De Maria	Gullotti	Miroglio	Russo Vincenzo
De Marzio	Gunnella	Molè	Sabadini
de Meo	Helper	Monasterio	Sacchi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1969

Salizzoni	Tambroni Armaroli
Salomone	Tantalo
Salvatore	Tarabini
Salvi	Terrana
Sandri	Terranova
Sangalli	Tocco
Sanna	Tognoni
Santagati	Tozzi Condivi
Santoni	Traversa
Savio Emanuela	Tripodi Girolamo
Scardavilla	Truzzi
Schiavon	Tuccari
Scianatico	Turchi
Sedati	Turnaturi
Semeraro	Usvardi
Serrentino	Vaghi
Servadei	Valeggiani
Sgarbi Bompani	Valiante
Luciana	Valori
Sgarlata	Vecchi
Silvestri	Vecchiarelli
Simonacci	Verga
Sinesio	Vespignani
Skerk	Vetrano
Spagnoli	Vetrone
Spinelli	Vianello
Spitella	Vicentini
Squicciarini	Vincelli
Storchi	Volpe
Sulotto	Zaccagnini
Tagliaferri	Zucchini

Si sono astenuti:

d'Aquino	Guarra
De Marzio	Turchi

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Bodrato	Pennacchini
Bonea	Revelli
Bonifazi	Scarascia Mugnozza
Bucalossi	Sisto
Compagna	Sorgi
Corà	Stella
Dagnino	Taormina
Giordano	Vassalli
Granelli	Villa
Martini Maria Eletta	Zamberletti
Pellicani	

(Concesso nella seduta odierna):

Amodio	Montanti
Boldrin	Padula
Cantalupo	Palmitessa
Gonella	Scarlato
Magliano	Speranza
Marocco	

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di una mozione.**

CARRA, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno
delle sedute di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di giovedì 11 dicembre 1969, alle 10 e alle 16:

*Alle ore 10:***1. — Svolgimento delle proposte di legge:**

RUFFINI ed altri: Riordinamento delle provvidenze per gli invalidi civili (1986);

FOSCHI ed altri: Organizzazione del settore dell'assistenza sociale e intervento per le persone in condizione o situazione di incapacità e, in particolare, per gli impediti fisici, psichici e sensoriali e per il disadattamento sociale (1676).

2. — Seguito della discussione dei disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 (*Approvato dal Senato*) (1987);

— *Relatori*: La Loggia, per l'entrata; Scotti, per la spesa;

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1968 (*Approvato dal Senato*) (1988);

— *Relatore*: Giordano;

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1959-1960 (*Approvato dal Senato*) (1225);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1960-1961 (*Approvato dal Senato*) (1226);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1961-1962 (*Approvato dal Senato*) (1227);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1962-1963 (*Approvato dal Senato*) (1228);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1963-1964 (*Approvato dal Senato*) (1229);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (*Approvato dal Senato*) (1230);

— *Relatore*: Fabbri.

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario (1807);

e della proposta di legge:

INGRAO ed altri: Finanza delle regioni a statuto ordinario (*Urgenza*) (1342);

— *Relatori:* Tarabini, *per la maggioranza;* Delfino, *di minoranza.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione del fondo di solidarietà nazionale (1661);

e delle proposte di legge:

BONOMI ed altri: Fondo di solidarietà nazionale (59);

SERENI ed altri: Fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali e le avversità atmosferiche in agricoltura (113);

ROMITA ed altri: Istituzione di un fondo per il risarcimento dei danni alle colture agricole dovuti a calamità atmosferiche (421);

MONTANTI ed altri: Istituzione di un fondo di solidarietà nazionale contro le avversità atmosferiche (446);

— *Relatore:* De Leonardis.

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e alla imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivanti da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (505);

ABELLI ed altri: Modifiche alle disposizioni relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile (162);

ROBERTI ed altri: Regolamentazione della tassa dei redditi di lavoro per l'imposta complementare (358);

— *Relatore:* De Ponti.

La seduta termina alle 20,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1969

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ORLANDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere in base a quali accertamenti gli uffici finanziari abbiano stabilito a carico dei fratelli Francesco, Raffaele e Gennaro Schettino, pescatori residenti in Ladispoli, un tributo di lire 3.700.000 per il biennio 1968-69 quando la tassa comunale da cui sono gravati è di 1.400 lire annue e quando essi sono conosciuti come persone notoriamente indigenti, tanto da ricevere abitualmente per Natale il sussidio di lire 10.000 da parte del Ministero della marina mercantile;

e per conoscere se non ritenga che la decisione dell'esattoria delle imposte, attraverso la quale — a seguito del mancato pagamento da parte degli interessati dell'esorbitante somma — è stato messo in moto il meccanismo del pignoramento e della vendita all'asta della barca da pesca che costituiva l'unico mezzo di sostentamento dei tre lavoratori e delle loro famiglie, non sia da ritenere intempestiva, tanto più che sarebbe dovuta emergere la presunzione di infondatezza dell'accertamento definito, e se, comunque, la decisione non sia suscettibile di revisione da parte delle autorità finanziarie. (4-09602)

CARDIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda intervenire per far revocare la sospensione di 15 giorni, con perdita del beneficio dell'esonero delle tasse e del godimento eventuale di borsa di studio, comminata dall'autorità scolastica agli studenti dell'istituto tecnico per geometri di Guspini (Cagliari) per le manifestazioni con cui gli studenti tecnici di Guspini e di tutta la provincia di Cagliari, come del resto di molte altre città e regioni d'Italia, hanno protestato contro la pretesa dei colleghi dei geometri di negare l'iscrizione agli albi dopo il superamento degli esami di Stato. Il fatto che a Guspini gli studenti abbiano, per alcuni giorni, occupato la sede scolastica, nulla toglie o dovrebbe togliere al significato positivo dell'azione da essi intrapresa, diretta a ottenere il pieno rispetto di una legge dello Stato, tanto più che le manifestazioni studentesche hanno concorso largamente a determinare l'intervento del Governo a garanzia del rispetto della legge anzidetta. (4-09603)

GIOMO E ALPINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che le disposizioni attualmente in vigore prevedono la rappresentanza degli studenti in vari organismi universitari, tra cui c'è l'Opera universitaria, particolarmente importante in questo momento, e che risulta che l'organismo rappresentativo universitario romano (ORUR) è praticamente inoperante — se e come intenda non far mancare la rappresentanza degli studenti dai predetti organismi, tanto a Roma che nelle altre città, in attesa dell'approvazione delle nuove norme sulla partecipazione degli studenti alla vita universitaria. (4-09604)

ASSANTE E PIETROBONO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se risponde a verità che la ditta Giustino, appaltatrice dei lavori per la costruzione della superstrada Cassino-Mare, in provincia di Frosinone, ha già esaurito i fondi messi a disposizione dall'appalto (lire 2 miliardi circa) e se è vero che, per completare i lavori, occorre una cifra pari a quella già spesa; se è vero che la errata previsione di spesa non è dovuta all'aumento dei costi, bensì all'omesso accertamento, da parte del progettista, della natura dei terreni da utilizzare come sede stradale e finanche alla mancata previsione delle opere murarie da costruzione; in caso affermativo quali decisioni ritiene di attuare nei confronti dei responsabili e se, in ogni caso, non ritenga di disporre, con urgenza, l'ulteriore integrativo finanziamento, in modo da evitare una sospensione dei lavori. (4-09605)

SCOTTI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere:

a) se siano informati del grave stato di dissesto nel quale si trova il vecchio e cadente edificio adibito a sede dell'istituto tecnico nautico statale di Torre del Greco, dissesto confermato dagli uffici del genio civile tanto da consigliare la chiusura dell'edificio;

b) se sono informati che a seguito di tale situazione le lezioni si svolgono nella succursale atta a ricevere solo nove classi di contro ben alle 23 classi in cui sono dislocati i 617 alunni;

c) se non intendono autorizzare l'amministrazione comunale a prendere in fitto un intero fabbricato per adibirlo a sede provvisoria dell'istituto, in attesa che ne sia costruito uno nuovo. (4-09606)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1969

CASCIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per chiedere di intervenire per eliminare lo abuso denunciato dai cittadini di Terme Vigliatore i quali lamentano che l'ufficio tributi del comune ha illegittimamente eseguito le iscrizioni nei ruoli, e, successivamente, le relative notificazioni in base ad una delibera della giunta municipale del 16 ottobre 1968, n. 143, che rettificava arbitrariamente la deliberazione del 14 dicembre 1967, n. 165 con la quale il commissario straordinario determinava di approvare e di confermare per l'anno 1968 gli accertamenti per l'imposta di famiglia e per altri tributi comunali di cui al precedente anno 1967. Si chiede, infine, di intervenire con urgenza, essendovi pericolo, dato il grave malcontento che vi è tra la popolazione, che si creino motivi di turbamento dell'ordine pubblico. (4-09607)

GORRERI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza del doloroso gravissimo episodio di cui fu vittima il 4 ottobre 1969 il piccolo Landucci Luciano da Castelnuovo di Garfagnana, ospite dell'istituto per subnormali situato a Borgonone di Salsomaggiore Terme lungo la strada del Montauro, il quale avendo toccato un traliccio metallico portante un trasformatore elettrico di proprietà dell'ENEL, collocato nelle vicinanze dell'istituto, rimase folgorato in condizioni tali da dover subire l'amputazione di entrambe le mani.

L'interrogante fa presente che è in corso una inchiesta della magistratura, che la stessa ha ordinato la recinzione del traliccio con un assito di tavole di legno e chiede se non ritengano i Ministri che il triste episodio consigli un esame di tutti i tralicci esistenti in Italia e delle norme che ne regolano il collocamento in modo che sia assicurata l'incolumità di tutti. (4-09608)

BIANCO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quale iniziativa intenda assumere per sollecitare la presidenza dell'Ente Appulo-lucano affinché vengano rapidamente eseguiti i lavori previsti da una perizia da molto tempo approvata dalla Cassa per il Mezzogiorno, per la sistemazione e la ripresa di attività del campo sperimentale di Sant'Andrea di Conza in provincia di Avellino. (4-09609)

MACCHIAVELLI. — *Al Governo.* — Per conoscere quali iniziative intende adottare di fronte alle crescenti difficoltà finanziarie nelle quali si vengono a trovare i comuni, specie montani, data la mancanza di provvedimenti — dal 1970 — per la compensazione statale in sostituzione della soppressa imposta sul bestiame e per l'abolizione delle prestazioni di opera (comandate).

Molti comuni infatti, e fra i più depressi, si troverebbero, in mancanza di idonei e tempestivi provvedimenti, nella impossibilità di far fronte anche ai normali compiti di istituto. (4-09610)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali non si è ancora provveduto a mettere a disposizione degli uffici periferici — specie in Liguria — gli stanziamenti che erano previsti dal secondo piano verde per andare incontro alle molte richieste avanzate dai coltivatori diretti allo scopo di ottenere i mutui agevolati e i contributi necessari per migliorare le loro attrezzature, indispensabili per superare la crisi tuttora esistente nel settore ed aggravate dalle norme comunitarie. (4-09611)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga cedere gratuitamente alla provincia di Genova il piano viabile della strada Sestri Levante-Deiva Marina, già sede ferroviaria da innumerevoli anni abbandonata, tenendo presente che l'Amministrazione provinciale di Genova è disposta ad accettare tale donazione od acquistarla a prezzo simbolico onde procedere alla provincializzazione della medesima, che ha tutte le caratteristiche previste dalla legge. (4-09612)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se e con quali criteri sono state erogate alle amministrazioni provinciali e alle organizzazioni periferiche interessate ai problemi venatori le somme provenienti dalla soprattassa sulle licenze di caccia riguardanti il 1968.

Se non ritenga che tali versamenti, così come quelli riguardanti l'anno in corso debbano essere effettuati senza ulteriori ritardi specie di fronte alla sempre crescente necessità di provvedere al ripopolamento della selvaggina e alla vigilanza delle amministrazioni che non sono in condizione di fare in modo serio per mancanza di mezzi, specie in Liguria. (4-09613)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1969

ORILIA E MATTALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare a carico del Provveditore agli studi di Trento, dottor Pasquarelli, il quale ha pubblicamente ammesso, con dichiarazioni riportate dalla stampa locale il 4 e il 5 dicembre 1969, di aver richiesto il 28 novembre 1969 l'intervento della polizia per impedire una manifestazione di studenti delle scuole medie superiori locali sui problemi e sulle difficoltà che incontrano gli studenti pendolari per quanto riguarda mense, facilitazioni di studio e via dicendo.

L'intervento della polizia locale, rafforzata con contingenti particolarmente attrezzati provenienti da altre città, è avvenuto alle porte degli istituti ancora prima che la manifestazione avesse inizio ed è stato caratterizzato da forme di particolare e scientifica violenza che hanno provocato, come gli interroganti hanno potuto constatare di persona, vivissime reazioni tra gli studenti, i loro familiari e la parte più sensibile del corpo degli insegnanti, alcuni dei quali sono stati anche fatti oggetto, assieme agli studenti, delle violenze della polizia.

Anziché rendersi conto della validità delle richieste degli studenti e adoperarsi per risolvere i loro problemi intervenendo presso gli organi competenti, comuni, provincia e regione, il Provveditore agli studi, con la sua iniziativa, ha finito per ottenere l'unico risultato di acuire il clima di tensione all'interno della scuola, a tutti i livelli, mentre i problemi rimangono e la loro soluzione non può prescindere dalla presenza e dalla volontà degli studenti che sono la parte maggiormente interessata. Ne è derivata una situazione particolarmente delicata oggi, con denunce a carico di numerosi studenti, mentre questi ultimi a loro volta hanno presentato denunce nei confronti della polizia.

Va aggiunto che il medesimo Provveditore, in occasione dello sciopero dei professori del 3 dicembre 1969, a precise richieste sulla applicazione nella provincia di Trento della circolare ministeriale n. 388, avanzategli direttamente in Provveditorato da un folto gruppo di professori, ha risposto quanto segue, secondo notizie della stampa locale del 5 dicembre:

1) la circolare ministeriale riguardante lo sdoppiamento delle classi con un numero di alunni superiore a 25 non ha valore tassativo, ma discrezionale e il Provveditore procede agli sdoppiamenti soltanto qualora lo ritenga necessario;

2) pur essendo ammessa l'esistenza di classi con più di 25 alunni non si è proceduto allo sdoppiamento perché esistono ancora centosettantatre cattedre di lettere vacanti, perché occorre assicurare la continuità didattica e perché i presidi non segnalano tale necessità.

Da tutto quanto è stato esposto risulta chiaro che al Provveditorato agli studi di Trento manca la volontà di porre rimedio ai gravi problemi in cui si dibattono attualmente le scuole che da esso dipendono e di esaminare doverosamente le richieste degli insegnanti e degli studenti. Se è vero che vi sono molte cattedre di lettere vacanti, che per altro verranno certamente coperte in breve tempo con professori provenienti da altre provincie, vi sono tuttavia nelle graduatorie provinciali numerosi insegnanti di applicazioni tecniche femminili, di educazione artistica, di educazione musicale e di lingue che nella situazione attuale rimangono senza posto, mentre lo sdoppiamento delle classi avrebbe permesso di occupare per lo meno parte di costoro. Inoltre non si possono accampare motivi di continuità didattica solo quando fa comodo, mentre da anni nelle scuole si cambiano e si spostano insegnanti con frequenza e facilità veramente eccessive. Né certo si va incontro alle esigenze e alle necessità degli studenti che protestano proponendo come unico rimedio le manganellate della polizia.

(4-09614)

SERVADEI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le ragioni per le quali il suo Ministero non ha ancora fornito al comune di Forlì le opportune istruzioni circa l'impostazione tecnica da dare all'impianto di depurazione delle fognature che vengono immesse nel fiume Ronco, con ciò concorrendo a gravi inquinamenti nocivi alla salute degli abitanti delle zone rivierasche poste fra Forlì e Ravenna ed a consistenti danni all'agricoltura, all'industria ed al turismo.

Il ritardo è tanto meno giustificabile se si considera che da alcuni anni il comune di Forlì dispone dell'impegno statale di assistere la presunta spesa di lire 600 milioni con la legge 3 agosto 1949, n. 589. (4-09615)

SERVADEI. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere quando la Cassa depositi e prestiti intende accogliere le istanze del comune di Forlimpopoli (Forlì) riguardanti un mutuo di lire 210.000.000 (posizione n. 92549) per la costru-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1969

zione delle fognature cittadine che scaricano nel fiume Ronco, concorrendo all'inquinamento dello stesso con conseguenze dannosissime per le popolazioni e per l'economia della zona Forlì-Ravenna.

L'annoso problema dell'inquinamento del Ronco, nei suoi aspetti igienici e di ordine pubblico, è stato anche oggetto di una relazione in data 31 ottobre 1969 di un ispettore generale medico inviato in loco dal Ministero della sanità a seguito delle precise e motivate richieste dell'autorità delle due province interessate.

Il comune di Forlimpopoli, per le sue condizioni di bilancio, non è in condizioni di accendere mutui presso altri istituti di credito. (4-09616)

SERVADEI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali ai signori Giovanetti Ottorino e Murru Mario, ex-dipendenti della miniera Montecatini di Perticara (Pesaro), non è ancora stata corrisposta l'indennità prevista dall'articolo 5 della legge 1° marzo 1968, n. 231, contrariamente a quanto verificatosi per gli ex-colleghi di lavoro che hanno presentato la domanda in pari data.

L'interrogante rappresenta lo stato di bisogno dei citati due lavoratori e le risposte evasive ottenute fino a questo momento dagli uffici competenti, facenti riferimento a ritardi ministeriali nella emissione dei mandati di pagamento. (4-09617)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa la realizzazione delle opere necessarie alla difesa dell'abitato di Igea Marina (Forlì) e della strada litoranea provinciale da tempo messi in grave pericolo dalle erosioni e dalle mareggiate, con danni rilevantissimi.

L'interrogante ritiene che il problema vada affrontato con grande urgenza, ad evitare che la zona, largamente turistica e con notevoli investimenti immobiliari, sia destinata ad un definitivo declino con pesanti conseguenze economiche non soltanto di ordine locale. (4-09618)

TOZZI CONDIVI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti si intendano prendere per venire incontro ai bisogni della popolazione della zona di Marina

Palmense (Ascoli Piceno) i quali si vedono colpiti da ordinanza di esproprio delle loro abitazioni per le opere necessarie al passaggio dell'autostrada del levante, ma colpiti altresì dal divieto di costruire nuove case in territorio vicino da parte della sovrintendenza alle antichità e belle arti che dichiara la zona inedificabile. Gli interessati che hanno terreni, negozi, interessi nella zona dovrebbero dunque emigrare? Una frazione dovrebbe essere abbandonata?

È necessario intervenire per evitare che si estenda una esasperazione più che giusta.

(4-09619)

CALVETTI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare allo scopo di evitare il ripetersi di impressionanti e mortali incidenti sul tratto della strada statale n. 36 dal chilometro 47+400 al chilometro 50+050 in territorio del comune di Pescate (Como).

Si precisa infatti che, come si può desumere dai dati raccolti presso la sola polizia stradale, sono stati accertati in questi ultimi 8 anni sulla strada statale n. 36 nel territorio comunale di Pescate oltre 300 incidenti con un numero equivalente di feriti, alcuni dei quali in modo grave, e ben 25 morti, con una progressione sempre crescente negli anni.

La popolazione di quel comune è giunta ad un grado di vera esasperazione per gli scarsi provvedimenti finora adottati da parte della ANAS, che si riducono, dopo lunghe trattative, a classificare « traversa comunale » il tratto dal chilometro 47+400 al chilometro 49+700, con l'unico, irrisorio vantaggio di permettere al comune l'installazione di razionale segnaletica con limite di velocità, senza che tuttavia la polizia stradale e i carabinieri, i cui organici risultano assolutamente insufficienti in rapporto ai compiti affidati, siano in grado di esercitare una adeguata sorveglianza.

Non potendosi affrontare in quel tratto la costruzione di una variante, il provvedimento più urgente consisterebbe nella costruzione d'un marciapiede adeguatamente protetto da *guard-rail* e di almeno due sottopassaggi, che consentano un collegamento tra le due parti del paese senza il pericolosissimo attraversamento della sede stradale.

L'inderogabile necessità di provvedere alla difesa della vita umana, è documentata dalla tragica esposizione di dati e di cifre sopra esposti, che pure si riferiscono ad incidenti verificatisi su di un tratto di soli chilometri

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1969

2,650, dei quali venticinque mortali e causati per la maggior parte da investimenti a pedoni. (4-09620)

BUSETTO, GERAVOLO DOMENICO, BERTOLDI, PELLIZZARI E ORIGLIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga necessario e urgente promuovere un'inchiesta sull'operato della commissione giudicatrice del concorso interno per titoli a 5 posti di applicato di 1^a classe presso il comune di Valdagno, presieduta dal signor Luigi Visonà, sindaco dello stesso comune, composta dal dottor Giuseppe Mancini — direttore della II sezione prefettura di Vicenza — e dal signor Franco De Lai, dipendente del comune di Vicenza e assistita dal signor Fidenzio Misaglia vice-segretario supplente del comune di Valdagno, con funzione di segretario.

Detta commissione, riunitasi presso la prefettura di Vicenza nelle giornate del 29 luglio, del 4 agosto e del 16 settembre 1969 per prendere in esame i titoli di sei dipendenti ammessi al concorso e formulare la graduatoria dei cinque vincitori, ha preliminarmente fissato dei punteggi-base per la valutazione dei titoli di studio — e non soltanto di questi — che appaiono manifestamente viziati da illogicità ed ingiustizia, essendosi assegnati 2 punti al diploma di scuola media inferiore, titolo prescritto dal bando di concorso, 0,75 punti al diploma di scuola media superiore e 0,75 al diploma di laurea in materie attinenti agli impieghi amministrativi.

Così operando, il concorrente che è risultato al sesto posto della graduatoria e quindi escluso dal novero dei vincitori, è risultato essere il signor Giuseppe Fazia, l'unico tra i concorrenti titolare del diploma di maturità classica e del diploma di laurea in giurisprudenza, già applicato di 2^a classe in qualità di avventizio per due anni e con la stessa mansione ma in ruolo per sette anni, e, successivamente espletante servizio presso la segreteria della scuola di avviamento di Valdagno per sei anni, con mansioni considerate di concetto. L'enormità del caso è apparsa tanto chiara da indurre la maggioranza dei consiglieri comunali di Valdagno, presenti alla seduta del 29 settembre 1969, a votare un ordine del giorno con il quale si deliberava « di respingere il criterio iniquo di valutazione seguito e i risultati del concorso e di dar seguito alla revisione del concorso medesimo »; tale deliberazione veniva assunta anche perché la Commissione giudicatrice non aveva tenuto in alcun conto la raccoman-

dazione votata dal consiglio nella seduta del 27 maggio 1969 circa l'equità con cui doveva essere valutato il titolo di studio dei concorrenti; per non doversi far ricadere sulla Commissione il sospetto, che non prendendosi adeguati provvedimenti risulterebbe in definitiva fondato, che i punteggi-base per la valutazione dei titoli di studio siano arbitrariamente stati prescelti in modo di impedire proprio e solamente al dottor Fazia, in quanto noto dirigente del PCI di Valdagno e della zona, di essere incluso tra i vincitori del concorso;

e per sapere se il Ministro non ritenga opportuno aprire un'inchiesta sull'operato del prefetto di Vicenza che, con una celerità mai usata per delibere precedenti comportanti decisioni di valore sociale, con decreto n. 10134 del 4 ottobre 1969, ha annullata per motivi di illegittimità la su citata delibera del consiglio comunale di Valdagno del 29 settembre 1969, motivi insussistenti o comunque discutibilissimi alla luce di sentenze del Consiglio di Stato e della Corte di cassazione, coprendo ed avallando di fatto l'ingiusto operato della commissione giudicatrice, invece di sottoporlo a giudizio come alla stessa autorità prefettizia competeva per far prevalere il senso di equità e di giustizia;

per sapere, infine, se il Ministro ritiene che con fatti gravi come quelli sopra indicati, sia possibile consolidare la fiducia dei cittadini nello Stato e nei principi della Costituzione che non ammette discriminazioni di sorta a danno di chicchessia, qualunque sia la milizia politica che viene prescelta. (4-09621)

BOIARDI. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per sapere se si intende mettere allo studio i provvedimenti necessari a realizzare il riordinamento perequativo del trattamento accessorio del personale dell'amministrazione finanziaria. Il personale, come è noto, è in lotta da oltre due anni per ottenere la perequazione delle competenze accessorie e per superare l'assurda suddivisione in 37 livelli retributivi. Dopo lo sciopero del 1967, il Governo aveva offerto assicurazioni per risolvere la vertenza entro breve termine, dal momento che non si poneva neppure l'esigenza di iscriverne nuove spese a bilancio. Ma non se ne è fatto più nulla, nonostante le pressioni sindacali e un voto della Camera del giugno 1968. Ora, il personale dei centri meccanografici annessi alle Direzioni provinciali del tesoro è in sciopero a tempo indeterminato dal 19 novembre 1969, e, a partire dalla

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1969

stessa data, scioperi articolati hanno luogo tra il personale delle direzioni provinciali del tesoro, delle ragionerie provinciali dello Stato e degli altri uffici centrali e periferici dei ministeri del tesoro e delle finanze.

L'interrogante chiede per quali ragioni il governo non si decida ancora a risolvere un problema per il quale sono stati assunti impegni precisi, anche in considerazione del disagio dei cittadini per il mancato o irregolare pagamento di stipendi e pensioni, e del danno che si arreca alle entrate dello Stato per la mancata notifica di accertamenti fiscali entro i termini previsti dalla legge. (4-09622)

BIAMONTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per eliminare le anacronistiche e assurde richieste dei presidi delle scuole medie e secondarie della provincia di Salerno. Tali capi di istituto pretendono dai professori che si assentano dalla scuola, per ragioni di malattie, la certificazione medica in carta legale e con marca sanitaria nonché una domanda, sempre in carta legale, da parte dell'insegnante colpito da malattie con la quale deve chiedere di assentarsi per ragioni di salute.

Inoltre i presidi cui si riferisce la presente interrogazione pretendono, non si comprende con quale buon senso, che gli insegnanti infermi comunichino la loro assenza entro le ore 8,30 del mattino cui l'assenza viene fatta.

A parere dell'interrogante gli abusi dei capi d'istituto sono da correggere con la massima urgenza per difendere la dignità degli insegnanti e perché la domanda per assentarsi dalla scuola e il certificato di malattia siano tutt'al più da redigere in carta semplice e non legale e non alle ore 8,30 ma entro 12 ore dall'insorgere della malattia stessa. (4-09623)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali la distribuzione dei tabacchi in Sardegna avvenga con notevole irregolarità (tanto che mancano frequentemente alcune qualità di tabacchi), e se in particolare non ritenga urgente la istituzione di un magazzino tabacchi ad Olbia dove in seguito allo sviluppo della zona i consumi sono aumentati. (4-09624)

FASOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se corrispondano a verità le voci secondo le quali il nosocomio di Atina (Fro-

sinone) non verrebbe classificato ospedale di zona.

Poiché i motivi per i quali una simile deprecata decisione fosse adottata sarebbero patentemente destituiti di un minimo di obiettività, di serenità e di serietà, l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga di dare precise disposizioni affinché sia valutata debitamente la situazione socio-economica della popolazione della Valle di Comino alle cui oltre 25 mila unità dovrebbe servire quale ospedale di zona il nosocomio di Atina, e quindi di poter dare assicurazione che gli interessi della Valle saranno unitariamente ed efficacemente tutelati. (4-09625)

DEL DUCA. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere se sia vero che nel noto « Progetto 80 », nella parte elaborata dai tecnici dei Ministeri della marina mercantile e dei lavori pubblici, sarebbe previsto per la regione abruzzese solo la realizzazione dello scalo portuale di Pescara ignorando completamente le pur valide esigenze di Ortona, Giulianova e Vasto che pur rivestono una notevole importanza nei programmi di sviluppo della regione abruzzese.

Nella ipotesi affermativa si chiede se non si ritenga di riesaminare la materia al fine di assicurare un adeguato e coerente sviluppo a tutti gli scali portuali della regione abruzzese nell'ambito delle reali possibilità economiche di ciascuna zona. (4-09626)

PAPA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per chiedere — in relazione al voto formulato dall'Unione industriale di Foggia ed a quello della camera di commercio di Benevento — se non ritenga di dover — finalmente e dopo anni di attese — disporre la sollecita progettazione, l'appalto e l'esecuzione dei lavori necessari a rendere definitivamente e completamente agibile la statale 90-bis, attesa la notevole importanza dell'arteria nel traffico delle due zone. (4-09627)

BALLARIN E VIANELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è vero che la Commissione centrale per la finanza locale ha « bocciato » la spesa, contenuta nel bilancio preventivo del comune di Venezia e di altri comuni della medesima provincia, relativa al

servizio di vigilanza e di segnalazione delle alte maree, servizio che ha consentito e consente di limitare i danni alle popolazioni locali, e se non ritenga, in caso di risposta positiva, di disporre non solo per la riforma dell'inaudita ed assurda decisione della CCFL ma anche di garantire finanziamenti statali per il miglioramento e il potenziamento del servizio e per alleviare le Amministrazioni locali interessate dell'onere che sostengono.

(4-09628)

CRISTOFORI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se nei recenti finanziamenti della seconda quota del programma dell'edilizia scolastica, accordati alla regione Emilia-Romagna, ai sensi della legge 28 luglio 1967, n. 641, sia stata tenuta presente l'inderogabile esigenza di assicurare i mezzi necessari per la costruzione del « plesso » scolastico di Codigoro (Ferrara).

In tale comune, nel cuore del Basso Ferrarese, sono state istituite le scuole medie superiori degli istituti tecnici per ragionieri e geometri e del liceo scientifico, in assoluta carenza di locali adeguati. Poiché in tale centro convergono centinaia di studenti appare indispensabile provvedere a costruire i nuovi edifici.

(4-09629)

CRISTOFORI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, nel finanziamento di lire 25 miliardi e 950 milioni assegnato nella seconda quota del programma di edilizia scolastica, alla regione Emilia-Romagna, sia compresa la costruzione di un nuovo fabbricato per la scuola media di Voghiera (Ferrara).

Il popoloso comune usufruisce infatti di locali di fortuna per consentire la partecipazione dei molti studenti alla scuola dell'obbligo e il nuovo edificio appare indispensabile per assicurare decorose condizioni logistiche e di studio.

(4-09630)

DEL DUCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dei fatti recentemente occorsi al liceo scientifico « F. Masci » di Chieti in cui alcuni ex docenti del liceo appartenenti a partiti di estrema sinistra ed una squallida minoranza di studenti ugualmente aderenti a partiti di estrema sinistra, hanno cercato di turbare il buon andamento degli studenti con manifestazioni di carattere anarcoide che sono state netta-

mente respinte dalla quasi totalità del corpo dei professori e degli alunni;

se non ritenga, in relazione a quanto sopra, di disporre l'invio di un ispettore ministeriale il quale ascolti il comitato scuola-famiglia, il consiglio dei professori ed accerti le responsabilità di chi, con il pretesto della democratizzazione della scuola, problema che nel liceo « Masci » di Chieti non si pone avendo avuto il più ampio campo di applicazione la recente riforma, mira a servirsi della scuola e degli studenti per dare vita solo ed esclusivamente ad un certo tipo di contestazione anarcoide e ad un certo tipo di politica che ufficialmente non viene patrocinata da nessuna forza politica, ma che a Chieti, si sa benissimo, fa capo alla locale federazione del PSIUP, la quale, priva assolutamente di consensi popolari, mira soltanto a creare situazioni di disordine che possano comunque consentire l'acquisizione di quei consensi che non sarebbero raggiungibili con metodi democratici degni di uno Stato libero.

(4-09631)

MASCOLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che il Consorzio generale di bonifica di Capitanata, dopo aver elaborato un progetto per la bonifica della sacca orientale del lago di Lesina, in agro di San Nicandro Garganico (Foggia) dell'importo di 80 milioni ed ottenuto il finanziamento con i fondi della legge 27 luglio 1967, n. 632, sulla difesa del suolo, condiziona ora l'inizio dei relativi lavori alla redazione di un ulteriore programma di interventi generali di bonifica sull'intera zona.

Se non appare assolutamente inammissibile un tale orientamento che subordina la soluzione di un problema, in atto assai grave, ad un piano peraltro inesistente e che prevede comunque tempi tecnici lunghi per l'approvazione ed incertezza di finanziamento, considerata l'entità della spesa necessaria. Una tale previsione trova del resto conforto anche nella risposta di codesto Ministero alla interrogazione dell'interrogante n. 4-03528.

Se oltre tutto non ritiene invece illegittima una determinazione che mira tra l'altro a tenere congelata una somma che per sua natura e destinazione deve essere sollecitamente e urgentemente impiegata per evitare dissesti e disastri naturali. Tanto più che centinaia di ettari di terreno sono già allagati in quella zona con gravi danni e perdite di prodotti ortofrutticoli e bieticoli per i 700 e più conta-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1969

dini della zona stessa, i quali mai hanno usufruito di incentivi pubblici.

Alla luce anche di recenti azioni giudiziarie di intimazione di sfratto ad opera di alcune grandi società, se proprio può escludere che questo comportamento del consorzio di bonifica non rientra in un disegno più vasto di creare cioè grosse difficoltà per i contadini al punto da indurli ad abbandonare la terra.

Nel quadro generale degli interessi della popolazione, dei contadini interessati, della produzione economica, se non ritiene di porre termine a questa assurda situazione, intervenendo con estrema urgenza per indurre l'ente a dare immediata esecuzione dei lavori previsti dal progetto.

L'interrogante fa rilevare che l'irrazionale ed irresponsabile comportamento dei dirigenti dell'ente ha già provocato ferme proteste della popolazione e un grave stato di tensione, tanto che le organizzazioni sindacali e di categoria insieme al consiglio comunale di quella città hanno deciso forme più energiche di lotta e massicce agitazioni, con imprevedibili sbocchi, qualora l'attuale situazione di estremo disagio esistente dovesse prolungarsi o si volesse disattendere alle richieste loro avanzate. (4-09632)

LEZZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni per le quali a tutto oggi non sono stati assegnati all'ufficio tecnico erariale di Caserta i locali siti al secondo piano del palazzo degli uffici finanziari di Caserta, liberi da circa due anni, sicché gli impiegati sono costretti a lavorare in terranei umidi, oscuri e poco decorosi, con grave pregiudizio per la salute e per l'andamento del servizio;

per conoscere le disposizioni che intende impartire per far cessare tale incresciosa situazione. (4-09633)

VAGHI E SANGALLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali motivi sono all'origine dell'esclusione del sindacato nazionale dei radiologi della provincia di Milano dalle trattative in corso per il contratto di lavoro.

Detto sindacato infatti, aderendo allo sciopero proclamato per il giorno 9 dicembre 1969, dall'USIO, ha voluto richiamare il doveroso intervento del Ministro della sanità ritenuto opportunamente risolutivo per la grave ingiustizia che non può essere tollerata senza ulteriori massicce proteste sindacali. (4-09634)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali interventi siano stati disposti per la riparazione della strada statale Calangianus-Arzachena (Sassari) che, specie nel tratto fra Sant'Antonio di Calangianus e Calangianus è assolutamente intransitabile perché dissestata.

L'interrogante fa presente che sono stati recentemente iniziati i lavori nel tratto Arzachena-Sant'Antonio di Calangianus, ma nessun lavoro risulta iniziato nell'altro tratto sovraindicato. (4-09635)

NAPOLITANO LUIGI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se, in attesa dell'emanazione dei provvedimenti delegati - in base alla legge 23 gennaio 1968, n. 29 - non ritenga opportuno provvedere, con urgenza, ad emettere proprio decreto al fine di eliminare le formalità doganali per autoveicoli, natanti ed automobili che entrano nel territorio dello Stato per scopi turistici.

Tale fatto oltre che adeguare la legislazione doganale italiana a quanto viene praticato negli altri Stati europei, darebbe la possibilità di utilizzare il personale addetto ad altre specifiche attività. (4-09636)

RICCIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere se intende assegnare le quarte classi sperimentali per l'anno scolastico 1969-1970 all'istituto professionale « G. Ferraris », di Marigliano; e se intende anche assegnare il corso annuale per montatore riparatore di apparecchi televisivi sempre per l'anno scolastico 1969-1970. (4-09637)

RICCIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere quale valore didattico e professionale ha il diploma di radio telegrafista di bordo, rilasciato dall'Istituto professionale di Stato per le attività marinare di Torre del Greco; se tale diploma abilita a qualche mestiere o professione e quale.

E per chiedere, infine, se sia il caso di istituire anche la quarta e la quinta classe e riconoscere al diploma finale il valore di titolo per la iscrizione alla scuola universitaria. (4-09638)

TOCCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se gli sia noto che sulla strada Alghero-Villanova Monteleone diversi mesi fa si verificò una imponente frana che interrup-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1969

pe il traffico; che nonostante siano trascorsi da tale evento parecchi mesi la strada in questione non è stata ancora riparata con le conseguenze intuibili, tenuto soprattutto presente che la strada in questione oltre che essere una importantissima via di comunicazione con l'interno dell'isola è assurta anche a via di transito di frequenti itinerari turistici.

Per sapere infine, tutto ciò premesso, quali ragioni abbiano finora impedito che fosse rimessa nello stato pristino la strada in questione e quali misure il Ministro intenda adottare onde ottenere che la strada in questione venga sollecitamente riparata.

L'interrogante desidera altresì conoscere quali ragioni abbiano finora impedito l'inizio dei lavori per l'allargamento della statale 127-bis da Alghero alla località « Angeli custodi » sulla via per Sassari, strada di importantissimo traffico, purtroppo spesso agli onori della cronaca per i molteplici mortali incidenti che vi si verificano.

Infatti l'allargamento della strada in questione, dettato da impellenti ragioni di sicurezza, era stato rallentato da una controversia in merito all'abbattimento di un duplice filare di alberi, controversia che peraltro risulta essere stata da tempo risolta.

Per sapere infine se il Ministro non creda opportuno interporre il suo autorevole interessamento al fine di sbloccare questa situazione dando sollecito inizio ai lavori in questione.

(4-09639)

GRANZOTTO, LAMI, ALINI E CARRARA SUTOUR. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che la società aerea ALITALIA, durante lo sciopero per il rinnovo del contratto di lavoro degli assistenti di volo, ha sostituito i lavoratori in sciopero con altro personale impiegatizio non in possesso di requisiti richiesti dalle leggi sulla navigazione aerea e della specifica preparazione che si richiede al personale addetto ad un compito così importante, anche in relazione alla sicurezza dei passeggeri, quale quello dell'assistenza di bordo.

Chiedono inoltre se siano a conoscenza del fatto che gli assistenti di volo che hanno effettuato lo sciopero presso scali esteri sono stati espulsi dalle autorità governative locali, in seguito a pressioni esercitate dalla stessa società aerea, che ha poi rifiutato sia di permettere loro di riprendere servizio, sia di lasciarli

rientrare in sede fuori servizio, dicendosi disposta ad accettarli a bordo solo come passeggeri.

In caso affermativo, chiedono infine di conoscere quali misure i Ministri competenti intendano prendere perché la società aerea ALITALIA si astenga dall'attuare provvedimenti quale quelli suesposti, che sono tanto più gravi in quanto attuati da una società a partecipazione statale e che provocano, nel generale clima di intimidazione e di repressione antisindacale esistente all'interno della società, forte tensione tra i lavoratori del settore. (4-09640)

TUCCARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è informato che, nel corso del dibattito svoltosi in questi giorni in seno al consiglio provinciale di Messina sui modi con cui viene erogata l'assistenza all'infanzia da parte di numerosi enti, rilievo centrale ha acquistato la denuncia dei sistemi praticati presso la « Città del ragazzo » diretta dal sacerdote Nino Trovato. Gli elementi su cui si richiama l'attenzione responsabile del Ministro sono:

a) tra il 29 maggio e il 21 luglio 1969 un ragazzo è rimasto gravemente ferito ad un occhio, un secondo ha avuto un braccio stritolato da una lavatrice e un terzo è deceduto repentinamente per edema polmonare e collasso: la incuria nella assistenza viene indicata come una concausa determinante;

b) l'ONMI da diversi anni non ricovera più assistiti presso questo istituto;

c) l'istituto è fornito di una costosa attrezzatura tipografica che però, in spregio ad ogni norma, è gestita sotto nome privato e con criteri di scoperta speculazione.

L'interrogante chiede in quale modo l'intervento del Ministro, che si sollecita, intenda fugare la sensazione di una impunità, dovuta ad alte protezioni, che ha finora impedito una seria verifica dei fini e dei metodi che improntano l'amministrazione della « Città del ragazzo ». (4-09641)

TUCCARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dell'episodio — degno di un Paese governato dai colonnelli, ma non di una democrazia che si proclama fondata sul lavoro — verificatosi a Messina durante lo sciopero dei bancari ancora in corso, dove un funzionario di polizia è stato inviato a presenziare in incognito ad un in-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1969

contro che si svolgeva tra i rappresentanti sindacali dei lavoratori e i dirigenti della Banca di Messina;

e se ritiene legittimo tutelare con simili metodi, denunciati pubblicamente dai sindacati in lotta, l'attiva funzione di rottura dello sciopero assunta da qualche istituto bancario.

(4-09642)

TUCCARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dell'ultimo grave fatto cui ha dato luogo la paurosa carenza di locali della scuola media dell'obbligo a Messina, dove i genitori di 13 alunne che frequentano la prima classe, sezione D, della scuola media statale « Enzo Drago » hanno deciso di ritirare le loro figlie dalla scuola denunciando in un esposto alle autorità che le ragazze erano costrette a frequentare locali siti in un sotterraneo nel plesso scolastico, mancante di ogni più elementare requisito igienico, privo di aria e di luce e persino invaso da grossi topi.

Per sapere se il Ministro non intenda, partendo da questa ultima denuncia, disporre una approfondita indagine sulle condizioni in cui si svolge in quel capoluogo l'istruzione media e predisporre concreti impegni per realizzare un adeguato programma di edilizia scolastica.

(4-09643)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa il rafforzamento delle sette scogliere costruite alcuni anni fa a difesa dell'abitato di Viserbella (Rimini), le quali sono già sotto il livello del mare e non assolvono alla funzione per la quale si spesero circa 180 milioni di lire.

L'interrogante ritiene il provvedimento urgentissimo dal momento che si è già in presenza di un fronte di 400 metri di fabbricati invaso dalle acque, in una zona densamente turistica.

Desidera anche conoscere con quale criterio tecnico si realizzarono le citate opere, dato che i risultati concreti sono quelli descritti.

(4-09644)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le ragioni del quasi simultaneo trasferimento dei seguenti dirigenti del Compartimento ENEL di Firenze:

capo compartimento, ingegner Brasioli; direttore del settore personale, dottor Cristina;

direttore del servizio personale, dottor Del Lungo;

direttore del servizio produzione e trasmissione, ingegner Prinetti.

L'interrogante ritiene opportuno che le cause dell'eccezionale provvedimento vengano adeguatamente chiarite anche in relazione alle illazioni che sullo stesso si stanno facendo in tutta la vasta zona di competenza del Compartimento.

(4-09645)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza della lotta in corso che oltre 50 studenti dell'istituto professionale di Stato per l'agricoltura di Gioiosa Ionica (Reggio Calabria) sostengono contro la irresponsabile e assurda volontà delle autorità preposte di voler sopprimere a distanza di oltre due mesi dall'inizio dell'insegnamento la terza classe post-qualifica, la cui istituzione per l'anno scolastico in corso è stata annunciata in forma trionfalistica e solenne mediante pubblici manifesti e con appelli rivolti agli studenti di volersi iscrivere;

2) se corrisponde al vero quanto affermato dai giornali locali, secondo i quali il preside Lo Schiavio con la complicità degli organi ministeriali, ha fatto trasferire a Taurianova la terza classe di cui trattasi, buttando allo sbaraglio gli studenti, al termine del primo trimestre scolastico e umiliando la coscienza civile di tutta la popolazione della Vallata del Torbido;

3) quali misure immediate intendano predisporre per garantire la permanenza a Gioiosa Ionica della scuola istituita non solo per assicurare il completamento dell'anno ai 50 giovani studenti interessati ma per favorire lo sviluppo della scuola di ogni ordine e grado ai figli dei lavoratori di quella popolosa zona.

(4-09646)

TERRAROLI, PASSONI E ORILIA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del diffuso malcontento esistente tra gli allevatori della Valle Camonica (Brescia) contro il metodo usato per il risanamento del bestiame bovino dalla brucellosi, soprattutto dopo il palese insuccesso di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1969

tale metodo - adottato nel 1959 e reso obbligatorio, con discutibile decisione, dal veterinario provinciale con sua ordinanza del 2 maggio 1969, n. 6100 - da cui, per il momento, sono venute soltanto:

a) una riduzione rilevante del patrimonio bovino della Valle (di circa il 20 per cento in 10 anni) con casi diffusi di abbattimento - in quanto obbligatorio - di bovine non ammalate, di bovine alla vigilia del parto, ecc.;

b) uno spreco del pubblico denaro a danno dei coltivatori diretti e a vantaggio di un pugno di speculatori;

c) una limitazione dell'uso dei pascoli, pubblici e privati, che danneggia in particolare i piccoli allevatori;

se non ritengano che assumere come « limite massimo » per dichiarare infetto l'animale e ordinarne (obbligatoriamente) l'abbattimento la sfera di « 30 unità internazionali di agglutinamento del sangue » nell'analisi serologica non sia una base quanto mai dubbia, se non eccessiva (dato che, ad esempio, nella Repubblica federale tedesca tale limite è di « 60 unità »);

quali misure urgenti intendano immediatamente adottare per porre fine a questo stato di cose:

a) dando risposta alle fondate preoccupazioni dei piccoli allevatori di essere vittime di una situazione creata arbitrariamente - dato che molte delle adesioni « volontarie » sono state il risultato di limitazioni nell'uso dei pascoli, di trasferimento « d'ufficio » del bestiame da una certa stalla a una cert'altra, e così via - e a vantaggio di interessi particolari (cioè di chi ha potuto avvantaggiarsi di commerciare un così grande numero di bovine - in virtù dell'abbattimento obbligatorio - o un costo « garantito » dal contributo pubblico);

b) eliminando l'assurda e strumentale distinzione tra stalla « indenne » e stalla « ufficialmente indenne » (che consente le manovre di cui si è detto);

c) elevando da 30 a 60 le unità internazionali di agglutinamento del sangue necessarie per dichiarare infetto l'animale e rovesciando la prassi in atto al fine di rendere obbligatoria la vaccinazione e volontario l'abbattimento in modo da realizzare un quinquennio sperimentale di vaccinazione obbligatoria - senza l'obbligatorietà dell'abbattimento - al termine del quale verificare e valutare l'efficacia dell'esperimento e l'eventualità di una sua integrazione con l'obbligatorietà dell'abbattimento. (4-09647)

BOFFARDI INES. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere se si intenda esaminare la possibilità di estendere l'assistenza sanitaria ai beneficiari della pensione sociale onde completare le provvidenze basilari per sicurezza sociale di ogni cittadino anziano e bisognoso.

Chiede inoltre di conoscere il numero dei beneficiari della pensione sociale e il numero delle domande in attesa di definizione.

(4-09648)

BOFFARDI INES. — *Ai Ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere quali iniziative ed interventi siano in atto o si intenda attuare per togliere le amministrazioni ospedaliere dalla crisi finanziaria in cui si dibattono, crisi che minaccia di paralizzare l'attività indispensabile e di renderne difficile il normale funzionamento con grave danno della sanità pubblica.

Tale situazione è causata principalmente dal mancato pagamento delle rette da parte degli enti mutualistici obbligati per legge come denunciato dall'odierno convegno degli amministratori ospedalieri (Fiaro) di chiedere pertanto un intervento tempestivo ed efficace. (4-09649)

VALORI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dell'azione di intimidazione e di gravissima violazione del diritto costituzionale di sciopero, perpetrata dal tenente comandante il gruppo dei carabinieri di Tolentino (Macerata), nei confronti di cinque operai della fabbrica di pelletteria di Gabrielli Nazzareno, i quali sono stati convocati in caserma dal suddetto ufficiale, e diffidati, con vari pretesti, dal continuare nella loro attività di attivisti e propagandisti dello sciopero che è in atto nella azienda e nel settore.

Intervento tanto più grave, in quanto gli operai sono stati fatti convocare tramite il capo operaio dell'azienda, e quindi con modi che esulano dalla prassi istituzionale dell'Arma, e che rivestono, nel caso di specie, un aspetto di indebita collaborazione con il padrone e con il suo atteggiamento di classe e di sorda resistenza alle legittime richieste operaie.

E per conoscere inoltre quali misure il Ministro intende adottare per vietare futuri abusi e reprimere quelli sopra denunciati, in previsione del fatto che la lotta operaia pro-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1969

segue ed occorre assolutamente garantire la imparzialità dei pubblici poteri al riguardo.
(4-09650)

DI NARDO RAFFAELE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è vero, secondo voci recentemente diffuse, che il costruendo stabilimento Aeritalia non viene più installato in agro di Grazzanize (Caserta), bensì in un'altra regione dell'Italia meridionale.
(4-09651)

JACAZZI E RAUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sia ancora in corso procedura amministrativa per ottenere l'erezione in comune autonomo della frazione Casapesenna di San Cipriano d'Aversa e quali difficoltà e ritardi detta procedura abbia incontrato in considerazione che i primi atti vennero compiuti già circa sei anni fa e che il consiglio provinciale di Caserta espresse parere favorevole nella seduta del 10 aprile 1967.
(4-09652)

* * *

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1969

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se il Governo, a proposito della espulsione della Grecia dal Consiglio d'Europa, abbia definito — in vista della decisione che dovrà essere presa nella riunione del Consiglio dei ministri degli esteri del 12 dicembre 1969 — un suo atteggiamento conforme agli impegni programmatici e conseguente alla proposta italiana avanzata nella precedente sessione ministeriale. Appare, infatti, evidente che la Grecia non potrà continuare a far parte del Consiglio d'Europa fino a quando non sarà ripristinata la democrazia, restaurata la libertà, garantiti i diritti civili.

(3-02543) « CARIGLIA, ORLANDI, MEZZA MARIA VITTORIA, BEMPORAD ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze e del turismo e spettacolo, per conoscere quali provvedimenti si intende assumere nei confronti dell'ufficio compartimentale delle imposte dirette di Bologna in relazione ai nuovi parametri coi quali sta operando la revisione degli imponibili agli albergatori dell'Emilia-Romagna ai fini della ricchezza mobile.

« Tali parametri, oltre a non essere stati discussi con la categoria interessata come ripetutamente richiesto dalla stessa, prescindono totalmente dalla realtà, rendono omogenee zone turistiche che non lo sono affatto, fanno riferimento a tariffe massime ed a durate stagionali che non trovano riscontro nella realtà, portano l'imposta a cifre assolutamente insostenibili facendo oltretutto riferimento ad esercizi passati e ad arretrati consistenti.

« L'interrogante rappresenta l'urgenza di una realistica riconsiderazione del problema. L'attrezzatura turistico-alberghiera dell'Emilia-Romagna rappresenta oltre il 15 per cento di quella nazionale ed ha avuto modo di vivere e di espandersi in funzione di una costante pratica di bassi prezzi e di conduzioni prevalentemente a tipo familiare.

« Se si prosegue sulla strada intrapresa, non soltanto si mette in grave crisi un settore portante della vita economica regionale, ma si incide negativamente sull'intera macchina

turistica nazionale, rispetto alla quale tanto poco si sta facendo attraverso la politica della pubblica spesa, e dalla quale tanto ci si attende in rapporto ai crescenti bisogni valutari del paese.

(3-02544)

« SERVADEI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere in base a quale motivazione sia stato prorogato il termine perentorio del concorso internazionale di idee per un collegamento viario e ferroviario tra la Sicilia e il continente, di cui alla *Gazzetta Ufficiale* n. 134 del 28 maggio 1969, e per sapere se non si ritenga che tale proroga non possa far presumere una volontà di favorire un gruppo industriale che ha recentemente tenuto una conferenza stampa sull'argomento, e non rappresenti contemporaneamente un danno per i concorrenti al predetto concorso che si erano adeguati al termine perentorio in precedenza stabilito dal concorso.

(3-02545)

« MUSSA IVALDI VERCELLI, PRINCIPE, FRASCA, CINGARI, USVARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quando si proponga di insediare il Consiglio superiore della pubblica amministrazione; e quali motivi possa addurre per spiegare l'incomprensibile carenza per la quale questo organo, istituito con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, e modificato con legge 20 dicembre 1965, n. 1443, e nominato con decreto del Presidente della Repubblica in data 11 aprile 1968, non è stato sinora mai convocato, neppure per il suo insediamento, mentre la sua convocazione, che è commessa al Presidente del Consiglio suo presidente, appare atto dovuto, sia per l'adempimento del precetto legislativo sia per il rispetto che compete al decreto del Presidente della Repubblica di nomina dei suoi componenti, e tanto più opportuno in quanto continuamente si afferma una volontà di riforme dell'ordinamento amministrativo, e a ciò è stato delegato a sovrintendere un Ministro senza portafoglio, che ha istituito commissioni di studio per compiti che istituzionalmente appartengono al Consiglio superiore della pubblica amministrazione.

« Gli interroganti sono costretti a ripresentare questa interrogazione, già presentata

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1969

il 25 febbraio 1969, senza ottenerne risposta; essa acquista ora rinnovata e maggiore attualità e urgenza, a fronte delle recenti decisioni annunciate dal Governo in materia di " riassetto " dei pubblici dipendenti, senza aver mai riunito il Consiglio superiore, malgrado le funzioni ad esso assegnate dalla legge.

(3-02546) « LUZZATTO, PASSONI, LATTANZI, MAZZOLA, PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi contro i responsabili, organizzatori e promotori, della ridicola e sproporzionata manifestazione che ha avuto luogo a Roma verso le 14 di martedì 9 dicembre 1969, sull'autostrada che conduce all'aeroporto di Fiumicino, durante la quale più volte l'autostrada stessa è stata bloccata da un centinaio di scioperanti, evidentemente sforniti di un minimo di buon senso e di buona educazione, gravemente danneggiando gli interessi e i legittimi diritti di molti cittadini italiani e stranieri, che si recavano all'aeroporto per voli di carattere nazionale ed internazionale.

« L'interrogante gradirebbe tra altro avere assicurazioni dal Governo che le occupazioni stradali (che costituiscono necessariamente un vero e proprio reato) non diventino in Italia una " moda ", a causa appunto della acquiescenza o almeno delle incertezze e del mancato severo ed immediato intervento delle pubbliche autorità.

« L'interrogante chiede anche di sapere quale sia stato il corso delle denunce che sembra siano state presentate dalle autorità di pubblica sicurezza, contro quattro responsabili della intollerabile violazione dei diritti di tutti, denunciati secondo la stampa " a piede libero per blocco stradale e ostruzione al traffico ".

(3-02547) « GREGGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali iniziative intende adottare nei confronti del governo greco in seguito alle rivelazioni, diffuse all'estero e in Italia, di documenti dai quali si ricava un preciso calcolo di intervenire nella nostra politica interna, per suscitare movimenti che abbiano la prospettiva di insediare in Italia una dittatura fascista. Gli interroganti chiedono inoltre qua-

li indagini siano state promosse per accertare chi nel nostro Paese, singoli o gruppi, abbiano avuto o possano avere relazioni con emissari del governo greco improntati al conseguimento di tali disegni anticostituzionali.

(3-02548) « CERAVOLO DOMENICO, CANESTRI, BOIARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per chiedere se intendano prendere i provvedimenti per la sistemazione definitiva della zona della vasca Taglia di Cardito, tali da evitare ogni pericolo per l'avvenire; se, trattandosi di calamità pubblica, intendano intervenire anche per i danni ai privati; e se, infine, ritengano di procedere ad accertamenti di responsabilità sia per la mancata manutenzione della vasca sia per la sospensione delle opere necessarie al deflusso delle acque.

(3-02549) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere quali sono i motivi che hanno ostacolato sino a questo momento ogni intervento in favore del comune di Trani (Bari) che più volte ha rappresentato la gravità del problema dei collettori alluvionali sottostanti la città che, a causa della loro vetustà, stanno in più parti cedendo, determinando pericolosissime situazioni che non garantiscono l'equilibrio statico con grave pregiudizio per la pubblica incolumità.

« Nel contempo l'interrogante chiede di conoscere per quali motivi l'ANAS, più volte sollecitata non ha ancora disposto opportuni interventi, tenuto conto che per lunghi tratti i suddetti collettori sono ubicati in sede stradale (strada statale n. 16) per cui le vibrazioni prodotte dal traffico superficiale contribuiscono notevolmente ad aggravare la situazione di dissesto.

« Si chiede pertanto che i Ministri dispongano, con la urgenza che la gravità della situazione richiede, ogni intervento atto a prevedere il ripristino totale dei collettori ed immediatamente il finanziamento necessario per la riparazione di alcuni tratti in evidente e preoccupante dissesto.

(3-02550) « LAFORGIA ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1969

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere se è a loro conoscenza che la procura della Repubblica di Pistoia, il giorno 1° dicembre 1969, ha ordinato il sequestro delle deliberazioni prese dal Consiglio provinciale e dal Consiglio comunale di Pistoia, con le quali si assegnavano somme a favore dei lavoratori in lotta per il rinnovo dei contratti di lavoro (deliberazioni successivamente annullate dalla GPA);

e se ritengono che tale sequestro risponda a precise norme di legge e sia compatibile con l'autonomia degli Enti locali.

(3-02551)

« BIANCHI GERARDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del turismo e spettacolo e delle partecipazioni statali, per sapere se risponde a verità che il signor Amati proprietario del più importante circuito di sale di proiezione cinematografiche della capitale sarebbe in trattativa per cedere il circuito stesso ad una grossa società americana;

per sapere, di conseguenza, nel caso che la notizia risultasse vera se i Ministri non ritengono opportuno intervenire celermente e decisamente nella trattativa stessa, e ciò allo scopo:

a) difendere gli interessi nazionali nel settore impedendo che si realizzi la cessione del circuito in parola alla società americana e salvaguardando, così, almeno questo settore dalla invadenza del capitale straniero;

b) mettere in atto una serie di provvedimenti concreti con l'obiettivo di creare un vero e proprio settore nazionalizzato e democraticamente gestito dell'esercizio cinematografico, visto come strumento irrinunciabile di una politica che tenda a considerare sempre di più il cinema come un pubblico servizio.

(3-02552) « MASCHIELLA, POCHETTI, GIANNANTONI, COCCIA, D'ALESSIO ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e foreste, per essere informati delle riunioni comunitarie di Bruxelles e dell'Aja, particolarmente in merito alle modifiche del regolamen-

to degli ortofrutticoli, agli impegni sulla politica finanziaria del settore agricolo della CEE, e in generale sulle decisioni intervenute circa la politica agricola della Comunità; ciò anche in riferimento all'ordine del giorno Giolitti ed altri, accolto dal Governo nella seduta del 9 ottobre 1969.

(2-00424) « CATTANI, DELLA BRIOTTA, FRASCA, MASCIADRI, SAVOLDI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, in ordine all'impegno assunto al " vertice " dell'Aja di accettare il regolamento finanziario agricolo definitivo della CEE entro il 31 dicembre 1969. Tale atto risulta apertamente contrastante con l'accettazione da parte del Governo dell'ordine del giorno presentato dal PSI, cui si sono associati il gruppo comunista, il gruppo del PSIUP, unitamente ad altri settori della Camera - nel corso del dibattito del 9 ottobre 1969 sulla legge delega comunitaria - e nel quale si stabiliva di " proporre agli Stati membri la revisione degli accordi agricoli per eliminarne le deficienze ".

« La presa di posizione del Governo - in flagrante contrasto con l'impegno assunto in Parlamento - sottoscrive l'accoglimento di un regolamento agricolo che comporterà per l'Italia un esborso nell'ordine di circa un miliardo di dollari l'anno (500-550 miliardi di lire) fino al 1973, precipitando la crisi agricola italiana e facendo dell'Italia il principale sovvenzionatore di una politica agricola già fallimentare nel quadro di una cosiddetta costruzione europea che ha dimostrato nell'ultimo " vertice " ancora una volta le sue insanabili contraddizioni.

(2-00425) « MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, LATTANZI, IOTTI LEONILDE, MARRAS, AVOLIO, SANDRI, BARTESAGHI, BARDELLI ».

MOZIONE

« La Camera,

rilevata la sempre più grave condizione di carenza della pubblica amministrazione - sia diretta sia indiretta - e la situazione di crisi che investe ormai tutte le strutture amministrative dell'ordinamento italiano;

rilevato come di tale crisi generale l'origine prossima vada, fra l'altro, individuata

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1969

nella tendenza sempre più marcata al rafforzamento del potere esecutivo, all'accogliimento delle spinte accentratrici ed autoritarie, alla prevalenza delle concezioni repressive, all'esautoramento dei poteri dei corpi elettivi ad ogni livello, al dirottamento di tutta una serie di funzioni, e dei relativi mezzi finanziari, dallo Stato ad enti da esso diversi, senza alcun controllo democratico né da parte del Parlamento, né da parte dei soggetti in qualche misura destinatari di quelle funzioni;

rilevato che, in questi ultimi anni, sono venuti meno, in attuazione dei precetti costituzionali, i vecchi organi periferici della giustizia amministrativa, per cui vi è un'assoluta mancanza di tutela giurisdizionale in materia;

sottolineato come di tutto ciò soffrano, in primo luogo, gli enti naturali e insopprimibili, attraverso cui trova massima espressione la democrazia del nostro Paese, e cioè i comuni e le province; per i quali si denuncia, altresì, il tentativo sempre più preoccupante di stroncarne oggettivamente l'autonomia, nonché qualsiasi possibile, libera iniziativa, in specie mediante il taglio dei bilanci e il perpetuarsi di una condizione di *deficit* finanziario, che non può non annullare, alla lunga, ogni capacità di indipendenza effettiva degli enti locali stessi e che è alla base della crisi ormai ineliminabile di tutto il settore dei pubblici servizi gestito dalle aziende municipalizzate e, in primo luogo, dei trasporti urbani;

constatata la condizione di grave disordine e di contraddittorietà esistente nel regime degli enti pubblici non territoriali, sotto il profilo sia amministrativo sia contabile;

constatato che di questa situazione dal Governo non si offre ancora, malgrado le reiterate promesse, ipotesi alcuna di soluzione, ed anzi si manifesta la tendenza al rafforzamento dei massimi gradi sulla base di concezioni tecnocratiche, mentre di detta crisi i pubblici dipendenti ed i sindacati che li organizzano, con altissimo senso di responsabilità, fanno permanente elemento di allarmato richiamo, assumendo di continuo l'urgenza di una profonda riforma della pubblica amministrazione in senso veramente democratico, e facendosi anzi carico di ampie proposte al riguardo;

impegna il Governo:

1) a portare in discussione avanti al Parlamento, con la massima urgenza, le necessarie misure da adottarsi per l'immediata at-

tuazione delle Regioni e per il decentramento delle funzioni dell'amministrazione statale centrale, in primo luogo alle regioni, alle province e ai comuni;

2) a promuovere innanzi al Parlamento un ampio dibattito sulla ormai inderogabile riforma di tutto il vigente sistema dei controlli; nel senso di superare gli attuali limiti offerti da un controllo puramente formale, per realizzare invece un controllo più penetrante, in ragione soprattutto di un sindacato parlamentare, sempre più efficiente, continuo e puntuale;

3) a provvedere ad un completo riassetto di tutto il settore degli enti pubblici, che risponda alle esigenze: di uniformare i regimi di gestione e di contabilità degli enti stessi; di promuovere la fusione degli enti con scopi identici o similari e la soppressione di quelli superflui; di realizzare un più ampio e specifico sindacato da parte del Parlamento, in ordine all'attività degli enti, cui lo Stato contribuisca in via ordinaria; di attuare i principi della responsabilità contabile anche a carico degli amministratori di detti enti; a procedere in tale quadro, e con carattere di priorità, alla riforma democratica del settore della previdenza sociale e dell'assistenza, conferendone direttamente la gestione ai lavoratori destinatari di questi servizi;

4) a realizzare, discutendone urgentemente in Parlamento, i termini di soluzione, un nuovo ordinamento della finanza locale, come presupposto per una nuova legge comunale e provinciale e per il risanamento ed il potenziamento del settore dei servizi in gestione pubblica;

5) a provvedere alla riforma operativa della pubblica amministrazione nel senso di un'amministrazione funzionale nei suoi mezzi oggettivi e soggettivi, responsabilizzata a tutti i livelli, caratterizzata fra l'altro dalla presenza al vertice dei vari settori di organismi collegiali, con poteri deliberanti e rappresentativi, oltre che dei lavoratori addettivi, anche delle categorie degli utenti dei servizi espliciti o dei destinatari delle funzioni esercitate.

(1-00078) « LUZZATTO, VECCHIETTI, CERAVOLO DOMENICO, GATTO, PASSONI, LATTANZI, ALINI, MAZZOLA, PIGNI, LAMI, MINASI, GRANZOTTO, BOIARDI, AMODEI ».